STORIA

DEGLI

ANTICHI POPOLI ITALIANI

DI

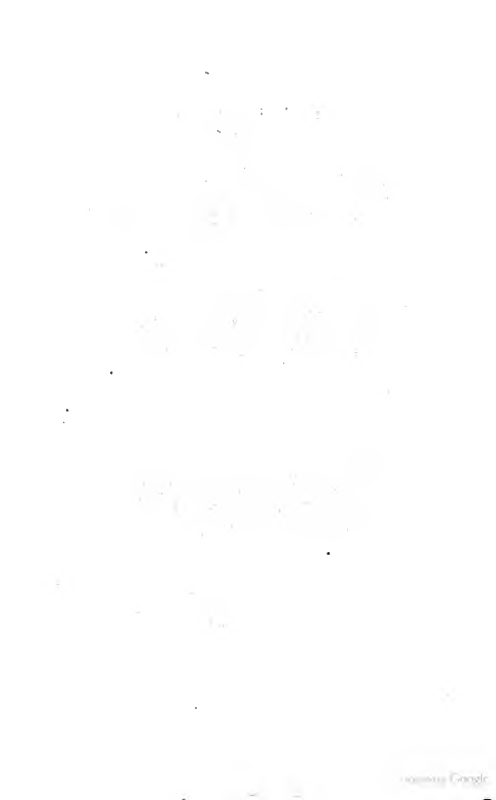
GIUSEPPE MICALI

ACCRESCIUTA

DI UNA PREFAZIONE E DI ALCUNE ANNOTAZIONI DELL'EDITORE.

TERZA EDIZIONE.

VOLUME TERZO.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL VULCANO
1849.

STORIA

DEGLI

ANTICHI POPOLI ITALIANI

PREFAZIONE

I monumenti copiosi per me raccolti e pubblicati nell'Atlante, ed esposti in questo volume, hanno principalmente per iscopo di arricchire e ampliare con documenti nazionali, tanto la storia umana dei costumi, che quella dell' arte degli antichi popoli Italiani.

Riuniti in centoventi tavole, e rappresentati per copie fedeli, questi monumenti figurati danno ragione di molte particolarità riguardanti alla religione, e alle usanze civili e domestiche, che di luogo in luogo ho riferite nella storia.

Più particolarmente come esemplari delle arti del disegno servono essi a dimostrare le diverse condizioni dell' arte italica da' suoi principj sino all'epoca del suo incremento e perfezionamento appresso gli Etruschi. Porgendo sotto gli occhi de' miei lettori in tanto

numero monumenti e documenti certi di una altra civiltà, e di secoli da noi sì remoti, troverà pure l'intelletto in questa serie di lavori quel solo genere di prova, che può convenevolmente supplire tutte l'altre, e appagare insieme la ragione.

La massima parte di questi monumenti, notabili per arte di figura e di disegno, sono inediti: altri di non minore importanza sono ritratti di nuovo diligentemente sopra gli originali. Molto numero ne han fornito gli scavi fortunati fattisi in questi ultimi anni per tutto il suolo etrusco, e massimamente nelle vicinanze di Canino, o sia nella necropoli di Vulci, donde sono tratti fuori tutto giorno quei pregiati vasi dipinti, che hanno fatto giustamente la maraviglia del nostro tempo, e aperto il campo a nuove indagini, così per la storia civile, come per l'antichità figurata. Raccoglitore e alla volta editore di una serie numerosa, quanto scelta di cotesti monumenti, mi sono tuttavia limitato a porre in luce soltanto quelli che più direttamente si riferiscono e si rannodano al mio argomento di storia, o tendono a schiarire punti rilevanti di controversia. Si vedranno quì

disposti insieme, quanto è possibile, secondo la ragione dei tempi, dello stile e dei simboli: di tali simboli figurati, documenti molto importanti delle opinioni popolari e dei costumi, l'ufficio di parlarne sarà dei monumenti stessi. Per ciò le mie interpetrazioni delle figure sono piane, concise e brevi, dedotte per la maggior parte dalla qualità medesima e dall'uso dei monumenti. Nello stato presente della scienza archeologica, i cui termini vanno ampliandosi di giorno in giorno, non è più tempo di far grossi volumi, come dettava la filologia di un'altra età. Il nostro secolo vuol fatti, e non più ragionamenti senza utilità. Contuttociò io lascio aperta a bella posta agli archeologi eruditi la via a più ample e nuove illustrazioni. Nè prenderà in mala parte alcuno se le mie spiegazioni delle figure dissentono talora da quelle divolgate innanzi per altri spositori. Il soggetto di non pochi monumenti può essere dubbio, incerto, ed alle volte anche inesplicabile: questa sorte di disputazioni sono bensì aliene al tema generale della mia opera: spettano all'antiquario, non all'istorico. Non porterò invidia a coloro che per

avventura spiegheranno diversamente i monumenti stessi per me pubblicati, o andranno più risoluti nelle loro opinioni. Tutti sanno oramai che chiunque adduce in queste materie sentenze assolute, e dottorali, corre gran pericolo di doverle mutare. Il savio lettore non di meno mi saprà buon grado di aver tralasciato in questo volume non pure citazioni superflue, inutili e oziose, ma voci adoperate da un certo numero di scrittori odierni, che danno all'erudizione un non so che di pedantesco, di ruvido e di strano: la voce italiana più semplice, e di più facile intelligenza, m'è parsa ogni volta la migliore.

Era mio debito usare per la pubblicazione di questi monumenti ogni più attenta vigilanza, cura e diligenza. Ho adoperato a tal uopo, come si vede, artefici sperimentati e valenti. Però, chiunque conosca le difficoltà materiali che si hanno tutte volte a superare nella pubblicazione esatta e sincera di monumenti inediti, per lo più raccolti in luoghi diversi e lontani, mi terrà conto della mia instancabile sollecitudine. E vorrà di più mostrare indulgenza per le inevitabili sviste, che sogliono farsi anche dai buoni artisti nella non facile esecuzione di simili lavori.

ANTICHI MONUMENTI
PER SERVIRE ALLA STORIA
DEGLI
ANTICHI POPOLI ITALIANI

Spiegazione delle Tavole in rame.

Carta geografica dell' Italia antica di D'Anville, con la parte fisica novamente disegnata dal Sig. Poirson.

TAVOLA I.

Pianta topografica di Volterra antica e moderna, misurata e disegnata nel 1809: le parti segnate a buono mostrano quella porzione di mura etrusche, che rimane in piede: le punteggiate indicano l'andamento delle rovinate. Vedi Tom. I. pag. 129. 130. Tom. II. 294.

TAV. II.

Pianta topografica di Populonia e suoi contorni sino al mare: non vi si trova altro vestigio di fabbrica

etrusca fuorchè la porzione delle mura segnate a buono: le altre poche vestigia antiche sono tutte dei tempi romani.

TAV. III.

Pianta topografica di Roselle, misurata nel 1774 da L. Ximenes, e verificata sulla faccia del luogo nel 1809.

TAV. IV.

Pianta topografica di Cossa e suoi contorni sino al mare. Di tutte le città in suolo etrusco questa è la meglio conservata nelle sue opere militari. Oltre al cerchio delle mura, che sussiste quasi intero, vi si veggono parecchie torri interne ed esterne. Hanno esse i due fianchi retti, con sua fronte formata da una faccia convessa inverso la campagna, e sporgono interamente fuori delle mura: le torri interne s'alzavano, come pare, a cavaliere, e poteano servire ad uso di specole. La mostra della porta num. 6. si presenta in squincio, o sia coi due petti obliqui: ben conservato v'è l'incastro della cateratta, o saracinesca, che forse era doppia nel lato opposto per la ragione addottane da Vegezio [1]. Mediante la forma presso che

[1] *Quae annulis ferreis, ac funibus pendet, ut si hostes intraverint demissa eadem extinguantur inclusi.* IV. 4.

circolare della città poteva il nemico esservi da più luoghi scoperto.

Nell'interno, oggidì luogo salvatico, si trova gran numero di conserve d'acqua, che vi supplivano la mancanza delle fonti. Fattura del medio evo sono i vestigi dell'edifizio num. 3. fatto di pietre collegate con calce, che forse serviva ad uso di chiesa, quando Cossa risorse sotto il nome di Ansidonia: nè paiono molto più antichi i residui d'un arco di pietra num. 4. di rozza costruzione.

TAV. V.

Pianta topografica di Fiesole. L'arco d'una porta num. 2. è di costruzione al tutto diversa a quella delle grandi mura etrusche, e può essere lavoro dei tempi romani. Opera romana sono certamente gli avanzi del teatro, di cui fu scoperta anni addietro una parte della scalinata: è credibile vi fosse edificato da poi che Fiesole vi tenne una colonia militare condottavi da Silla.

TAV. VI.

Pianta topografica di Cortona, conforme al disegno originale di Francesco Marchi, esistente nella libreria Magliabechiana. Vi sono distinte le fabbriche etrusche, e le principali moderne di pubblico uso della città. Cortona sta esattamente dentro al circuito antico.

Nella porzione delle mura contrassegnate a buono si trovano salde ancora le grandi pietre del primo recinto: la parte superiore inverso la fortezza è tutta opera posteriore del secolo XIII, e chiamasi il muro dei Senesi, perchè rifatto dalla repubblica di Siena, alleata dei Cortonesi, dopo che fu distrutto dagli Aretini. Le porte della città è credibile assai che sieno collocate tutt'ora nell'antico sito. Vedesi di più una porta antica e due aperture num. 5, oggidì sfigurata, che serve ad uso di fogna. Vedi Tom. I. p. 141.

TAV. VII.

Porta di Volterra, detta all'Arco, dalla parte della campagna. In questa tavola e nella seguente si vede delineata soltanto la fabbricazione antica, spogliata di quanto v'ha di moderno. Di vera costruzione etrusca sono visibilmente i grandi macigni quadrilunghi sovrapposti ne' lati interni ed esterni, e nei pilastri sostenenti l'arco: tre teste colossali parimente etrusche, benchè sformate per lunga età, sporgono in fuori delle impostature e del mezzo dell'arco, commesso di coni tirati a un centro: nell'interno si vede d'ambo i lati l'incastro donde passava la saracinesca, come nelle porte di Cossa [2].

I restauri che furono fatti a questa bella porta in diversi tempi non han cangiato la sua forma antica:

2 Uguali tracce delle saracinesche hanno le porte di Pompeja.

la qualità delle pietre dell'arco, o sia dei coni ben tagliati alla maniera romana, mostra bensì che fu rifatto per vetustà; e senza dubbio l' impostatura dell'arco di quella foggia, sì dissimile alla struttura di tutto l' edifizio, è una giunta fattavi secondo lo stile romano, forse dopo l'assedio calamitoso di Silla. Le tre teste collocate di prospetto si può credere che rappresentassero etrusche deità salvatrici della terra. Così nella porta del Sarno in Pompeja vedesi in grande la testa d' una dea incastrata di faccia nella chiave dell'arco. Vedi T. II. p. 223, e più sotto il monumento tav. CVIII.

TAV. VIII.

La medesima porta dalla parte della città, annessavi la sua pianta.

TAV. IX.

Mura militari etrusche di Volterra costruite di grandi pietre paralellepipedi, spianate e disposte per piani orizzontali, senza cemento alcuno. Il pezzo num. 1. si vede nel luogo detto *Menseri:* l' altro num. 2. presso S. Chiara: le pietre che sporgono in fuori servivano di gronda per l'acqua. Vedi Tom. I. p. 129. Tom. II. p. 294.

TAV. X.

1. Mura di Populonia nel luogo detto i *Massi.*
2. Mura di Roselle.

3. 4. Mura di Cossa edificate di grosse pietre a figura poligona irregolare senza cemento. Cossa, terra o colonia dei Volcenti, si può probabilmente credere, che fosse una delle città meno antiche dell' Etruria. Nove anni innanzi la prima guerra punica vi fu condotta una colonia romana. Cossa e Saturnia, altra colonia nel 569, sono le sole, in tra l'Arno e il Tevere, che abbiano mura di sì fatta costruzione poligona. Vedi Tom. I. p. 144.

TAV. XI.

Mura di Fiesole.

TAV. XII.

Mura di Fiesole, prese da un altro lato.

TAV. XIII.

Mura prossime a Terni.

Sono due muraglioni esistenti presso la terra di Cesi, discosta tre miglia in circa da Terni. Formano un angolo retto nei due punti segnati *a*, *b;* e come pare in sulla faccia del luogo facevano parte di un

muramento molto più grande. Le pietre vi sono messe in opera rozzamente a solo martello: nella terza pietra al lato *a*, vi si vede scolpito un Fallo a bassorilievo. Vedi Tom. II. p. 121, 122.

1. Mura di Todi. Vedi. Tom. I. p. 81.

2. Mura di Segni, e porta detta la *Saracinesca*. Vedi Tom. I. p. 233.

TAV. XIV.

1. Vaso di terra cotta rossa in forma di un Canopo con testa muliebre sovrapposta, e braccia sollevate in atto di supplicazione. Questa qualità di vasi si trova principalmente nei sepolcri più vetusti di Chiusi e sue adiacenze. Vi si poneva dopo l'abbruciamento del corpo morto il suo cenere, che alle volte si rinviene ivi entro; ed affinchè potesse esalarne il vapore si praticavano nella parte superiore del vaso due aperture laterali, o vero un solo foro al sommo della testa. Questa era mobile rappresentativa, senz'abbellimento, l'effigie del morto: le braccia, mobili anch'esse, stavano fermate agli orecchi del vaso mediante piccole caviglie di bronzo. — Nella Reale Galleria di Firenze [3].

2. Vaso consimile in terra cotta con testa virile, mancante però delle sue braccia. Le cavità degli oc-

3 La giusta grandezza di ciascun monumento si trova segnata sotto le respettive figure: quelle che mancano di contrassegno numerale hanno la grandezza medesima degli originali (*nella edizione di Firenze, in questa nostra sono alquanto minori*).

chi vi sono formate di due brecce naturali; l'una verdognola, l'altra di color rossigno. — Galleria di Firenze.

3. Vaso consimile in terra nera naturale non cotta, con testa o ritratto d'un giovane imberbe.

4. Vaso in terra nera parimente a Canopo con coperchio mobile, dov'è rozzamente e quasi senz'arte effigiato un volto femineo. Dalle due aperture ai fianchi del vaso pendono le braccia, che piegandosi congiungono ambo le mani sul ventre del vaso formante il petto, alquanto rilevato dalle mammelle: le braccia ed i polsi sono guernite di armille: di dietro al vaso vi si veggono formate mediante un solco anche le reni. — Paolozzi in Chiusi.

TAV. XV.

1, 2. Testa in terra rossa feminea presa di faccia e in profilo, con capelli dinanzi separatamente raccolti e lucignolati intorno al capo: tiene alle orecchie due pendenti di bronzo formati di quattro anelletti l'uno serrato nell'altro.

3. Testa e ritratto virile al naturale.

4. 5. Testa di femmina presa di faccia e in profilo. Ciascuna di queste tre teste posta sopra d'un vaso canopico, tralasciato nel disegno, forma da se un monumento compito. Esistono nella Gallèria di Firenze.

6. Vaso di terra rossa in forma di un Canopo con

testa o ritratto d'uomo barbuto, capelli inanellati davanti, e pendenti dietro alle spalle: posa sopra un seggio, fatto di dura querce, e ricoperto per tutti i lati d'una superficie di materia calcarea di smorto colore gialliccio, che lo ha preservato da ogni guasto. Questo mobile decoroso aveva certamente convenienza di onore proporzionata alla qualità e dignità del defunto. Altri vasi cinerarj, della stessa foggia, posano meno degnamente sopra una specie di piedestallo in terra cotta. tav. XIV. 1. 2.

7. Vaso consimile in terra nera con testa parimente virile di più vetusta maniera e di notabile espressione: posato anch'esso sopra di un seggio conforme al precedente. Ambedue nella Galleria di Firenze.

8. 9. Altra testa virile barbata soprapposta a un vaso canopico in terra rossa: le ciglia e la barba, ritoccate, con lo stecco dal formatore, serbano qualche residuo di tinta nera: perciò è credibile molto che queste teste, modellate in creta ordinaria, fossero originalmente dipinte a vari colori secondo il costume antico 4.

TAV. XVI.

1. 2. Testa in terra rossa d'uomo giovane con capelli inanellati, la quale sta posta sopra d'un vaso

4 I monumenti che non hanno, come questo, indicazione certa di possessore o sono in mano di antiquarj trafficanti qual merce, o furono già trasportati altrove secondo ventura: i presenti disegni tuttavia sono stati presi diligentemente sopra gli originali stessi al momento in cui vennero a luce.

canopico: presa di faccia e in profilo. — Galleria di Firenze.

3. 4. Testa di donna in terra rossa, però mancante del solito vaso cinerario. I capelli vi sono fortemente graffiti con lo stecco: aveva agli orecchi due pendenti fattivi di due ghiande di terra cotta infilate in uno spaghetto.

5. Frammento di una testa virile in terra rossa.

6. Testa di giovane imberbe in terra rossa.

7. 8. Frammento di una bella testa virile al naturale, tirata in lamina di bronzo sottile, e diligentemente rinettata col cesello. — Museo pubblico di Perugia.

Presso che tutti i descritti monumenti, e altri non pochi d'uguale specie e figura, sono stati trovati in una necropoli di molta antichità, scopertasi casualmente nel 1825 presso a Sarteano, terra distante sei miglia da Chiusi. I sepolcri vi stanno tutti scavati nella rupe, o più tosto nel tufo: vi sono generalmente di mediocre grandezza con una sola camera: nelle grotte più grandi si trova alle volte tagliato nel masso anche un pilastro a sostegno della volta: hanno una sola porta senz'altro adornamento esterno, nè interno, e poco differiscono dagli altri sepolcri etruschi che possono pretendere a maggiore vetustà. I vasi cinerarj in forma d'un Canopo, di cui porgo in queste tavole alcune figure, vi si trovano di frequente, benchè spezzati in gran numero per le frane. La imitazione egizia in questi recipienti è al tutto manife-

sta, quantunque, secondo il rito funebre, ponessero soltanto gli Egizj le viscere del corpo imbalsamate nei loro Canopi, che per coperchio hanno la testa simbolica d'alcuno dei quattro genj dell'Amenti. Dove che in Etruria, dovunque esisteva il rito dell'abbruciamento del corpo, si raccoglieva il suo cenere in quei vasi stessi ugualmente simbolici; e la testa umana che hanno per coperchio, figurava il ritratto del defunto, uomo o donna si fosse. La molta varietà delle teste, l'età diversa, le differenti capellature, l'aria tutta nazionale dei volti, la conformità dell'angolo faciale, non lascian dubbio nessuno che dessi non sieno veri ritratti: tanto più importanti, quanto più fedelmente, e senz'abbellimento alcuno, ci mostrano il tipo fisico dei nostri padri. Desso è lo stesso della grande variata razza del Caucaso. Il diametro verticale è corto, quindi il viso largo: il contorno della testa, vista di faccia, si direbbe come quadrato, atteso che il cranio v'apparisce schiacciato alla sommità, e orizzontale l'estremità inferiore della mascella. La fronte è bassa, il naso aquilino con base piana, il mento tondeggiante dinanzi, la posizione delle orecchie alquanto alta. (Vedi tav. xv. 7. 8. 9). Tali sono ancora i caratteri principali del tipo odierno in Toscana, e più generalmente propri della universale razza italiana. Vedi Tom. 1. p. 101.

TAV. XVII.

1. Coppa in terra nera naturale non cotta, retta da un fermo piede figurato con tre guerrieri fino a mezza coscia, che hanno volto barbato, grave armatura, e due aste nella destra (tav. XXII): nella parte inferiore del piede si veggono quattro piccole teste di leone: all'orlo del vaso pendono di fuori quattro teste gorgoniche di truce sembiante; simbolo, come dirò più sotto, del dio infernale: al di sopra, nel circuito interno ricorrono altrettante testine di leone o di pantera che sia. — Galleria di Firenze.

2. Vaso in terra nera di singolare forma, ornato al basso di quattro teste feminee col capo velato. Tre mezze figurine ugualmente velate, benchè di fattezze diverse, e con le braccia congiunte sul petto, circondano il fusto del vaso, nel cui sotto piede sono effigiate teste leonine. Sì fatte maschere umane col capo velato si ripetono spesso in questa qualità di vasi funerei, e per concetto simbolico vi stanno come spiriti o larve della regione inferiore.

3. Tazza da bere a due manichi sporgenti in fuori: sono replicate in entrambi due sfingi colcate e alate, l'una di contro all'altra guardandosi tra loro.

4. Altra tazza simile, ne' cui manichi è una dea con scettro nella destra, sedente in trono dinanzi un monumento di forma piramidale posto in sua custodia.

5. Manico di una tazza consimile, dove un genio alato benefico rimuove da se, e preme forte con cia-

scuna mano il collo d'un uccello acquatico di mala natura [5]: in questa forma medesima, nei cilindri babilonesi, si vede *Ized* alato premere con ambe le mani uno struzzo, uccello di *Ahriman*. Vedi tav. xx. 12.

6. Un leone alato e colcato sta di fronte a una sfinge alata. Ambedue questi animali simbolici, unione di forza e d'intelligenza, teneano l'ufficio di guardiani e difensori dei sepolcri; quindi si trovano spesso effigiati nei monumenti che hanno correlazione col sacro rito dei morti, così in Etruria, come in Egitto: le figure che seguono ne porgeranno d'ogni maniera frequentissimi esempi.

Il vasellame suddetto, con tutti quelli della medesima specie, che seguitano figurati nelle tavole appresso per mostra, sono stati ritrovati nella mentovata necropoli presso di Sarteano. Sono dessi abbondantissimi in quei sepolcri, ed in molti altri del territorio chiusino. La loro materia è una terra nera pesante di colore naturale, non cotta, bensì prosciugata e lustrata con tal processo, che basta a dar loro sufficiente solidità e non so qual vaghezza. Sono d'avviso che sì fatto vasellame, anzichè agli usi ordinari

5 Vi raffiguro il cigno, tristo animale escluso affatto dal numero degli uccelli augurosi, nè tampoco mai nominato ne' libri sacri. *Multi tamen asserunt cycnos inter augurales aves non inveniri, neque auguralibus commentariis eorum nomen illatum.* Serv. I. 398. - Erasi questa, giusta ogni apparenza, un'antica dottrina etrusca: forse a causa dell'istinto che attribuivasi al cigno di presagire col suo canto morte imminente.

della vita domestica, servisse unicamente ai riti funerei. Lo persuade così la qualità dei simboli in essi figurati, allusiva alla dottrina dell'Erebo, od ai misteri, come la forma stessa dei vasi e la poco saldezza loro. Tutto il figurato di basso rilievo vi è fatto a stampa: quindi replicato più volte sopra di uno stesso vaso: le parti più minute di tante piccole impronte erano all'uopo finite dal formatore con lo stecco o la punta a terra fresca; e similmente gli altri fregi accessorj ed ornati. Bassissimi sono i rilievi delle figurine stampate nella creta, e rade volte si trovano bene visibili; atteso massimamente, che l'umidità di che s'imbevono sotterra ne ha corrosa e quasi cancellata la superficie. Vedi Tom. II. p. 249.

TAV. XVIII.

1. Tazza nel cui fregio a stampa una dea sedente, e vestita di lunga tunica, porta nelle sue mani un bambino presentatole da una persona ritta in piè, che le sta davanti. Due altre figure divine, ugualmente sedenti in trono, ricevono omaggio dagli offeritori. È questa una scena religiosa d'iniziazione o di consacrazione d'un infante al sacro rito dei piccoli misteri, la quale poteva farsi fino dalle fasce: i parenti solean porgere doni e offerte al dio e alla dea per celebrare sì fatta iniziazione.

2. Vaso a due manichi nel cui fregio fanno figura principale i due numi infernali sedenti in trono, con

predella sotto i piedi. Ricevono da quattro femmine l'offerta di bende sacre; mentre il dio sovrano dei morti, o Bacco che siasi, regge con ambe le mani il già offertogli vaso da vino: la figura dietro il trono, vestita d'ampio manto sciolto, potrebb'essere un ierofante o ministro del dio.

3. Coppa nel cui fregio ambedue i numi, parimente sedenti in seggio con scettro divino nella destra, ricevono dai supplicanti l'usato omaggio dei rami sacri. Due uccelli di specie diversa, emblemi di quelle divinità, stanno desti sotto il trono di ciascuna.

4. 5. Coppe di foggia diversa ornate con piccole maschere velate e capillate.

TAV. XIX.

1. Vaso a due manichi: il nume scettrato assiso in trono vi riceve le sacre offerte: uno degli offerenti si vede mascherato in forma di Centauro dendroforo; allusivo anch'esso al culto e alle processioni di Bacco.

2. Vaso a due manichi: uomini e supplici donne vestite di lunga tunica si vedono in ordinata processione: i primi portano freccia e non so quali aste o tirsi: le donne recano vitte sacre, e nella mano destra un pomo granato: offerta ben conveniente alla dea regina dei morti. L'originale esiste nel Museo di Cortona.

TAV. XX.

Porgo in questa tavola una serie di fregi ventuno di figurine, tratti dai vasellamenti meglio conservati. Sono queste altrettante scene simboliche e liturgiche: cioè supplicazioni, processioni, ludi sacri, e offerte di diverse sostanze ai numi infernali. Ordine di gente l'uno innanzi all'altro in regolata processione mostrano i num. 2. 3. 5. 6. 11. 13. 14. 15. 18. Il dio e la dea, presidenti delle cose sotterranee, vi sono da per tutto sedenti in seggio accompagnati con i loro uccelli sacri. Vi ricevono entrambi l'offerta delle primizie della messe [6], e della vendemmia, ora in un'anfora, ora nel cantaro (2. 4. 12): e similmente l'omaggio di supplici rami, di corone sacre e di tenie, emblema dei misteri (3. 5. 6. 12. 13. 15). Una donna (13) porge alla dea il vaso detto *Plèmochoè*, più propriamente atto alle libazioni funeree [7]. Genj alati di buona natura pregano riverenti per la salute dell'anima sotto loro custodia (7. 9. 17). Il transito di questa nell'altra vita viene simboleggiato dalla figura a cavallo (4): altrove si veggono epule sacre, corse di bighe, e altri giuochi confacenti a impetrare dai numi infernali grazia e riposo ai mani (8. 10. 19. 21). I volatili nel campo di varia natura v'hanno re-

6 Così nelle feste d'Iside gli Egizj portavano per riverenza alla dea manipoli di spighe, o vasi ripieni di grano e d'orzo. Diodor. I. 14.

7 Athen. XI. 13. p. 496.; Polluc. X. 74.

lazione certa colle divinità, e vi stanno come significazione di augurj (10. 16. 17)[8]: finalmente i Centauri portatori di rami, la chimera, la sfinge, il leone alato, la pantera, e alcun altro animale del gregge bacchico (1. 10. 15. 16. 20) tengono tutti più o meno convenienza tra loro, e col soggetto principale, perchè tutti s'aggirano entro un determinato ordine d'idee correlative al giudizio delle anime nella regione infernale. Nè mi par niente dubbioso, che qui ogni cosa non si riferisca alla dottrina acherontica degli Etruschi, tanto conforme all'egizia dell'Amenti. Il domma fondamentale del dualismo si fa manifesto con la presenza del dio e della dea, entrambi signori degl'inferni: sieno essi per figura Osiride, Bacco, Plutone, o, secondo la mitologia etrusca, Manto o Vedio; sieno Iside, Cerere, Proserpina, o l'innominata moglie del malo dio 9. V'apparisce ugualmente per via di simboli noti la dottrina primitiva de' buoni e mali Genj; grande la religione dei sepolcri; certa la buona speranza nelle pietose supplicazioni ed offerte: potentissima in fine l'efficacia dei misteri a tener viva nell'uomo l'idea principale d'uno stato futuro di premio o di gastigo nella vita nuova. Vedi Tom. II. p. 114. 115. 249-251.

8 Per etrusche dottrine gli uccelli augurosi erano di molto numero, e variatissimi di specie. App. Claud. ap. Fest. *Oscines aves.*

9 Vedi Tom. II. p. 105.

TAV. XXI.

1. 2. Coppa in terra nera retta da un piede interno, e al di fuori da quattro sottili fasce arcuate. In ciascuna di esse si vede figurato un Genio alato agli omeri, che tiene con ambe le mani fortemente strette per le zampe due fiere: rappresentanza simbolica che ha manifesta relazione col significato del basso rilievo tav. XVII. 5, col bronzo perugino XXVIII. 5, e con molti altri monumenti etruschi. — Galleria di Firenze.

3. Altra simile coppa nelle cui fasce un genio, o altro spirito divino, avente quattro ali dinanzi che si partono dal petto; due sollevate, le altre abbassate verso terra. — Galleria di Firenze.

4. Il re o giudice dell'Amenti, sedente in trono, tiene nelle mani lo scettro adorno in cima d' un fiore mistico, o altro fregio che sia: al di sotto del seggio sta vigile il sacro uccello, come attenenza al nume.

7. La dea compagna del dio infernale ritta in piedi, vestita di lunga e stretta tunica, tiene anch' ella in ambe le mani lo scettro, o asta pura. Ambedue le figure effigiate come sopra nelle fasce esterne di una coppa in terra nera. — Galleria di Firenze.

5. Figura con quattro ali agli omeri, due spiegate in alto, le altre distese verso terra: tiene molto della forma raccolta dei Pateci e Cabiri di grosso ventre. Fu trovata con altre consimili a Cerveteri, ov' era l' antica Cere. Hanno tutte ugualmente superficie piana

al di dietro, e quattro fori nelle ali; il che fa certo che stavano poste per decorazione in qualche sepolcro, tenutevi appese con chiodi alle pareti.

Quanto è manifesta l'imitazione egizia nei precedenti bassi rilievi descritti, altrettanto è palese in questo l'imitazione orientale. Di tal maniera i Fenici e Babilonesi effigiavano i loro dei maggiori con quattro ali [10]: e note a tutti sono le figure di simil foggia ritratte nei cilindri persiani, e in altri antichi monumenti sì dell'Asia occidentale come dell'Asia media. Di misterioso significato in queste figure è la positura uniforme, e non dubbiamente simbolica, delle mani raggiunte l'una all'altra in sul petto: positura che si ritrova pur sempre anche nelle figurine egizie di *Phtah* riposte per entro le mummie, come immagini di grande divozione funerea. Vedi tav. XLVI. 1. 2. 3.

6. Coppa di forma rara con piede rotondo traforato, ne' cui sodi sono replicate quattro figurine in piede con asta nella destra.

8. Una dea vestita di lunga tunica e peplo in testa, ambo guerniti con ricca ornatura nel lembo. Manico di un vaso simile al num. 1. tav. XXIV.

9. 10. Un uomo e una donna in piede, l'uno di faccia all'altro, in atto di abbracciamento; entrambi vestiti con vestimento civile. Rappresentano il solito

10 *Duae expansae; duae demissae . . . eundem quiescente volare, et volantem quiescere.* Sanchoniat. ap. Euseb. *Pr. Ev.* p. 39.

congedo, o sia l'estremo a dio coniugale per l'altra vita, sì frequente nelle sculture delle urne sepolcrali. Vedi tav. xxvii. 4. Ambedue le figure impresse sopra manichi di vasi in terra nera.

TAV. XXII.

Vaso a un solo manico di notabile grandezza, le cui figure fatte a stampa vi sono replicate tre volte, e ricoprono tutto il ventre del vaso.

La prima figura a barba cuneiforme coperta d'elmo e di corrazza, con due lunghe aste in mano, si vede ripetuta più volte in vasi della medesima specie (tav. xvii. 1. xxiv. 1. l. 3), e vi sta certamente quale immagine d'una divinità potente e guerriera: la donna appresso colla testa ammantata può essere la regina stessa dei morti: non saprei qualificare l'uomo barbato ch'ella ritiene per un braccio, e che si mostra con elmo in testa di foggia singolare, e con spada breve nella destra. Il mostro gorgonico che segue con lingua tirata fuori e lunghi denti sannuti, armato in fronte di corna, e con due ali distese che muovono dal petto, è l'immagine terribile del gran dio infernale sotto figura d'implacabile divoratore delle anime (vedi tav. cii): la figura barbata che gli sta vicino, alata agli omeri, è lo spirito conduttore delle anime, grecamente detto Mercurio Ctonio: l'oca a' suoi piedi, sacra a Bacco, è un simbolo di deità infernale: finalmente l'ultima figura mostruosa con testa

animalesca vi sta bene per mistica corrispondenza con Anubi, qual compagno del dio sovrano dell'Amenti, e guardiano dei morti. L' uccello volante e l' acquatico che gli sono intorno fanno quivi allusione al domma dei due principj, come animali avversi l' uno all' altro, e di contraria natura: antipatici, al dire di Plinio, teneansi appunto l' aquila e l' oca, o il cigno. Così tutto nella singolare e unica rappresentanza di questo vaso si riferisce alle dottrine acherontiche: il serpente animale mistico, che cinge l' imboccatura del vaso, è un attributo noto del genio buono: le replicate maschere gorgoniche con lingua distesa impresse nel manico e nel collo del vaso, la cui forma stessa spira fazione paesana, ripetono, come in altri monumenti, le tremende fattezze del dio infernale. — Casuccini in Chiusi.

Niente meno singolare è la forma d' un altro vaso assai grande in terra nera di Chiusi tav. CXVIII. 1. Vi si veggono figurate, come in altri vasi funerei, le solite immagini simboliche di mostri e fiere frammiste con teste velate. In cima del coperchio, forato per quattro aperture, sta inginocchiata una statuetta, alta quattro pollici, che tiene la mano destra sul capo in atto riverenziale: ha vestiario succinto all' etrusca (tav. XXXVII. 8): nè qui può rappresentare altro che il sepolto supplicante gli iddii infernali; tema che frequentemente si vede ritratto sopra le stele egizie. Molto gradita ha dovuto essere la forma di questo vaso ai Chiusini: cinque uguali, benchè spezzati, ne conta la sola raccolta Casuccini.

TAV. XXIII.

1. Vaso a un manico, volgarmente detto Preferi-colo, che nella sua integrità aveva per ornato del ventre due cervi pascolanti, e quattro teste feminee coperte d'una cuffia di foggia particolare, e con capelli davanti inanellati: di stile rigido vetusto, non già d'inesperto artefice, ma bensì di scuola. Forse dessa è l'immagine di una dea, la cui acconciatura poco differisce da quella del basso rilievo tav. XXI. 7.

2. Vaso simile ornato nel corpo di tre figure uguali con barba aguzzata, chioma prolissa, e asta armata di punta nella mano sinistra: lavoro di antica maniera.

3. Vaso simile con doppia fascia di ornati: nella superiore quattro galli, nell'inferiore quattro tigri e altrettante teste crinite di cavallo. Sopra i due quadretti congiunti al manico da l'uno e l'altro lato, sono effigiate due protome d'uomo e di donna; o sia in compendio lo stesso soggetto figurato tav. XXI. 9. 10.

TAV. XXIV.

1. Vaso a un manico, dov'è ripetuta l'immagine tav. XXII., I. 3. Nel corpo del vaso tre tigri divise l'una dall'altra per mezzo di un ornato fattovi dal formatore con lo stecco, e spesse volte replicato in queste figuline (tav. CXVIII. 1.) [11]: la qual cosa noto

11. Vedi per confronto altri vasi chiusini figurati della stessa maniera ap. DEMPSTERO tav. 75. 76.

espressamente per toglier via il supposto ideale, che sì fatto fregio rappresenti un vero priapo con quattro ali, come dice un recente spositore [12]. — Galleria di Firenze.

2. Vaso con testa di faccia barbata, e con capelli lunghi e lucignolati, la quale reputo essere un Bacco: benchè di maniera non troppo antica. Vedi tav. CI. 12.

3. Vaso a due manichi perpendicolari, con sfingi capillate e alate tutt' intorno.

TAV. XXV.

1. Vaso a due manichi orizzontali di non comune forma e grandezza ornato di maschere velate, e d' una gran testa di faccia stranamente effigiata con doppie corna, che debb'essere l'immagine d' uno spirito delle tenebre: al di sopra del coperchio, sopra un lungo stelo, riposa un gallo, animale bene appropriato a deità infernale qual era Mercurio, avente sì gran parte degli attributi d'Anubi.

2. Vaso a due manichi ornato di maschere velate e di due file d' animali simbolici: cioè sfingi aligere tramezzate da ornati, e di sotto quattro corsieri alati volanti a tutta carriera.

3. Vaso parimente a due manichi con quattro sfingi colcate, alate e chiomate, della solita forma egizia. — Galleria di Firenze.

12 Dorow, *Voyage dans l'anc. Etrurie.* p. 34.

TAV. XXVI.

1. Recipiente di forma quadrilunga con due anse o maniglie orizzontali, ornato al di sopra di quattro maschere velate: il lato di faccia lascia in mezzo una apertura semicircolare, per cui si ponevano le cose, che vi stavano entro collocate: cioè vaselli, e altri piccoli arnesi, come nella tavola seguente XXVII. 1.

2. Vaso ornato di chimere con lingua distesa: nella sua integrità aveva quattro manichi. — Paolozzi in Chiusi.

3. Vaso grande in forma di globo con quattro ippocampi per ornato: simbolo di malo principio replicato spesse volte in questi monumenti funerei, e ritratto anche nei sepolcri di Tarquinia (tav. LXVII. 7.). Per gli Egizj l'ippopotamo, che di sua natura tenevasi per voracissimo, figurava il Genio malo, o sia Tifone [13]: e sotto quella specie era pure venerato in Ermopoli [14]. — Galleria di Firenze.

4. Tazza ornata di un fregio di oche l'una dietro all'altra: uccello proprio delle divinità notturne, e massime di Bacco. Il fermo non isvelto piede ha teste velate e leoncini come nella tav. XVII. 2.

5. Vaso a quattro manichi con altrettanti cavalli aligeri o pegasei tratti a volo.

13 Τυφῶνα Ἱπποποτάμῳ εἰκασμένον. Euseb. *Pr. Evan.* 3. 12. p. 116.
14 Plutarch. *de Isid.* p. 371.

TAV. XXVII.

1. Recipiente sostenuto da zampe leonine ornato di faccia con sfingi colcate senz' ali, ed ai quattro canti con teste velate e alate. L' apertura in mezzo semicircolare lascia vedere ciò che v' era riposto: vaselletti, un piccolo pestello, un cucchiaino, e un figurato gallo. Questa singolare qualità di monumenti, che si trovano tali quali nei sepolcri etruschi di Chiusi, han dovuto essere puramente simbolici del rito funereo: il gallo, che si ripete così spesso, v' aveva certamente allusione.

2. Faccia opposta del medesimo recipiente, dove sono ripetute le medesime sfingi: nel mezzo e da una delle branche animalesche sorge una figura feminea colle braccia aperte, e con due ali al petto distese in alto.

3. Vaso grande a un solo manico alquanto inclinato, dov' è scolpita una faccia umana, ed una figurina in piè: sotto il piede del vaso si trova segnata con lo stecco l' etrusca lettera A.

4. Vaso d' uguale forma ornato di maschere, o facce umane allungate a guisa di larve: nel manico si vede rappresentato il solito congedo di due coniugati. tav. XXI. 9. 10.

Molti sono i vasi di questa medesima foggia num. 3. 4. trovati negli scavi del Ponte alla Badia e di Canino, o sia nella grande necropoli di Vulci [15]. Per la

15 Vedi Tom. II. p. 250.

forma, grandezza, e notabile pesantezza loro, è manifesta cosa che non han servito ad usi domestici, ma soltanto per apparato e per servigio dei funerali. Abbondantissimo è il vasellame della stessa specie in terra nera non cotta, che ho veduto sul posto, tratto da quelle grotte, massime con i consueti simboli di sfingi, leoni e grifi: le figure delineate appresso in questa tavola sono prese da vasi colà ritrovati: le forme vi sono generalmente vaghe, piuttosto proprie e nostrali, che d'altra foggia: benchè, a dir vero, nessuna di quelle figuline abbia l'importanza dei vasellamenti istoriati chiusini, sia per la singolarità dei soggetti, sia per arte di disegno, che in questi ultimi non manca alle volte di buone proporzioni, nè di naturalezza.

5. Vaso a un manico o Prefericolo con tre figure di baccanti: suona l'uno la doppia tibia; tripudiano gli altri: il primo ascoforo tiene l'otre vinaria in sulla spalla e un tazza in mano; l'altro col *rhyton*, o corno potorio: la testa a rilievo interna congiunta al manico è di Bacco.

6. Balsamario di foggia orbiculare molto simile ai Canopi. Museo del Collegio romano.

7. 8. Vasi di terra rossa ordinaria in forma di globo, con suoi coperchi ornati alla cima di mostruosi animali. Si trovano in molto numero tanto nei sepolcri di Vulci, che di Tarquinia.

9. Vaso di terra nera a due alti manichi con etrusca iscrizione fattavi col graffio: vedi tav. CI. 16. — Presso Feoli in Roma.

10. Vaso da bere della solita forma antica a guisa di corno terminante in una testa di bue.

11. Vasello o recipiente a forma di culla retto da un piede, con testine crinite di cavallo a ciascun lato.

12. Fiala di collo lungo, facile all'uso di versare il liquore.

13. Tazza da bere con svelto manico: entrambi di foggia tarquiniese.

TAV. XXVIII.

In questa tavola e nelle tre seguenti porgo delineati i più grandi importanti bronzi etruschi trovati nel 1812 nel territorio perugino, i quali per la singolarità del significato, e per lo stile vetusto, che sente massimamente un fare egizio, debbono aversi tra i più antichi e rari pezzi venuti finora a luce dell'arti italiche: monumenti tanto più notabili, quanto più maggiormente confermano l'identità di certe dottrine etrusche colle simboliche orientali ed egizie.

Il contrasto e perpetuo combattimento dei due genj contrarj, o sia dei due principj di natura necessari all'ordine dell'universo, fondamentale sentenza della teosofia, si vede assai bene rappresentato in queste lamine sotto forma simbolica ed allegorica.

Emanazioni o forme particolari del Demogorgone, o altrimenti della intelligenza demiurgica [16], erano

16 Vedi Tom. II. p. 101.

ugualmente per gli Etruschi tanto il genio buono, che il cattivo, generatori del bene e del male per tutta la macchina mondiale. La figura primitiva dello spirito malo, divoratore delle anime, si ha tutta intera nel mostro gorgonico effigiato tav. xxii., ci. 6; e più in compendio num. 1. 2. 3. 8. 10. All'opposto l'altra figura gorgonica priva di zanne, e di più placido aspetto, qui rappresentata nel mezzo del quadro principale num. 5, è un simbolo dell'autore stesso del bene reprimente il male. Con ambo le braccia distese allontana da sè, e preme fortemente per il collo due gagliarde fiere che l'affrontano, simboleggianti pur esse, secondo il concetto popolare, genj perversi: quasi nell'istessa forma che si vede effigiato uguale contrasto ne' vasi chiusini tav. xvii. 5., xxi. 1. 2; in un sepolcro tarquiniese tav. lxiv. 4; e in scarabei funebri tav. xlvi. 8. 12. 17. 18. 23. A destra di chi guarda sta fuggente un ippocampo, o caval marino, altro simbolo del perverso Tifone (tav. xxvi. 3): al di sotto di quello solleva il collo ritto in sulle gambe e risentito un uccello parimente simbolico: pare della specie di quelli che si veggono appresso i numi benivolenti tav. xx.

Nel quadro episodico allato num. 1. vedesi un grosso cinghiale salvatico, cui vien passata da un canto all'altro la gola dal cacciatore armato di un verrettone, nell'atto che due gran molossi gli stanno addosso addentati per fermarlo: segue un servo che mena legato un altro cane per aiuto: vicino si mostra un ca-

val marino come nell' altro quadro. Indi (2. 6.) una figura feminea con chioma prolissa, veste lunga e stretta al corpo, dove al dorso e sotto il ventre son collocate le pinne a guisa di pesce. Seguono appresso, rivolti ad un' altra impresa, due cacciatori arcieri in veste succinta: manca ivi ciò che compiva la scena figurata entro la cornice intorno.

Si può presumere che per figura d' allegoria la caccia qui rappresentata abbia correlazione alcuna col tema principale dei due principj, in cui sovrasta la facoltà migliore. Il cinghiale selvaggio, considerato qual fiera nociva, si ripresenta spesso in monumenti figurati etruschi d' ogni maniera [17]: assalito nell' i-

17 Il cinghiale o il porco, animale tenuto per impuro, immondo, nocente alle campagne e ai luoghi colti, ha una significanza notabile nell' antichità primitiva e religiosa. Un cinghiale, ministro di vendette divine, uccide Atti; mette in brani Adone; devasta la Lidia, le terre di Calidone, le selve di Erimanto ec. Gli Egizj non immolavano il porco se non se alla Luna e ad Osiride, o sia il Bacco dei misteri (Herodot. ii. 47): i Fenici e gli Ebrei non lo sacrificavano, nè lo mangiavano mai: lo stesso facevano i preti della città santa nella Siria (Lucian. *De Dea Syr.* 12). Nè porco, nè cinghiale immolavano i Galati di Pessinunte (Pausan. vii. 17): infine cotesto animale abominevole era vittima più specialmente atta ai sacrifizi di Cerere vendicatrice i beni suoi.

Prima Ceres avidæ gavisa sanguine porcae
Ulta suas merita caede nocentis opes.

Ovid. *Fast.* i. 349-58., iv. 414.

E col medesimo intendimento il coltello vendicatore l' immolava a Silvano, ai Lari ec.

stesso modo, e sempre depresso da differenti animali di tutt'altra natura e costume, vedesi il cinghiale nella lamina di argento ritrovata insieme con questi bronzi stessi (tav. XLV. 2); nelle sculture di un sepolcro di Tarquinia (tav. LXIV. 4); nel fregio della patera a destra (tav. XLIX); nel vaso dipinto all'egizia [18] (tav. LXXIV. 7.); nel vaso tarquiniese (tav. XCVIII. 1.); in scarabei funebri (tav. XLVI. 18., CXVII. 7); ed in molti altri monumenti nostrali [19]. Il cacciatore barbato vestito alla maniera antica con veste succinta, e in atto di uccidere la fiera dannosa, mostra far quivi alla volta opra di valore e di beneficenza. Di concetto asiatico è senza dubbio l'immagine della figura mitologica partecipante della natura di donna e di pesce: quasi come le favole sirie dicevano essere Atergati la dea, o Derceto: il petto rilevato, la chioma prolungata alle spalle, la veste lunga, le maniche brevi, palesano in questa immagine sì stranamente foggiata natura feminea. Quale si fosse il ministerio cui era diputato questo ente nella demonologia etrusca, e quale il titolo che portava, è ignoto al pari per noi; ma sicuramente egli aveva qui correlazione con la seconda scena episodica del presente anaglifo, ora mancante, in cui gli arcieri, attori secondari, fan

18 Ivi nel suo rovescio, non disegnato.

19 La caccia forzata di uno sterminato cinghiale si vede di più replicata in pittura su le pareti di un sepolcro tarquiniese ultimamente scoperto. Vedi alla tav. LXVIII. n. 1.

giustamente presumere vi fosse rappresentato un soggetto conforme di venazione.

3. Malamente in questo quadro ho creduto ravvisare altra volta Ercole domatore dei leoni Citeroneo e Nemeo [20]: laddove qui pure simbolicamente si vede esposto il preminente potere del genio buono sopra il perverso. Assai trasparente in questa lamina è l'allegoria del domma: l'abborrito malo demone, simboleggiato; siccome altrove, da fiere indomite, sta quivi come incatenato dal suo contrario agatodemone, armato per più ostare di gladio. Il soggetto, benchè diversamente ritratto, è lo stesso effigiato di sopra num. 5. La varietà dell'artificio e delle figurate forme, così in questo, come in altre rappresentanze del simbolo, proviene non tanto dalla diversa maniera dell'artista nel concepire uno stesso tema emblematico, e in personificarlo, quanto dalla varietà dei tempi, di fogge, e di stile nell'arte: così di fatto qualunque altra immagine concernente al dualismo apparirà più sotto affatto mutata di sembianze e di forme nei monumenti dell'Etruria latina.

4. Sfinge colcata e alata con lunga e copiosa capellatura di maniera egizia: nel manco lato un leone ugualmente posato e desto. Entrambi custodi e vigilanti guardiani delle cose sacre, si veggono figurati molto spesso nei monumenti sepolcrali. La sfinge,

20 *Antichi monumenti per servire all'Italia* ec. p. VIII. ed. seconda 1821.

come simbolo noto d'intelligenza e di forza [21]; il leone, qual emblema di Bacco, di cui rammentava le prodezze nella pugna contro i giganti [22].

6. Sfinge similmente coricata e alata, con trecce molto studiate alle spalle.

7. Donna di giovanile aspetto, con capelli inanellati, lunga veste, e peplo in testa ripiegato sopra le spalle: porge con la mano destra un balsamario, e con la sinistra solleva alquanto la veste. Vedi appresso tav. XXXI. 3.

I bronzi num. 1. 2. 3. 4. 5. 7. esistono oggidì a Monaco nella Glittoteca del re di Baviera: il num. 6 nel Museo pubblico di Perugia.

TAV. XXIX.

1. Statuetta muliebre immota, che puossi presumere una dea, con veste lunga e stretta al corpo, tutulo o berretta conica in capo, e al di sotto un velo o panno breve pendente addietro sopra le spalle, calzari a punta rilevata: foggia di vestimento antico tutto nazionale.

4. Statuetta parimenti muliebre e immota, con braccia distese lungo le membra del corpo, tutulo in testa, capelliera prolissa, veste lunga fino alle cal-

21 Ἀλκὴ καὶ σύνεσις. Clem. Alex. *Strom.* p. 242.

22 *Rhoetum retorsisti leonis*
Unguibus, horribilique mala.
Horat. II. *od.* 19. 23.

cagna, sopravveste o paramento, il cui estremo lembo ha forma semicircolare, e calzari con punta.

2. Una dea fornita di quattro ali al dorso, due distese in alto, le altre verso terra: ha tutulo in capo, capelli lunghi e intrecciati, anelli agli orecchi, calzamento a punta: nella destra tiene per simbolo una colomba.

Non v' ha dubbio che il tipo primitivo di questa dea ignota non sia di concetto asiatico: nè solamente le quattro ali, a quel modo conformate [23], ma la colomba stessa è un simbolo tutto proprio della religione fenicia [24]. Per gli Assiri reputavasi il più sacro di tutti gli uccelli [25]: la sua facoltà divinatoria era ugualmente sacra agli Egizj. In quest' idolo tuttavia, come in molti altri di maniera vetusta, a indubitati segni d' origine aliena, si veggono appropriate vesti, calzamenti, acconciature del capo, e ogni altro adornamento di foggia etrusca.

3. Statuetta muliebre con due ali spiegate, che si muovono dal petto, braccia composte dinanzi, tutulo in capo, da cui pende alle spalle un lungo velo, veste ornata, e calzari con punta. La singolarità delle ali attaccate al petto non è nuova in questi vetusti simboli degli Etruschi: sieno pur dessi, secondo mitologia, rappresentativi di dei, di genj, o di qualunque altri spiriti della gerarchia celeste. Vedi tav. XXI. 3., XXII. XXVII. 2.

23 Vedi sopra p. 19.

24 Bochart, *Phoenic.* p. 823.

25 Lucian. *de dea Syr.*

5. Mostro marino, la cui parte superiore dal mezzo in su ha il petto, le braccia e il volto femminile, con capelli studiosamente inanellati dinanzi, e intrecciati lunghi alle spalle: il restante del corpo è in forma di pesce che si svolge in diverse sinuosità, con natatoie radiate dorsali e ventrali: un' estrema pinna raddoppiata alla coda del mostro. Sì fatte figure mostruose della primitiva mitologia tanto virili, che feminee, terminate a coda di pesce, della specie dei cetacei, sono frequenti in monumenti etruschi, massime sepolcrali: l'idea di distruzione o di cattivo principio vi suol essere connessa, quasi parti del maligno Tifone. Consimili mostri di natura maschile e femminile si veggono figurati qual confacente simbolo nelle pitture dei sepolcri di Tarquinia; in sculture di Chiusi (tav. LVI. 10); in vaselli di maniera egizia; in altro bronzo perugino qui sotto esposto (tav. XXXI. 4.); e sì pure negli anelli che ponevansi in dito ai morti (tav. XLVI. 19): tanto era grande la cura per tutti di placare il possente genio melefico.

Nelle urne sepolcrali etrusche di bassa età si trovano con la stessa intenzione religiosa frequentemente scolpite Scille, Glauchi, e altri mostri marini di simile natura, benchè figurati secondo le idee mitologiche greche o romane: di che porgo esempi nelle tav. CX. CXI. [26].

26 Vedi per altri confronti *i monumenti per servire all' Italia* cc. tav. XXIII. XXIV.

6. Leone sedente nella solita positura di guardiano e difenditore: piccola statua notabile pel corretto disegno antico.

7. 8. 9. Tre facce d' uguale foggia, dimensione, e ornato, che unite insieme formano un tripode o sottopiede, il quale sosteneva il fusto di un candelabro ad uso religioso. Nella prima faccia num. 7 sta effigiato Ercole giovane ed imberbe, coperto della sua leonina al di sopra d' una veste succinta a mezza coscia: strigne con la destra non so qual cosa figurata, che ben potrebbe rappresentarvi l' arco piegato da saettare, come nella tav. XXXI. 1. Nell'altra faccia num. 8 si ravvisa chiaramente Giunone, salvatrice: vestita di lunga tunica, ella porta in capo una pelle di capra cornuta, che le pende giù da ambo i lati lungo le membra del corpo: i suoi calzari sono a punta: nella sinistra imbraccia lo scudo [27].

La terza lamina num. 9 presenta un' altra dea coperta di ampio peplo, che le discende dalla sommità della testa fin quasi all' estremità della tunica: solleva con la mano sinistra la veste, mentre con la destra distende alquanto il suo peplo: gesto non dissimile a quello della diva effigiata nelle antiche figuline di Chiusi tav. XXI. 8. Non avendo simbolo suo proprio tengo per ignota questa dea.

Tutte e tre le lamine descritte sono cesellate con

27 *Iuno Sospita . . . cum pelle caprina, cum hasta, cum scutulo, cum calceolis repandis.* Cicer. *de Div.* I. 29.

molto artifizio, a causa dei sottosquadri profondi che ne rendono la scultura assai rilevata: le due prime esistono intere nel museo regio di Monaco: la terza num. 9, che compie il tripode, nel museo di Perugia. In entrambi i musei si trovano pure duplicate tutte l'altre statuette qui disegnate: meno quella segnata num. 6, esistente nel solo museo di Monaco.

TAV. XXX.

1. Frammento al naturale di una lamina di bronzo finemente cesellata a basso rilievo. Ercole giovane ed imberbe si rappresenta di nuovo coperto d'una pelle leonina in atto di saettare: impugna l'arco scitico piegato ad angoli acuti: il braccio sinistro, che regge l'arco portante sue frecce, è ornato di armilla: la clava, che vedesi sospesa in alto, poteva esservi retta dal suo fido compagno ed oploforo, mancante nel monumento. Di faccia ad Ercole stanno due guerrieri nobilmente armati di galea cristata, di giavellotto, e d'ampio scudo rotondo: armatura propria dei fanti etruschi delle prime file. Le mancanze per rottura di questo singolarissimo basso rilievo, del più antico e diligentato stile, non permettono d'interpetrare qual mito vi fosse esposto: bensì tutto spira nazionalità di costume etrusco in cotesto pezzo, molto fedelmente disegnato. — Museo di Perugia.

2. Frammento di altra lamina d'uguale stile antico, in cui si veggono i vestigi di un ben formato coc-

chio a due ruote col suo timone; in oltre quelli delle sole code dei cavalli e dell' auriga. — Museo di Perugia.

3. Una divinità con barba cuneiforme, e con capellatura prolissa, vestita d' una tonicella stretta alla vita fino a mezza coscia, e armata di folgore nella destra: con la sinistra preme fortemente il capo d' un uomo, al pari barbato, che a bocca semiaperta mostra sentire il duolo del ricevuto colpo. Il dio offenditore è certamente uno dei nove iddii, che secondo la dottrina etrusca avevano facoltà di tirare il fulmine: la figura percossa, di tanto minore statura a petto del nume, debb' aversi per umana, anzichè per divina: forse erasi questo un mito particolare etrusco. Lamina molto guasta nel Museo di Perugia.

4. Uomo ignudo curvato colle braccia distese verso terra, quasi come in atto di chiamar fuori le anime per invocazioni e scongiuri: ha testa giovanile, con acconciatura del capo inanellata a guisa di femmina. La statuetta è di buon lavoro, e di stile non troppo rigido, indicante un' arte migliorata. In fatti per questi bronzi medesimi, che vado esponendo, si può ben conoscere, che l' essere al tutto ignude le figure non è il carattere proprio dello stile etrusco il più antico. — Museo di Monaco.

5. Lamina sottilmente tirata a martello, che ricopriva il piede intero di un mobile. — Museo di Perugia.

TAV. XXXI.

1. Ercole barbato vestito con tunica succinta come nella tav. XXIX. 7, e parimente coperto di pelle leonina: tiene l'arco nella sinistra, mentre che in atto amichevole strigne con la sua destra quella del nume similmente barbato, che gli sta dinanzi, vestito d'un largo e lungo manto: nella sinistra ha lo scettro divino adorno alla cima d'un fiore, o altro fregio simbolico, come nelle figuline di Chiusi tav. XX. 5. 7. 11. 12., XXI. 4. — Lamina assai guasta, di forma e dimensione consimili alla precedente tav. XXX. 3. — Museo di Perugia.

2. Figura umana con testa di toro in atto di muoversi, con la destra alzata, e la sinistra pendente: parto mostruoso molto simile a quello effigiato in vaso chiusino tav. XXII, rappresentante uno spirito dell'Amenti. — Due lamine uguali ne' musei di Monaco e di Perugia.

3. Donna vestita di lunga tunica e breve sopravveste, ambedue fregiate al lembo dei panni: ha lunga capellatura, e il capo coperto d'una berrettina a punta bene ornata: si mostra in azione di camminare con piedi scalzi: tiene nella destra un supplice ramo piegato sopra la spalla: con la sinistra porge un vasello in forma di balsamario. Altri interpetri hanno creduto ravvisare in questa figura una Nemesi: io vi scorgo soltanto una supplichevole, che riverente reca alla divinità mistiche offerte: quali erano appunto i

rami sacri e preziosi unguenti. Il disegno di questa lamina sente sopra tutte le altre del fare egizio. — Museo di Perugia.

4. Lamina circolare, in cui sono effigiate sette figure tra mostri e fiere, tutte correlative alla dottrina del buono e malo genio. Quasi eccitatore di pugna si presenta il mostro con faccia umana barbata e coda di pesce. L'ippocampo, il pegaso, il grifo vendicatore, sono tanti simboli che porgono a un di presso la stessa combinazione d'idee: le altre fiere gagliarde e nocive, replicate in moltissimi monumenti etruschi, sono anche elle per dottrina orientale ed egizia altrettante dannose attenenze di Tifone, potente di clientele e di partigiani: sicchè in questa lamina, che puossi presumere destinata al rito funereo, veggiamo uniti insieme gli aderenti maggiori del temuto artefice d'ogni male. — Museo di Perugia.

Le stesse fiere voraci e mostri, simboli tutti del malo principio, si ripresentano ancora frequentemente in pitture e sculture di sepolcri tarquiniesi e chiusini, col medesimo intendimento.

5. Protome di Sfinge alata con lunga chioma, e con berretta in capo, o cuffia a punta, rivolta addietro. — Duplicata nel museo di Monaco e di Perugia.

Tutti i bronzi finora descritti furono trovati alla volta, come ho detto di sopra, in un luogo del perugino, unitamente con molte altre lamine di metallo istoriate, figure di lavoro rotondo, bassi rilievi in argento cesellati, e più sorta di belli arredi,

la massima parte de' quali andò dispersa per l' incuria e l'avidità dei trovatori. Non può esservi dubbio che tutti insieme questi oggetti preziosi non fossero sepolti a cautela in quel nascondiglio sotterra; nè pare tampoco dubbioso, che sì fatti mobili ed arredi già servissero all' uopo di un sacrario o tempio. Per i vestigi indubitati d'un carro votivo, che vennero alle mani de' primi indagatori, fu creduto che il tutto s'appartenesse alla costruzione e agli ornamenti di quel carro. Io stesso tenni allora questa opinione [28], e debbo adesso ritrattarmi, perchè dopo nuovo e più considerato esame dei monumenti stessi sono d'avviso, che nessuna delle lamine o statuette sopranmentovate sì per la forma, sì per le dimensioni loro, sì pel soggetto, non abbia mai appartenuto alla struttura d'un cocchio qualunque. Ma piuttosto che, fermate con chiodi sopra ossature di legno, desse ricoprissero veri mobili istoriati e ornati ad apparato di feste sacre: come lettisterni, altari portatili, od altri acconci arnesi: di che in oltre fa buona prova il piede intero d'uno di cotesti mobili, che ho dato di sopra in disegno.

Molto osservabile però è la differenza di lavoro e di stile che apparisce in queste opere d'arte: differenza che opportunamente segue i passi e i progressi della statuaria più antica; perciocchè quivi, per buona ventura, abbiamo monumenti di età diverse adunati

28 *Antichi Monumenti per servire all' Italia* ec. p. VII.

in lungo spazio di tempo o per le cure dei sacerdoti, o per la pietà dei donatori. Del più antico stile, che sente ancor molto dell'orientalismo e dell'egizio, sono infatti le figure 1. 2. 3. 4. 5. tav. xxviii e xxix: alquanto meno rigido e con più movenza il bronzo tav. xxxi. 3: di maniera secca e dura toscanica le lamine tav. xxx. 1. 3., xxxi. 1: più migliorato e corretto, benchè partecipante di stile vetusto, il tripode tav. xxix. 7. 8. 9: di maniera quasi eginetica la figura tav. xxx. 4: in fine d'un fare migliore, e con buoni panneggiamenti, il basso rilievo tav. xxviii. 7.

TAV. XXXII.

6. Una dea vestita di lunga tunica fregiata all'orlo, e coperta di un gran peplo, che dalla sommità della testa le discende parte sul petto, e parte addietro fino alla estremità della veste, ha in piè le suola guernite di coreggie [29]: colla sinistra solleva alquanto la tunica per muovere più francamente il passo; con la destra reggeva un simbolo mancante per rottura. — Museo Venuti in Cortona.

Quest'idolo in bronzo della più antica maniera porge l'immagine d'una delle più principali deità etrusche femminili, quale doveva essere venerata in sull'altare: forse Cupra o Giunone. La stessa dea,

29 I pezzi sporgenti in fuora de'piedi, che si veggono nel disegno, servivano a tener l'idolo fermo sopra una base.

ugualmente velata, si ripresenta sovente in altri simulacri etruschi d'età e di artificio diversi.

2. Una dea nell'azione medesima della precedente, vestita della sola tunica a maniche corte, strette con fermagli: ha in capo il tutulo, calzari in piè, e con la destra mano regge, a quel che pare, un pomo. — Museo Venuti.

3. Figura femminile o dea con petto e braccia nude, e con vestimento sciolto, che le ricopre la parte inferiore del corpo. Ha capellatura diligentemente raccolta; pendenti agli orecchi, collana al collo; in piè stivaletti molto gentili: nella mano sinistra tiene un fiore estivo appena sbocciato. — Già nel museo Corazzi di Cortona; oggidì nel museo d'antichità di Leida.

Non dubbiamente si vede quivi effigiata Venere, quale si concepiva nella mitologia etrusca. A lei stava il presedere a' germi delle piante, e di quanto nasce in natura: ben dunque le compete quel fiore di beltà e di giovanezza: simbolo consueto della dea.

1. Statuetta che nella sua grande semplicità mostra l'attitudine, il vestiario, e le forme spesso ripetute nelle immagini femminili più antiche. — Museo Bacci in Arezzo.

4. Idolo di uno de' maggiori dei etruschi, giovane e imberbe, armato della sua folgore nella destra. Vedi tav. xxx. 3. — Museo pubblico di Cortona.

5. Statuetta nuda virile di maniera vetusta, col capo coperto di un galericulo fregiato all'intorno. — Galleria di Firenze.

TAV. XXXIII.

1. 2. Una dea coperta di alto tutulo, con vestimenti stretti e ornati con più fregiature: tiene armille alle braccia, e calzari a punta: alza la destra con gesto di amoroso accoglimento: con la sinistra soleva la tunica quasi in atto di camminare. — Museo regio di Berlino.

Riproduco questa statuetta con etrusca iscrizione incisa nel dorso [30], come un esemplare legittimo del più vecchio stile: forse uno dei primi passi fatti nell'arte quando cominciava a dar forma e mossa alle figure. L'immagine è certamente di dea primaria dell'antico culto italico. L'atto consueto di sollevare da un lato la tunica è un gesto puramente simbolico, che qualifica essere o natura divina: quindi sì spesso replicato in idoletti etruschi muliebri, perchè derivato da un tipo sacro originale della effigiata divinità, che dagli artisti s'andava ricopiando di età in età con variato stile. Le vesti strette alla vita, e la molta sottigliezza del corpo sopra dei fianchi, l'unione e l'immobilità ne' piedi, sono bensì contrassegni certi dello stile ieratico più vetusto nel gittar di bronzo.

3. La stessa dea effigiata in uno stile meno antico. — Museo dell'Instituto di Bologna.

30 Lascio qui, come per tutt'altrove, intentata qualunque interpetrazione delle iscrizioni etrusche che portano i monumenti esposti: argomento grammaticale alieno al disegno dell'opera presente.

TAV. XXXIV.

3. 4. Statuette in bronzo rappresentanti la medesima dea figurata nella tavola precedente, coperte entrambi del tutulo. — Bacci in Arezzo.

10. Statuetta nuda virile di maniera toscanica. — Museo di Cortona.

1. 5. 6. 7. 9. 11. Statuette imitanti l'antico egizio. — Le figure num. 1. 9. nella Galleria di Firenze; le altre quattro nel museo Bacci.

8. 12. Statuette di stile egizio rinnovato. — Galleria di Firenze e museo Bacci.

2. Idoletto etrusco di una deità agraria con falce nella destra. — Paolozzi in Chiusi.

Mostra questa tavola una serie di statuette in bronzo di foggia egizia, ritrovate presso che tutte nel territorio di Arezzo, di Cortona e di Chiusi: non poche altre statuette consimili si sono trovate più recentemente a Vulci (tav. xxxv. xxxvi). È qui palese l'imitazione egizia, benchè non tutti questi bronzi sieno, come si vede manifesto, per la fattura loro, di una medesima età. Alcuni, indubitabilmente molto antichi, sentono del fare più vetusto adoperato nella scuola toscanica, e che vi durò lungamente: si direbbono modellati sopra un primo tipo originale, quasi come foggia dello stile ieratico di pura convenzione. Altri, meno antichi, appartengono allo stile egizio rinnovato, di cui ragiono nel testo. Tom. II. p. 167. Questi saggi bastano all'osservatore intelligente come sinceri esemplari dell'una e dell'altra maniera.

TAV. XXXV.

10. Figura nuda virile in bronzo d'antico stile egizio-toscanico: ha in piè calzamenti di foggia etrusca. — Museo del Collegio romano.

8. Figura virile con lunga chioma alle spalle, di maniera antica imitativa egizia. — Museo Venuti in Cortona.

1. Figurina di uguale stile, ritrovatasi nella necropoli di Vulci. — Museo etrusco del Sig. Principe di Canino.

2. Figura muliebre vestita di una lunga tunica con pieghe ondeggianti e regolari, breve sopravveste fino alla cintola, e maniche corte a mezze braccia: ha capellatura inanellata e piedi scalzi. — Pr. di Canino.

5. Figura nuda virile, con pesante martello levato in alto, simile a quello che si vede frequente in mano dei mali genj nelle sculture sepolcrali etrusche (tav. LIX. 5. 7., CIII. 1. 3.). Può essere Tanato, o il genio stesso della morte: così *Dispater* vedevasi in Roma armato di un martello [31]. Statuetta trovata a Vulci. — Presso dei Signori Condelori in Roma.

6. Ercole giovane imberbe e nudo, coperto soltanto della sua leonina, con clava nella destra. Statuetta ritrovata a Tarquinia.

7. Ercole nella virilità, imberbe, coperto di pelle leonina al di sopra d'un corta veste: tiene la clava

31 Tertull. *ad nat.* I. 10.

alzata nella destra. Idoletto trovato a Vulci. — Pr. di Canino.

Questa grande divozione per Ercole, nel rito sepolcrale, veniva forse dal mito che lo tiene per vincitore della morte nella sua discesa agli inferni. Ma il vederlo sì di frequente effigiato imberbe nei vetusti idoletti etruschi, anzichè barbato, fa molto probabilmente credere, che in prima si volgessero gli artefici alla imitazione del solo Ercole Tirio, che di tal modo si trova sempre ritratto nelle medaglie fenicie.

11. Una dea vestita di sola tunica, con ali al dorso e diadema radiato in testa; avente l'atteggiamento medesimo della figura tav. xxxiii. 2. Statuetta molto antica, e rozza d'artificio, trovata a Chiusi.

12. Un' altra dea, o forse la stessa immagine, effigiata d'uno stile più studiato e corretto: tiene in mano un simbolo equivoco. — Galleria di Firenze.

3. 4. Immagine di una dea ammantata di nobile palla, con diadema radiato in testa: tiene ambo le braccia aperte, e in ciascuna mano un uovo: simbolo d'espiazione, bene appropriato a Proserpina infernale. Figurina di semplice maniera cesellata finemente. — Paolozzi in Chiusi.

13. Statua di un giovane di speciali fattezze: tiene in capo un'alta copertura, o mitra che sia, avente la forma singolare di un'oca dal busto in su. L'oca è non dubbiamente un simbolo dei più notabili di Bacco e de' suoi misteri: quindi non discredo sia un Bacco giovine e imberbe. — Venuti in Cortona.

14. Un dio indigete sembra quivi rappresentato sotto le forme di Ercole giovane e imberbe: con la sinistra giù distesa tiene per le zampe una agnellina. Potrebbe credersi un Lare, cui si confà bene per simbolo l' agnella. — Galleria di Firenze.

9. Figura nuda muliebre portante in capo il calcato, o paniere sacro; ha iscrizione incisa nel petto ΑΝΙΟΥΜ, *Muthina*.

Il presente disegno è stato calcato sopra quello che fu tratto dall'originale nel 1753, benchè non troppo accuratamente, come si vede [32]. Il canestro sacro fa bensì manifesto, che la figura qui simboleggiata teneva convenienza alcuna coi misteri: l'iscrizione *Muthina* è la stessa che si legge per titolo di sepolcri, e sopra le patere, arredi dell' esequie; formula, come pare, d'espiazione e di preghiera. Vedi tav. XLVIII. Tom. II. p. 220.

TAV. XXXVI.

1. 2. Un giovane cinto del pallio con alti calcei; nel modo che suol esser messa comunemente la turba dei Lari in bronzi toscanici. Statuetta di bella semplicità. — Galleria di Firenze.

32 Si trova nella biblioteca del fu Proposto Venuti di Cortona, per entro un libro intitolato *Conversazioni di Livorno*, con questa nota: « Statua trovata pochi giorni avanti del dì 22. Marzo 1753. che il detto giorno fu presentata nella conversazione tenuta in Livorno da un celebre antiquario oltramontano, che dimorava da qualche mese in Firenze. » — (*Abbiam già avvertito alla p. 7. n. 3. che in questa nostra edizione i disegni sono di minor dimensione*).

4. Figura nuda virile, forse un Genio fluviale, che in ciascuna mano tiene per distintivo di simbolo un pesce. Statuetta posta su di un arnese a colonnetta, come alla tav. CXIII. — Pr. di Canino.

5. Minerva: una lunga e sottile tunica la ricopre: ha una specie di manto breve disciolto e la gorgone in petto, con galea cristata in testa. Sta in atto di brandire sue armi o di ferire: atteggiamento in cui si ponevano per l'ordinario gli dei guerrieri. — Museo dell'Instituito di Bologna.

6. 7. 8. Figurine di vario stile, e in differenti attitudini; ritrovate a Vulci: la prima d'imitazione egizia; le altre due di fare anzi toscanico. — Pr. di Canino.

9. 10. Gruppo di due figure appoggiatesi piacevolmente l'una all'altra: la più giovanile feminea vestita di tunica e manto; l'altra virile cinta di solo pallio: hanno entrambi in capo la benda, segno di divina o d'orrevole stirpe: qual sia l'arnese che l'uomo tiene pendente nella destra non saprei dirlo. — Pr. di Canino.

11. Giovane cinto di un panno con cappelletto sopra i capelli: tiene le gambe incrociate, appoggiatosi colla sinistra ad un bastoncello, come in atto di mestizia dolorosa. — Pr. di Canino.

12. 13. Figura virile con petaso o cappelletto in testa, ammantata di un pallio listato e bene ornato. Statuetta finemente cesellata. — Paolozzi in Chiusi.

3. Atlante nudo e barbato ᛧIꓷA, sostiene sopra gli

omeri colle sue braccia il cielo sotto forma di un globo sparso di stelle raggianti. Ercole giovane ƎꓘAA↿A coperto della sola pelle leonina allacciata al petto, e col capo cinto d'uno strofio, tiene nella destra la clava, e nella sinistra un pomo dell'Esperidi: presso il primo è una lancia fitta in terra, ed una pianta speciale, forse il silfio, denotante il luogo della scena: cioè le parti della Libia vicina alle Sirti, dove regnava Atlante padre e fratello d'Espero.

È notissima la favola primitiva d'origine cosmografica, che faceva d'Atlante il sostegno del cielo: era di più tenuto dai poeti per inventore dell'astronomia, che aveva esso stesso insegnato ad Ercole benemerito [33]. Assai rara è la rappresentanza figurata di questo mito, e qui comparisce la prima volta di mano d'etrusco artefice. Lo stile non accenna un'opera antica: e il ramo d'ellera che ricigne intorno il disco, palesa senza più un arnese appartenente al nuovo culto di Bacco [34]. Notabile nel nudo è lo sfarzo di parti anatomiche, più singolare è l'epiteto nuovo che porta Ercole (mostra intitolarsi Alceo) comunemente appellato HERCLE in altri monumenti etruschi, tav. XLVII. 2., XLIX. CXVI. — Patera ritrovata a Vulci. — Presso de' Signori Feoli in Roma.

33 Diodor. III. 59., IV. 27.
34 Vedi Tom. II. p. 248.

TAV. XXXVII.

Porgo per mostra in questa tavola alcune fogge e maniere usitate dell'antico vestiario civile.

1. 2. L'immagine può essere di dea: però sì fatta foggia di stretta tunica e di manto in testa si trova spesso nei bronzi più vetusti, quale ordinario vestimento delle femmine di onorevole condizione. Il num. 1 esiste nella Galleria di Firenze.

3. Vestimento femineo d'inferiore condizione, con capelli rivoltati dietro e intrecciati a coda. — Bacci in Arezzo.

6. 7. Vestimenta di nobili fanciulli d'ambo i sessi.

8. Vestiario degli uomini assai comune, composto di un semplice giubbone serrato a vita fino a mezza coscia. — Bacci in Arezzo.

9. 10. 11. Vestiario volgare e servile, composto di una sola fascia stretta in su i fianchi, ond'essere più pronti e spediti nel faticare. — Il num. 9. 10. presso Bacci.

4. 5. Sacerdotessa in atto di fare libazione con una patera: nel rovescio epigrafe etrusca. Statuetta più tosto rozza, che antica. — Presso dell'autore.

12. *Subulo* o tibicine etrusco in veste succinta, con due tibie, e con certa coreggiola che legavasi in giro al capo, e serviva d'imboccatura, acciocchè l'appoggio dei flauti non offendesse la bocca. Sono queste probabilmente le tibie dette *turariae*, s'adope-

ravano soltanto nelle funzioni sacre [35]. — Pr. di Canino.

13. Un fante armato alla leggiera, col nasale dell'elmo abbassato, e in atto di lanciare di soprammano un'asta velitare: altre aste tiene apparecchiate sotto il braccio sinistro. — Statuetta presso dell'autore.

14. Soldato con breve camicia, armato di elmo, scudo, e spada di grossa costola a punta; di quella forma medesima che ha l'arme di ferro molte volte riposta nei sepolcri etruschi. Pr. di Canino.

TAV. XXXVIII.

1. Figura militare armata di grave armatura: elmo, corazza, e alte gambiere: un breve grembiale copre dinanzi la nudità: tiene la destra in atto di ferire: iscrizione etrusca, o dedica del monumento incisa nella coscia. Statua molto antica di duro stile toscanico. — Museo d'antichità di Leida.

2. 3. Statua di un guerriero delle prime file, parimente fornito di grave armatura: nella sinistra imbracciava lo scudo mancante. Museo dell'Instituto di Bologna.

4. Guerriero similmente armato: sopra l'elmo ha per cimiere la testa di un aquilotto. Museo di Leida.

5. Figura atletica solo con elmo in testa, e in

35 Solin. 5: fatte di bosso dice Plinio. xvi. 36.

azione di muovere alla pugna. Posa su di un tripode, e serviva a reggere una lucerna. — Museo del Pr. di Canino.

TAV. XXXIX.

Una figura militare, ed è creduto Marte, nobilmente armato di elmo, scudo rotondo, e corazza di squame, sotto la quale una tonaca che toccava la carne: coprono ambo le gambe alti schinieri. Statua di stile toscanico, disegnata con l' usata durezza, quasi eginetica. — Galleria di Firenze.

TAV. XL.

Presento in questa tavola disegnati alcuni di quei celebrati candelabri in bronzo tirreni, che s' adoperavano egualmente per usi religiosi e domestici, e che il buon gusto dell'Attica non isdegnava di trovare anche belli. Vedi Tom. II. p. 237.

Pongo in primo luogo num. 1 il candelabro con iscrizione etrusca già trovato nel 1746 presso a Cortona. Posa sopra tre fermi piedi leonini, ed è formato d' una colonnetta scanalata nella parte inferiore; liscia nella superiore; a questa sono affisse l' una in sull' altra tre girelle ornate di fogliami, che van degradando di circonferenza: altre minori girelle doveano seguitare per tutta la lunghezza del fusto, alla cui cima ponevasi la lucerna. — Museo di Leida.

Di maggiore eleganza è il candelabro num. 2, trovato poco anzi a Volterra, ed oggi esistente nella Galleria di Firenze. Il suo fusto scanalato e svelto con bella proporzione posa su di un piede formato da tre cosce e gambe umane calzate, in mezzo alle quali si frammettono per ornato alcune palmette: una piccola volpe insegue un galletto lungo il fusto, terminato in cima da un grazioso catino, dove si abbeverano quattro colombe.

Ecco là un giovine Satiro o Sileno armato del suo pedo pastorale, che il valente artefice fece servire di piede all'arnese num. 3: egli preme col suo bastoncello un serpe comparso nell'atto ch'ei coglieva un fungo; e per ucciderlo scaglia con tutta sua possa un sasso contro di quello. Posa sul capo del Satiretto un grazioso fusto fatto a spire, lungo il quale giace un cane, e alla cima del fusto sorge una Sirena alata al dosso, che sollevando le braccia reggeva il piatto dove si metteva la lucerna. — Pr. di Canino.

Al di sopra di un carretto a quattro mobili ruote num. 4, e di più guernito d'altrettanti leoncini giacenti, sta ritto in piedi un giovane ermafrodito di belle forme, o Bacco stesso, con armille alle braccia e monile al collo. Egli regge sul capo a guisa di Telamone una coppa, ove ardeva la lucerna. — Pr. di Canino.

Tre piedi leonini alati, posanti sopra altrettante tartarughe terrestri, formano la base di questo arnese num. 5. Al di sopra un giovine androgino di fattezze

delicate e rotonde, o sia Bacco, con acconciatura inanellata da femmina, porge colla destra un pomo: il fusto, distinto da due padellini bene ornati, è terminato nella sommità da una pianta acquatica; là dove s'adattava la lucerna. — Candelori.

Questa grazia e varietà di forme; questa eleganza di belle allusioni, vera poesia dell'arte, sì frequente nelle opere degli antichi maestri, è sopra tutto notabile in questa specie di arnesi d'uso sì consueto all'uopo religioso e al domestico: non potrei dire la vaghezza, la diversità, la leggiadria di tanti altri candelabri o lucernieri da me veduti, e tutti ugualmente tratti, come questi tre, dalla necropoli di Vulci. L'allusione a Bacco ed a'suoi misteri è qui manifesta. Bacco ermafrodito è lo stesso degli orfici cognominato *Mysès* [36]: i Satiri ed i Sileni massimamente vi sono bene appropriati: il pomo anch'esso è un simbolo speciale di quel nume [37]: perciò non discredo che sì fatti candelabri servissero appunto all'apparato e all'uso de'sacrifizi al dio datore di eterna beatitudine, sia nelle cerimonie iniziali, sia nelle funebri. Si trovano numerosi nei sepolcri con altri sacri arredi, perchè era debito di religione, e conforme al costume che ciò aveva servito alla iniziazione in vita, e alla espiazione dell'anima dopo morte, si avesse seco nella sepoltura.

36 Orph. *Hymn.* 41.
37 Teocrit. *Idyl.* II. 120.

Insieme con i candelabri, e certi arnesi di cui ragiono più sotto tav. CXIII, si sono ritrovati alle volte in quei sepolcri di Vulci tripodi, o sia are portatili in bronzo, di non minore vaghezza e leggiadria di forme, con simboli non ambigui parimente allusivi al culto di Bacco. Alcuni di questi attrezzi più notabili si conservano nel museo etrusco del Pr. di Canino. Uno di essi sopra ciascuno dei tre piedi a traforo, che sostengono il recipiente, ha per ornamento simbolico due protome di cavallo, come nei vasi di Chiusi tav. CII. 8; consueto emblema del transito delle anime all'Erebo. Nello spazio in tra l'uno e l'altro piede sono collocate tre distinte figure di alto rilievo l'una all'altra corrispondente: la principale è capillata, barbata, e alata agli omeri, con veste corta, e calzari similmente aliferi, porta sulle braccia un giovane come estinto. La figura appresso che l'insegue ha cimiero in testa, calzari alati, e gladio nella destra: indi vien dietro Ercole coperto della sua leonina, e con la clava sollevata in positura minaccevole.

Non pare dubbioso che l'immagine primaria sia il buon Genio conduttore dell'anime agli Elisi, o se vuolsi altrimenti Mercurio infernale, inseguito dal Genio malo, contrastante alla beatitudine di una vita futura. Non discende Ercole al soggetto qual combattitore egli stesso e trionfatore della morte. Così sempre più si conferma che gli arredi, i quali si rinvengono nei sepolcri hanno precipuamente servito al sacrifizio e ad ogni altro rito funereo.

Non debbo passare sotto silenzio certo numero di pezzi di bronzo molto più singolari nel museo del Pr. di Canino. Per l'unione di sì fatti pezzi, trovati insieme, si conosce che dessi formavano come un gran cerchio, il quale, nella sua integrità, stava fisso per molte punte dello stesso metallo sopra una ruota, o disco di legno che si fosse: questo legno trovossi imputridito. I mentovati pezzi hanno di larghezza circa quattro pollici, quanto era la grossezza della ruota: una fila continuata di piccole oche in rilievo ricorre tutt'intorno alle due estremità laterali: nel mezzo stanno prostrate e confitte figure virili di mezzo palmo incirca nude e barbate, in attitudine di pena; e tra l'una e l'altra figura umana alternatamente stanno poste figure di due specie di quadrupedi: l'uno di essi può essere l'Ippopotamo; l'altro, parimente esotico, mostra ugual natura feroce: entrambi tengono spalancata l'orrida bocca per indizio dell'appetito loro divoratore.

Niente meno singolare è un lungo fregio alto forse a tre pollici di bronzo, il quale si piega da più lati mediante acconci mastietti dello stesso metallo: il fregio di getto fatto a traforo rappresenta più file raddoppiate di piccole oche, sotto le quali sono poste altre file di piccole figurine in forma di larve. Il tutto è assai rozzamente lavorato.

È cosa manifesta che i bronzi qui descritti non han potuto servire che per la sola mostra ed apparato: il luogo dove furono ritrovati, con altre molte

suppellettili di maggior pregio, era più tosto un nascondiglio sotterra, che un sepolcro. Che però il significato loro si riferisca a Bacco si fa palese per l'uccello acquatico, simbolo speciale del nume, ripetutovi le tante volte: l'Ippopotamo è lo stesso Tifone (vedi p. 24.). Or dunque, divinando, può aversi per cosa molto probabile, che cotesti strumenti d'apparecchio abbiano servito alle celate iniziazioni dei misteri, le quali, com'è noto, avevano una parte scenica o teatrale, in cui per ordigni e macchine si rappresentavano tra l'altre cose i futuri destini dell'anima nel Tartaro e negli Elisi. Lo spettacolo degli inferni mostrava tutte le pene ed i supplizj, di cui gli uomini potevano essere tormentati là entro. Quindi le figure soprammentovate sarebbono anime punite, che senza avere mai posa van girando su di una ruota; gastigo infernale ben cognito per la favola d'Issione: volgare poi è il concetto acherontico dei mali Genj sotto figura di fiere insaziabili e crudeli. Così pure le figurine, o sien larve del fregio, ivi acompagnate con altrettante oche, vi possono avere corrispondente significanza.

TAV. XLI.

Undici pezzi in bronzo di questa foggia, num. 1, si trovarono insieme non guari tempo addietro in un sepolcro nobile scopertosi presso a Corneto, dov'era l'antica Tarquinia. Stavano essi da prima appesi alle

pareti per ornato. Sono fatti d'una lamina sottile molto finemente cesellata. Nel mezzo di ciascun disco, incavato tutt'intorno, v'apparisce chiaramente effigiato d'alto rilievo in vario sembiante Bacco bicornigero barbato, e porta le basette all'antica, con orecchie di natura bovina num. 1. 2: la cavità degli occhi è ripiena d'una pasta già lucida, nerissima nella pupilla sopra un bulbo bianco: parecchi dischi hanno in cambio per ornato nel centro una testa leonina con lingua distesa num. 3, e v'appare anche in taluni qualche vestigio di doratura. Il disegno è della più antica maniera: il dio grande vi si mostra in età diversa, rigido e severo: grandiosa soprattutto è l'espressione del più senile num. 1 con grave sopracciglio.

In questo medesimo sepolcro, già frugato anticamente, fu trovata una base di pietra del paese con etrusca iscrizione. Vedi tav. cxx. 6.

4. Effigie di Bacco senile parimente bicornigero con orecchie bovine: bronzo il quale serviva di ornato a qualche attrezzo d'uso bacchico. — Pr. di Canino.

5. Statua in bronzo di Bacco, soltanto bicornigero, in età virile, ed imberbe: ha il capo cinto della mitra, monile al collo, armille alle braccia: è notabile assai in questa immagine il viso corto e schiacciato, con le ossa delle gote rilevate, e col mento arricciato alquanto: indizi non equivoci di razza forestiera. Sopra tutto singolare si è la posizione elevata delle

orecchie, e del foro auricolare a livello della linea media degli occhi; particolarità soltanto osservabile nelle statue egizie. Lo stile del disegno scuopre molta antichità: l'atteggiamento, quale gli artefici, usciti appena del fare egizio, soleano mettere gli dei [38]. — Museo del Collegio romano.

6. 7. Statuetta in bronzo di un Sileno barbato, itifallico, di finissimo lavoro. — Presso del Sig. cav. Thorwaldsen in Roma.

8. 9. Statuette in avorio d'imitazione egizia. — Pr. di Canino.

10. Due figure di sesso diverso giacenti su d'un letto triclinario: costume proprio d'Etruria. Vedi Tom. II. p. 203.

11. Una piccola figura virile con lancia abbassata in atto di gagliardamente affrontare uno smisurato leone: soggetto simbolico analogo al tema della tav. XXVIII. 1. 2: nel rovescio due lettere intagliate etrusche.

12. 13. Quadrupedi di varia specie giacenti in riposo: nel rovescio lettere etrusche.

Sono questi quattro pezzi sciolti in avorio figurati a basso rilievo, con vestigi di colori e di doratura, trovati nei sepolcri di Vulci: parecchi altri ne ho veduti presso del possessore Sig. Pr. di Canino, parimente intagliati in avorio, o in osso, con simboli

38 Vedasi per confronto un altro bronzo etrusco di Bacco bicornigero barbato, già del museo Corazzi, ed ora in quello di Leida: statuetta molto antica figurata non malamente nel *Mus. Corton.* tav. 7, e nel *Mus. Etr.* T. I. tav. 53.

presso a poco uguali. Tengo opinione che fossero le facce laterali di quelle cassettine (*pyxis*), che ponevansi nelle tombe a lato del morto, per chiudere e custodire piccole suppellettili di donativo, o d'attenenza dell'estinto: molte di queste cassettine in legno figurate e dipinte, che servivano al medesimo uso, si trovano nelle tombe egizie frequentemente.

TAV. XLII.

1. Lupa esistente nel Campidoglio: alta palmi tre once cinque romani, lunga cinque palmi on. 6.

È questo il più singolare e il più raro monumento in bronzo dell'arte vetusta: opera che sente molto del migliore stile toscanico, se non più tosto di mano d'etrusco artefice. Molto verisimilmente è la statua che gli Ogulnj, edili curuli, fecero fare nel 458, e dedicarono in un'area sacra presso il Lupercale, dove la vide Dionisio; che la qualifica di antichissimo lavoro [39]. Abbiamo in quella un esemplare sincero dello stile toscanico, quale correva circa la metà del quinto secolo. Bella è la simmetria, corretto il disegno, naturalissima l'espressione di fiera ammansita lattante i due gemelli, ma soprattutto ammirabile per intelligenza di forma, e per la maestria con cui è trattato il bronzo in tutte le sue parti.

Mostra la gamba, distinta nella presente tavola,

39 Vedi Tom. II. p. 235. n. 50.

quella tal frattura del bronzo che vedesi nell'originale, e fa ripetere a molti esser dessa la medesima lupa, che fu colpita dal fulmine ai giorni di G. Cesare: tutt'altra però era cotesta statua posta in Campidoglio, dove, secondo che dice Cicerone, il fulmine non toccò la lupa, ma la svelse, e distrusse l'immagine di Romolo [40].

2. Chimera, statua in bronzo alta due palmi romani, lunga quattro. — Nella R. Galleria di Firenze.

Fu trovata in Arezzo nel 1534 mancante della coda, la quale è restauro moderno. La statua è giustamente lodata per la purità dei contorni, per la simmetria, e per la molta espressione del furore corrispondente alle ferite che ha sul tergo, e su la testa di capra già moribonda [41]. Lo stile nobilitato di tanto, come si vede, per forme corrette e grandiose, sente tuttavia non poco della maniera antica; soprattutto nei velli. Trattati nella stessa dura foggia s'osservano nei bronzi perugini tav. xviii. 3., xix. 6, ed anco nelle figuline ordinarie di Chiusi xxvi. 2: da ciò si conosce senza fallo esser questa una maniera convenzionale tutta propria dell'arte vetusta.

Nel concetto più antico la Chimera, parto della fantasia orientale, era un mostro divino del sangue di Tifone e d'Echidna, altro mostro orrendo mezzo donna, mezzo serpente [42]. Composta delle forme del

40 Cicer. *Catilin.* iii. 8., *de Div.* i. 13., ii. 20. cf. Dion. xxxvii.
41 Ripeto le parole del Lanzi citate Tom. ii. p. 236.
42 Hesiod. *Theogon.* 319.

leone, di capra e di serpente, tre animali che a' appartengono a Bacco primigenio, dovette la Chimera in origine trovar posto fra i simboli maggiori della demonologia, o sia della massima dottrina dei due principj: dottrina in cui Bacco stesso, per virtù del dualismo, ora comparisce ai mortali qual dio benefico generatore della vita, ora spietato e tremendo qual signore delle regioni sotterra. Perciò la Chimera così ferita e languente, simbolo di malvagio spirito, può anch'ella fare allusione alla dottrina del buono e malo genio, la quale non tanto si manifesta in tutte le idee religiose dell'Etruria nella prima età, ma si trova più specialmente dimostrata col sussidio dell'antichità figurata. La iscrizione *Tinmcuil* o *Tinscuil*, che porta incisa in una gamba, è non dubbiamente una voce o formula rituale correlativa al tema, che si rinviene tal quale in altri monumenti analoghi.

3. Porco votivo. Uno dei più bei bronzi etruschi per maestria, e per verità di forme. — Museo di Leida.

4. Griffone: animale mostruoso composto dell'unione del leone e dell'aquila; o sia dei due più potenti animali della terra e dell'aria. Era uno dei tanti animali miracolosi dell'Indie e dell'Asia centrale: si trova figurato anche nei bassi rilievi di Persepoli; e da quelle regioni se ne propagò notizia per le contrade occidentali, e quivi in Etruria massimamente. Come simbolo è conveniente non pure ad Apollo, ma sì ancora a Bacco, dappoichè il culto loro

s'era mischiato prima a Delfo, indi per altri paesi. Per ciò non di rado si trova il Grifo effigiato in rappresentazioni bacchiche; e come sacro specialmente al dio infernale spesso si vede nei monumenti funerei dell' Etruria. Il Griffone, dinotato per vendicatore [43], ben si confaceva in tal serie d'idee altresì a Nemesi ed a Plutone. La iscrizione etrusca è simile a quella della Chimera. — Statuetta in bronzo nel museo di Leida.

TAV. XLIII.

Fanciullo ritto in piedi con la bolla sospesa al collo e armilla al braccio manco, tiene un'oca o anitrella nella sinistra. Bellissima statua in bronzo, con etrusca iscrizione nel destro lato. — Museo di Leida.

Ho detto di sopra che l'oca, delizia di Priapo [44], è un simbolo certo di Bacco e dei suoi misteri. Or questo bel fanciullo, che la bolla d'oro ci mostra di nobile prosapia, era probabilmente un voto sciolto a Bacco. Quel dio potente che dava e toglieva salute a suo grado, e da cui l'uomo sperava in tutte l'età i maggiori beni di questa vita terrena e della futura. Anche per la sola tutela i fanciulli, secondo la primitiva religione italica, si offerivano agli dei.

43 Nonn. xlviii. 38.
44 *Deliciae Priapi.* Petron.

TAV. XLIV.

1. Fanciullo sedente, fregiato di bolla, in mossa di sorgere. Statua in bronzo con iscrizione nel braccio sinistro spezzato, già trovata presso l'antica Tarquinia. — Museo del Vaticano.

Pronta è la mossa, vivace il volto, e scelto bene il momento che accenna salute ristabilita, come notava il Passeri, primo illustratore del monumento. Benchè lodevole assai per magistero d'arte, manca tuttavia a questa statuetta non so qual morbidezza, massime nella piegatura delle carni, indicatavi soltanto con rozze linee: di tal maniera vi sono segnati un po' grossamente ancora i capelli.

2. Statua di A. Metello, volgarmente detta l'Aringatore, nella Galleria di Firenze: già trovata presso il Trasimeno circa l'anno 1573: alta più di sei piedi.

Questo insigne monumento dell'arte etrusca meno remota, pubblicato più volte per l'innanzi, è ormai noto a tutti. Io lo ripeto con accuratezza maggiore di disegno per compiere quei termini di comparazione, che mi sono prefisso di porgere all'osservatore, così in questa, come nelle due tavole precedenti. La persona onorata è Aulo Metello, figlio di Velio, nato di una Vesia: ha tunica e pallio, nel cui lembo è la iscrizione. È calzato oltre a mezza gamba: la sinistra mano è ornata di anello, la destra eretta a modo di chi perora, o di chi supplica [45]. Bene il Lanzi, a

45 Lanzi T. II. p. 547.

causa della formola FLERES: TECE: ripetuta in molti donarj, tiene che la iscrizione corrisponda a dono sacro.

TAV. XLV.

1. Due figure a cavallo vestite di breve tunica con fimbria ornata, cavalcanti veloci corsieri con freno: hanno entrambi chiome prolisse, e calzamenti a mezza gamba. Uno di essi stimola il suo corridore col pungetto. Al di sotto sta dimessa per terra una figura consimile, che direbbesi un altro cavalcatore, laggiù buttato dal suo cavallo. — Basso rilievo in piastre di argento finemente lavorato a cesello: le criniere dei cavalli, e tutte l'altre parti colorate in giallo, sono di foglie d'oro sovrapposte.

Questo pezzo faceva parte senza dubbio di una scena maggiore, rappresentante una corsa equestre. Fu trovato nel medesimo ripostiglio, dove stavano i bronzi perugini di sopra descritti [46]; ed è il solo di tal fazione conservatosi unico insieme col fregio che porgo delineato in questa tavola: tutti gli altri pezzi d'argento figurati furono distrutti. L'arte vi sente ancora non poco dell'antica durezza.

Il ch. Sig. Millingen ha di già esposto questo raro monumento [47]. Io lo metto a luce nuovamente della

46 Vedi p. 39-40.
47 *Ancients unedited monuments*. Ser. II. p. 27. tav. XIV.

grandezza medesima dell'originale [a]: quasi come un *fac simile* di quello, che debbo al favore del suo ultimo possessore il fu R. Paine-Knight.

2. Frammento di un fregio parimente di argento con lame d'oro sovrapposte, dov'era rappresentata una zuffa di fiere; a mano destra di chi guarda si vede la parte inferiore di un griffone. — Ambedue questi saggi dell'arte toreutica etrusca esistono oggidì nel Museo Brittannico per donativo del nominato Paine-Knight.

3. Grande affibbiaglio tutto in oro, lavorato col cesello, con sua punta addietro. Nella parte superiore per entro di un'ornata cintura sono intagliate rozzamente due fiere ed alquanti uccelli: tutti simboli funerei della medesima specie che ho dichiarato più volte: le due figure sottoposte armate sembrano accoltellanti, che adempiono l'ufficio, come nelle pitture di Tarquinia tav. LXVI, d'onorare con giuochi o zuffe la memoria del defunto: il cui monumento, o sepolcro, si vede figurato da un edifizio di forma piramidale, che sta dinanzi i due combattenti.

Questo singolare arnese fu trovato al principio del 1830 negli scavamenti fatti fare a Ponte Sodo dal Sig. Principe di Canino. Io lo tengo per uno di quei ricchi arredi che nei mortorj ponevansi per paramento sul vestiario dei morti: della medesima specie di quelli che ho raccolto nella tavola seguente. La sottigliezza e fragilità loro non permette al certo di credere, che abbiano mai servito in vita ad uso civile.

(*a*) V. l'avvertenza a p. 7. n. 3, e p. 47. n. 32.

TAV. XLVI.

1. Idoletto egizio in pasta verde rappresentante *Phtah*, ricoperto di laminette d'oro con figurine di animali simbolici ed altri fregi fattivi a stampa. Il piccolo cerchietto nell'alto della immaginetta mostra chiaramente che vi passava un nastro per tenerla pensile. L'idoletto è propriamente egizio: le figure stampate sulla laminetta d'oro, che gli serve di ricca veste, sono piuttosto lavoro etrusco imitante l'egizio.

2. Faccia laterale della medesima immagine.

3. Idoletto simile parimente guarnito di laminette d'oro figurate come sopra a stampa.

4. Mostra del guernimento d'oro che fasciava intorno per veste un altro idolo di *Phtah* alquanto più grande, trovato insieme coi precedenti, benchè infranto per la fragile materia. — Pr. di Canino.

5. Fibula, o sia fermaglio, di finissima lamina d'oro con una sfinge grande colcata, capillata e alata, ed altre due sfingi minori: il tutto fatto a stampa. Di sotto è il puntale o spillone elastico, che s'incontra in un cavo per fermarlo. — Pr. di Canino.

6. Fibula parimente d'oro a stampa con una Chimera per ornato simbolico, e due piccole sfingi coperte di berretta aguzzata a foggia di tutulo. Vedi tav. XXVIII. 6., XXXI. 5. — Feoli.

7. Collana muliebre di filo d'oro a guisa di nastro fatto a maglia, dov'è appeso uno scarabeo di onice legato in oro. — Feoli.

8. Incisione figurata del medesimo scarabeo.

9. Collana d'oro, dove sono appese sei piccole immaginette di *Phtah* in pasta verde, e nel mezzo di esse uno scarabeo pendente con geroglifici della stessa materia [48]. — Pr. di Canino.

10. Geroglifici ripetuti dietro ciascuna delle mentovàte immaginette.

11. Bolla d'oro, fregio distintivo dei fanciulli di nobile condizione. Vedi tav. XLIII. XLIV. I. — Feoli.

12. Pezzo d'oro figurato fatto a stampa: v'è rappresentato il solito Genio buono che tiene fermi col freno due mostri a lunga coda di pesce, variati simboli di maligni spiriti: lateralmente due maschere umane, o larve che sieno. — Più pezzi uguali serba il Pr. di Canino trovàti nei sepolcri di Vulci: un altro pezzo d'oro affatto simile, venuto d'altronde, esiste da lungo tempo nella R. Galleria di Firenze. Ciò mostra che sì fatti lavori a stampa d'oreficeria si replicavano con facilità dagli orefici, e si spandevano egualmente per commercio da un luogo all'altro.

13. Pezzo di una lunga collana d'oro composta di tante pallottole alternatamente lisce e ornate, con una testa di montone all'estremità. — Pr. di Canino.

14. Arredo in oro di superficie convessa all'esterno, e concava all'interno, atto a contenere, a ciò che pare, preziosi aromi o profumi: lo regge un

48 Nello scarabeo si legge TSI, vale a dire *la figlia*, giusta l'interpretazione fattane dal Sig. Rosellini.

mobile manichetto: quelle piccole figurine che vi si veggono effigiate di uomini e di animali di varia natura contrastanti in tra loro, palesano un soggetto simbolico, più tosto che un semplice ornamento. Sono esse fatte di minutissime granellina d'oro saldate a fuoco, per buon artificio dell'oreficeria. — Pr. di Canino.

15. 16. Altro piccolo arnese in oro di uguale forma ed uso, visto al di fuori e all'interno: vi manca il piccolo manichetto. — Pr. di Canino.

17. Figura mostruosa, mezzo fiera e mezzo uomo, avente faccia gorgonica con serpi al crine, che sta combattendo con tutta sua possa contro a un leone. — Scarabeo in corniola.

18. Lo stesso mostro gorgonico domatore di un cinghiale. — Scarabeo in corniola.

19. Mostro marino barbato, dal cui dorso sorge la Chimera, rappresentatavi dalla testa di leone, di capra e di serpente. Anello d'oro a stampa della formà num. 24, trovato a Chiusi.

20. Auriga vincitore condotto nel suo carro da cavalli aliferi con palme attorno, simbolo di vittoria. Anello d'oro intagliato a cesello. — Pr. di Canino.

21. Sfinge e leone ambedue alati. Anello d'oro di basso rilievo a stampa.

22. Due mostruosi animali ugualmente alati. Anello d'oro intagliato. — Pr. di Canino.

23. Genio alato che rattiene per le zampe una sfinge e un leone. — Anello d'oro a stampa.

24. Cerchietto d'oro con piccolo scarabeo di onice, dov'è figurata una maschera gorgonica: ella portavasi di tal foggia in dito anche per amuleto; onde preservarsi dall'invidia e da mali accidenti. — Candelori.

25. Scarabeo il cui lavoro pare d'imitazione egizia. Vi si rappresenta un'adorazione a *Phre* (il sole). Il dio è sedente, con testa di sparviere, sopra la quale un disco. — Pr. di Canino.

26. Pendente di pasta verdognola con testa di leoncino nell'alto, dove passa un cerchietto d'oro: al di sotto si vede figurato all'egizia un soggetto incerto. — Candelori.

27. Scarabeo egizio di pasta uguale con geroglifici 49. — Candelori.

28. Diadema d'oro, alle cui estremità, dove stanno i gancetti per fermarlo, sono effigiati due genietti alati con balsamario appresso, per contrassegno del loro ufficio funebre. — Pr. di Canino.

Ho riunito in questa tavola un certo numero di suppellettili preziose ritrovate tutte nei sepolcri della necropoli di Vulci. Molte più ne conservano il Pr. di Canino nel suo museo, e gli altri scavatori di quei sepolcri; senza parlare di tante altre cose notabili d'uguale specie già distrutte, o passate nascosamente in commercio. Una parte di esse servivano ad uso

49 Il primo carattere inciso nello scarabeo (l'ape) significa il *Re;* l'ultimo carattere esprime l'idea signore. — Rosellini.

civile, altre, e sono le più copiose, ad uso puramente funereo. Queste ultime, fatte d'ordinario a stampa di finissima foglia d'oro, si riconoscono facilmente alla loro fragilità, come i pezzi num. 5. 6. 12: e, siccome par certo, servivano nel mortorio a decorazione dei corpi morti, che si recavano con apparato grande dalla magione alla sepoltura (tav. XCVI. 1); innumerabili frammenti di foglie d'oro finissime a stampa e di variatissime forme, in cui si trovano i bucherelli che le fermavano sul drappo per opera di ricamo, hanno servito, fuor di dubbio, a ornare le vestimenta del morto con più o meno di sontuosità: tanto ne' mortorj dei facoltosi era grande e magnifica la pompa. La figurazione stessa di coteste suppellettili fa conoscere con evidenza che unicamente s'attenevano al rito funebre. Qui tu vedi replicato più volte, come in moltissimi altri monumenti di simile natura, il perpetuo contrasto del Genio buono col malo, ora sotto una sembianza, ed ora sotto un'altra, secondo che portava il concetto più o meno significativo dell'artista (num. 8. 12. 17. 18. 23): vi ritrovi al pari e Gorgoni, e Sfingi, e Grifoni, e Chimere, e mostri fieri, e qualunque altra figura di simbolo concernente alla dottrina acherontica e al dualismo: in somma le stesse identiche rappresentanze, che abbiamo veduto ripresentarsi di tante maniere in tutti i monumenti figurati etruschi di rito sepolcrale. Alludeva senza fallo Virgilio alla dottrina medesima degli Etruschi ponendo alla porta degli inferni gran numero di sì fatte

variate fiere, mostruose di forme e di sembianze [50]: e tra queste la Chimera stessa, Gorgoni e Scille. — Quanto poi fosse grande per taluni la divozione alle divinità egizie, lo dimostrano con tutta certezza quelle figurine di *Phtah* sì nobilmente fregiate di oro con emblemi analoghi, gli scarabei anulari, gli adornamenti muliebri e tanti altri capi di superstizione o propriamente egizj, od imitati a quella foggia. Di tal modo sempre più si conferma come in una certa età gli Etruschi studiassero ad imitare nelle loro tombe e nel rito sepolcrale le usanze medesime degli Egizj, mescolandovi all'uopo le proprie cerimonie etrusche.

Non essendosi finora osservato nei monumenti egizj trovati a Vulci alcun nome regio, non è facile determinarne l'epoca; nè lo stile loro ha caratteri tanto decisi da poterne dare indizio corrispondente. Bensì, al parere del Sig. Rosellini, giudice competente, quei monumenti che sono veramente originali egiziani, debbono ascriversi ad un'epoca anteriore al dominio dei Lagidi.

TAV. XLVII.

1. Castore ΥΘ+ΥƧAꓘ e Polluce ƎꓘΥ+ΥᛚΥ1 amorevolmente abbracciati da un'altra figura virile d'ignoto nome ΥƧA↓ΥᛚA↓. Tutti e tre hanno cinto il

50 *Multaque praeterea variarum monstra ferarum.* Virgil. vi. 285. Così pure la religione greca poneva negli inferni consimili fiere e mostri. Aristoph. *in Ranis*. 143. 280. 475. sqq.

capo d'uno strofio. A sinistra Minerva sedente, coperta dell'elmo, e con l'asta appoggiata all'omero (manca per la frattura il solito titolo divino): a destra una figura femminile ИAꟼVϮ alza il coperchio di uno stipo in atto di considerarvi entro alcuna cosa. Patera trovata in un sepolcro chiusino nel 1826.

Non discredo che questo soggetto abbia convenienza col sacro mito dei Cabiri, quale si concepiva in un tempo, in cui smarrite le idee della religione primitiva, ciascun tema misterioso s'interpetrava per simboli e miti greci. È noto come i potenti Cabiri della Samotracia, o di Fenicia, ben cogniti all'Etruria [51], indi si tramutarono in Castore e Polluce, cui univasi un altro dio chiamato Casmilo o compagno, grecamente Mercurio. Sono altresì note le relazioni che secondo quei misteri passavano in tra le divinità Cabiriche e Venere [52], o sia quell'ente generatore che figurava Axiokersa. Or dunque *Turan* la dea (siasi pur Venere stessa, o altra deità) sembra quivi rappresentata come custode dell'arca mistica, che racchiudeva il misterioso deposito, che Cerere avea dato in guardia ai Cabiri, e sopra di cui erano fondati gli stessi loro misteri [53]: cioè a dire il Fallo, simbolo materiale di Dionisio [54], cognominato anche il robu-

51 Vedi Tom. II. p. 106. 107.

52 *Venerem* etc. . . . *qui Samothrace sanctissimis caerimoniis coluntur*. Plin. xxxvi. 5.

53 Pausan. vii. 19., ix. 25.

54 Pausan. l. c.; Clem. Alex. *Protrep.* T. I. p. 12.

sto [55]: cotesto simbolo faceva parte essenzialissima delle cerimonie arcane dei baccanti allusive alla morte del più giovine dei Cabiri, messo in brani, e che gl' iniziati avevano per fede essere Bacco.

2. Ercole ƎꟼƆⱭƎB vincitore di Cicno, del cui titolo restano due sole lettere sopra lo scudo. Soggetto replicato in scarabeo tav. cxvi. 1. Una figura alata stava sedente, ove il rame è consunto: la iscrizione etrusca al di sopra è la più lunga che s'abbia in queste qualità di arredi. — Museo Venuti in Cortona.

3. Un auriga in atto di guidare la sua biga: piccolo bronzo, ma unico, perchè in questo la forma del cocchio s'intende meglio che non nella biga restaurata del Vaticano, e in bassi rilievi che rappresentano corse di cocchi. tav. lviii. 4., lxi. 1. — Museo di Leida.

TAV. XLVIII.

Il cavallo di Troja ƎƧƆƎꟼ cinto di canapi, che gli si ripiegano intorno al collo, e con alcuni anelli di catena al piede per indicarne il vicino trasporto. Epeo ⊟ꟼYꟼƎ col martello levato in alto ne accelera il compimento: Vulcano ƧИAꟼOƎM con una massa di pece, siccome pare, sta inchinato alquanto quasi a impegolarne le commissure. Ivi accanto una tavoletta votiva con cornice, ove leggesi ƧИIYB [56]. Patera con manico

55 Αἰσυμνήτης.
56 Descriz. di Lanzi T. ii. p. 223.

alquanto concava, nel cui rovescio a grandi caratteri si legge l' epigrafe ЯИIOYИ: come nella tav. xxxv. 9. — Museo regio di Parigi.

TAV. XLIX.

Ercole ƎꓘϽOЯ8 barbato in piede colla destra appoggiata alla clava: a lato di esso Minerva ЯꟻϽИƎИ vestita di un' ampia tunica, su cui è soprapposta l' egida col capo di Medusa: ivi appresso una dea nuda in tutto il corpo eccetto le gambe, col braccio destro ripiegato sul petto, e un ramo di mirto in mano, la quale si riconosce per Venere: al fianco di essa un' altra dea, o sia Giunone, con diadema e peplo in testa: Apollo YꓘꟻЯ è sedente sopra una sedia pieghevole, involte le parti inferiori nel suo pallio nobilmente ornato: e con predella sotto i piedi: strigne colla sinistra un lungo scettro, che termina in ramo d' alloro. Nella fascia all' intorno è rappresentata una zuffa di fiere, tra le quali anco il grifone: le più feroci urtano e offendono le più mansuete: figurazione molto significativa dell' inevitabile contrasto dei due principj; quindi replicato tal quale spesse volte alla sponda di altre patere. Abbasso, per adornamento del manico, e per allusione a Bacco, s' adagia un Sileno. — Patera di fino graffito già trovata nel 1820 nel viterbese. — Attualmente presso il Sig. B. Beugnot.

Benchè le patere etrusche in generale, monumenti non troppo antichi, sien opera di artefici etruschi,

nondimeno è manifesta cosa ch' elle furono figurate secondo le idee che ormai predominavano al tempo, in cui vennero intagliate; epoca che non può credersi anteriore al sesto e settimo secolo. Quindi rappresentanze e miti di foggia ellenica, anzichè propria etrusca. Poco più restava in allora di nazionale oltre a certe credenze, radicate molto a fondo nell' animo del popolo. Così, senza moltiplicare gli esempi, veggiamo mediante questa patera stessa conservatosi per tradizione il domma fondamentale del dualismo, bene appropriato alla religione dei sepolcri: perciò sotto mille forme ritratto nei monumenti funerei. Di tale specie sono per certo questi arredi, che chiamo espressamente patere, veri istrumenti dei funebriufficj e attrezzi dell' esequie, come li teneva anche il giudizioso Lanzi: essendo mera vanità il nominarli oggidì con lezioso vocabolo specchi mistici. — Pare ugualmente certo che l' uso di queste patere si facesse molto comune in Etruria dopo l' introduzione del rinnovatosi culto di Bacco nel sesto secolo, poichè tutte si trovano nell' interno dei sepolcri allato del morto, o per entro le ciste mistiche: il lavoro stesso, il disegno, la forma dei caratteri, mostrano assai chiaramente, che tali suppellettili s'appartengono ad un'epoca stessa, e furono fatte non lontanamente l' una dall' altra. Ottimamente queste patere con lungo manico, non già destinate a versar liquidi, ma bensì atte a porgere qualunque altro libamento, come mole salse, granella, bacche, aromati e incenso, si confacevano per pro-

prio rito a Bacco o Libero Padre [57]: anzi, non ve n' ha forse alcuna che non presenti qualche simbolo manifesto del nume invocato, sia nella sua figurazione principale, sia ne' suoi fregi medesimi o di ellere, o di alloro, o di teste di cavriuolo e simili cose, del pari sacre e dilette a Bacco. Sì fatti arredi, come tutto ciò che serviva all' uopo dei mortorj, era una merce. Funerali occorrevano tutto giorno per ufficio di parenti: chi sceglieva a suo grado un mito, e chi un altro: chi bramava uniti o questi o quegli altri numi tutelari della sua famiglia: chi adoperava, come mostrano le iscrizioni, ora una formula rituale di preghiera, e chi un' altra. Tutto però si riferiva alle dottrine acherontiche, e al grande mistero, ognor presente nelle menti degli uomini mortali, di dover transire lo spirito per nuova vita dinanzi al dio infernale.

Noto per ultimo che i sepolcri volcenti han dato a luce un genere nuovo di monumenti: voglio dire patere in bronzo cesellate con figure di basso rilievo: altre indorate ad ambo le facce. Minerva alata, Ercole, e qualche altro mito consueto, compariscono tra quelle che conserva nel suo museo il Sig. Principe di Canino. Tanto più notabili, quanto che la

57 *Ipse gravi patera sacri libamina Bacchi.*
Rite ferens, umbram vocat, et sic fertur ad aras.

Valer. Flac. v. 193-94.; Ovid. *Fast.* iii. 733. sqq.

Nomine ab auctoris ducunt libamina nomen,
Libaque: quod sacris pars datur inde focis.

patera a rilievo nel museo dell'Instituto di Bologna rappresentante Filottete e Macarao, già edita e illustrata per le stampe, è un getto evidentemente moderno per chiunque lo vede.

TAV. L.

Per più recente scoperta posso aggiungere adesso con la descrizione anche la figura di un'altra patera del Pr. di Canino a rilievo, molto finemente cesellata e intera: unica quanto rara.

1. Prometeo ꓭOᗅMVꓷꟼ laureato a barba aguzza si vede sedente, involte le ginocchia nel suo manto: a' suoi piedi è un'aquila bramosa o un avoltoio che sia: a destra ha Castore ꓷY+ꙅᗅↃ; alla sinistra Polluce con la leggenda CᗅVᗅHICE [58]: appresso loro due stelle. Entrambi sollevano per le braccia Prometeo liberato: nell'altra mano l'uno e l'altro dei gemelli ha per suo proprio simbolo un uovo. A piè di Polluce sta posta per terra una clava e l'arco: simboli maggiori d'Ercole liberatore del figlio di Giapeto. Tutt'intorno alla patera è un fregio di ellera.

Frequente è l'immagine dei Dioscuri sopra le pa-

58 Qui l'iscrizione procede da sinistra a destra: la voce è affatto nuova in cambio di PULTUCE come in altre patere. Sì questa, che l'altra epigrafe di Castore sono graffite: all'opposto la terza leggenda, posta nel luogo più visibile, è in lettere a rilievo, come sono tutte le figure ed i loro accessorj.

tere, qual significato volgare del superiore e dell'inferiore emisfero, o della vita e della morte: unica questa di Prometeo. Nè fa specie il ritrovarla in un monumento degli Etruschi. Nell'ordine dei demoni si teneva quel prudentissimo per il più sublime: dicevasi in oltre, che egli avesse insegnato agli uomini la scienza della folgore [59]. Quindi molto bene s'addice il soggetto, per dottrine etrusche tanto alla credenza comune del dualismo, che all'arte domestica fulgurale.

Portava il nome di Prometeo, secondo mitologia, anche il Cabiro ospite di Cerere, cui la dea confidò il misterioso deposito mentovato di sopra pag. 73. Or, se mai si fece allusione alcuna a tale omonimo, non disdice la compagnia dei Dioscuri tenuti essi stessi per Cabiri; e con eguale proprietà il figurato soggetto della patera avrebbe pure correlazione col culto di Bacco.

2. Patera in bronzo concava circa un pollice, con gentile cornice dintorno per ornato *a*, e con suo manico formato d'una figura muliebre vestita di tunica e sopravveste cinta a mezza vita: porta calzari: il diadema che tiene in capo la palesa per una dea primaria; direbbesi una Giunone. — La conveniente positura, il bel panneggiamento, l'aria dignitosa della testa; la finitezza e squisitezza del lavoro mostrano

59 *Deprehendit praeterea rationem fulminum eliciendorum, et hominibus indicavit.* Serv. ad *ecl.* vi. 42.

con evidenza, che il monumento spetta all'epoca migliore dell'arte di gettar di bronzo.

La figura principale num. 2. mostra il rovescio della patera nella sua superficie convessa, ridotta a due terzi dell'originale: la figura separata num. 3 è qui disegnata al naturale (*a*).

Questa bella patera fu trovata unitamente colla precedente in un piccolo sepolcro presso la Castellina nel piano di Canino: non eravi entro nessun vaso; nè altra suppellettile qualunque. — Per esse abbiamo manifestamente dimostrato l'uso d'entrambi queste specie di patere nell'esequie: l'una serviva a versar liquidi sull'ara nelle consuete libazioni; l'altra ad offerire, come dissi di sopra, o mole salse, o qualsivoglia sorte di materie aride, secondo che portava il sacrifizio.

TAV. LI.

1. Una figura militare, con capelli prolissi, strigne l'asta con la destra; nella sinistra tiene per simbolo un fiore di ninfea loto, su cui posa un volatile: significati mistici della risurrezione o rigenerezione dell'anima. Scultura sopra d'una stele in pietra arenaria nostrale, che fu trovata vicino a Fiesole. — Esemplare unico dell'antica maniera etrusca, che

(*a*) Abbiam già avvertito il Lettore che in questa edizione le figure sono di una dimensione alquanto minore.

più si rassomiglia all' egizia. I caratteri bislunghi, il nome unico, e la desinenza di esso, sono altri indizj non ambigui di grande antichità. — Nel cortile del palazzo Bonarroti in Firenze.

2. Una figura militare barbata, coperta di armatura, con asta nella destra e spada cinta. Altra scultura antichissima di maniera più nazionale in tufo giallognolo. — Museo pubblico di Volterra.

3. Una figura parimente militare con barba cuneiforme, armata di elmo con alta cresta, di corazza o corsaletto, e di due lunghe aste. Basso rilievo a stampa replicato più volte nelle grandi anse dei vasi in terra chiusini, dove sta per figura di un nume guerriero, o di Marte stesso. Vedi tav. XXII. XXIV. 1.

TAV. LII.

1. Due guerrieri a cavallo forniti della consueta armatura imbracciano la parma, scudo proprio della cavalleria, come nei bassi rilievi volsci tav. LXI. 2. 3. — Scultura replicata quattro volte su le facce di un' ara quadrangolare in tufo, o pietra tenera del paese di color gialliccio. Vi restano, come nel disegno, vestigi di colorito. Casuccini in Chiusi.

Questa scultura con le altre che seguono nelle tavole appresso porgono esemplari d' uno stile speciale di maniera toscanica. Sono senz' alcun dubbio opere paesane provinciali, e tutto in loro dimostra nazionale costume. Si trovano massimamente nella val di Chia-

na, nel territorio di Chiusi, e nel prossimo perugino. Vuolsi notare in queste sculture antiche maggiore semplicità, e atteggiamenti assai meno rigidi e sforzati che non in quelle di una età posteriore; come sono le sculture volterrane in alabastro.

2. Frammento di simile scultura, dove per figura principale si vede un guerriero combattente. — Galleria di Firenze.

Qui l'artista pare che abbia condotto il lavoro con quella maggior perfezione che poteva darle; ancora che lo stile vi mantenga quei metodi di durezza e di uniformità, che più specialmente sono propri delle opere antiche.

3. Frammento di scultura ov'era figurata una sacra funzione: vi si veggono donne che riverenti portano rami sacri: le seguita appresso un sacerdote: un tibicine accompagna col suono il cantico delle supplichevoli.

4. Altro frammento notabile per la iscrizione etrusca: ov'è un giovane prostrato con testa velata. — Casuccini.

TAV. LIII.

1. Un Sileno barbato con petaso in capo tien dietro tripudiando ad una femmina, o dea, che ha peplo e diadema in testa: nell'altra faccia due figure sedenti sopra una sedia portatile, coperta di pelle lanosa, stanno a parlamento insieme: una di esse ha

per distintivo lo scettro uncinato, e dietro a se un araldo in piede con la sua verga levata in alto: indi succede un'altra figura in piede ammantata di pallio. — Frammento di un'ara, presso Paolozzi in Chiusi [60].

2. Un Sileno barbato a lunga coda: frammento in pietra.

3. Altro frammento, dove apparisce un Sileno ed una femmina ammantata: lo stesso soggetto figurato di sopra num. 1.

4. Frammento di un'urna sepolcrale, dove si rappresentava un mortorio: i vestigi del carro funebre, degli accompagnatori e delle accompagnatrici, del tibicine, e delle prefiche, vi sono manifesti. Vedi tav. LVI. 1. 2.

TAV. LIV. LV.

Quattro facce di un'ara alquanto rastremata nella sommità dove si veggono le vestigie di animali coricati, come nella tav. LVIII. 2.

È quivi istoriata una pompa sacra, con saltazione al suono delle tibie e della cetra. Un coro di femmine danzanti, e come pare cantanti, tripudiano solennemente per festa: guidano la danza ministri del santuario [61]. — Casuccini.

60 Questo basso rilievo era stato da me pubblicato già nel 1810: qui lo ripresento più fedelmente disegnato.

61 Questi disegni insieme con altri molti di antichità chiusine, fatti cavare anni addietro per le sole mie cure sopra gli originali,

TAV. LVI.

Quattro facce di un monumento funereo quadrangolare, in cui si vede la religione degli Etruschi nel morire. Vi si figura il letto e la donna poco anzi spirata, con la famiglia dattorno rattristata e dolente al mesto suono delle tibie: il fanciullo, che allato del letto piange la spenta madre, ha tutta l'espressione del dolore, num. 1. Ivi appresso alcune donne famigliari con chiome prolisse si mostrano in atteggiamenti di vivo cordoglio, num. 2. I tre togati con bastone augurale vi tengono luogo di sacre persone, num 3. Nell'ultimo quadro, il più malconcio per le fratture, due figure sedenti di sesso diverso, vi compiono in famiglia non so quale ufficio, num. 4. — Paolozzi in Chiusi [62].

erano di già intagliati, e pronti per la pubblicazione, allora quando, sulle mie orme stesse, vennero a luce i primi fascicoli del così detto *Museo Chiusino*, dove si veggono replicati gli stessi monumenti. Altri dirà se fu onesta la stizzosa gara degli editori. — Certo è che da mal seme mietesi mal frutto. — I presenti disegni tutta volta essendo stati diligentemente condotti in sulla faccia del luogo da valente artista, presso che al momento in cui si trassero di sotterra gli originali, ciò mi dà il vantaggio di poterne presentare al pubblico copie fedeli, senza alterazione nessuna, senza mancanze, e in forma tale, che possa meglio soddisfare agl'intelligenti.

62 Vuol essere qui confrontato il cippo sepolcrale perugino di tema uguale, *Mus. Etr.* tav. 20-23, notabile per grande evidenza di affetti; e sì ancora l'urna volterrana, benchè non molto antica e di artificiata maniera, *Mus. Etr.* Tom. III. tav. 23. 1.

TAV. LVII.

Come nella precedente tavola si vede esposto il costume domestico, quale si praticava nell' ultim' ora dei moribondi, così in questa veggiamo ciò che s' usava dopo la morte, e nei funerali.

1. Un gran carro funebre a quattro ruote con due cavalli, guidato dal suo auriga, trasporta il corpo morto alla sepoltura: allato di quello sopra del carro vi stanno i congiunti addolorati e piangenti. L' anima dell' estinto vola a compiere il suo futuro destino sotto la forma di un uccello: simbolo di buon augurio può essere il quadrupede che vien presso al carro: si confronti la tav. LII. 3. e XCVI. 1.

2. Segue una compagnia di Prefiche velate, con capelli disciolti, la cui funzione era di cantare di coro in coro le lamentevòli nenie al suono, come si vede, delle tibie.

Entrambi sculture rozze sopra le facce principali di un monumento sepolcrale in forma di tempietto, che ha il tetto disposto a due acque. Poche e rare sono le opere di scultura trovate, come la presente, negli scavamenti fattisi a Vulci, dove al contrario abbondano di tanto i vasellami dipinti.

3. 4. 5. Prospetto e pianta del monumento stesso, il cui materiale è una pietra di specie vulcanica del paese, alquanto forte e di colore cinereo, chiamatavi *nenfro*. — Presso Feoli in Roma.

6. Frammento di una statua sculta grossamente, le

cui braccia sembra che fossero distese lungo le membra del corpo alla maniera egizia. Trovato come sopra a Vulci. — Feoli.

7. Animale mostruoso scolpito in nenfro: uno di quelli che insieme con sfingi stavano per figura di guardiani e custodi al sepolcro detto la Cucumella. Vedi tav. LXII. 1 [63].

8. 9. Due frammenti di uno stesso monumento, dov'era ripetuta sopra ciascuna faccia due volte la figura di Bacco tauriforme colcato in riposo. Tutti sanno in quale e quanta venerazione si tenesse Bacco toro, emblema del sole, nei misteri, consideratovi come una forma particolare dell'anima del mondo. Scultura in pietra di basso rilievo, già trovata a Chiusi. — Presso del Sig. O. Gerhard in Roma.

10. Due mostri con faccia barbata e braccia umane; il restante del corpo, che si avolge in grandi sinuosità, è di pesce cetaceo con pinne dorsali e ventrali. Basso rilievo in pietra su di una lastra, che probabilmente formava la fronte di un'urna sepolcrale: fu trovato a Chiusi. — O. Gerhard.

TAV. LVIII.

1. Un triclinio, dove si figura un convito funereo: la persona di sesso virile, colcata all'estremità, regge

63 Con lo stesso ufficio di guardiani del sepolcro si veggono convenevolmente effigiati consimili animali mostruosi sopra un'urna perugina ap. Dempster. tav. 85. 2.

in mano una verga, come in altri monumenti d'uguale soggetto. Scultura chiusina di rilievo basso sopra di una lastra bislunga [64]. — Casuccini.

2. Quattro facce di un'ara alquanto rastremata alla sommità, dove sono coricati animali. Tutte insieme rappresentano una solennità sacra, come nelle tav. LIV. LV. A meglio significare il rito, tutto religioso, v'è di più una figura che porta il ramo sacro, simbolo di lustrazione. — Nel palazzo Contestabile in Perugia.

In ambedue i monumenti si riscontrano i metodi stessi della scuola antica: durezza di contorni; caricatura soverchia nelle mosse; estremità oltre misura prolungate; poca o niuna varietà di volti; occhi di taglio obliquo; panneggiamenti uniformi con pieghe ondeggianti e regolari: tuttavia nella scultura che qui espongo lo stile v'appare più corretto che nel monumento provinciale di Chiusi: qualità che suole mantenersi costante negli altri bassi rilievi perugini: massime nel cippo sepolcrale che ho mentovato di sopra pag. 84. n. 62.

3. Frammento di scultura chiusina. Non è dubbioso punto il suo significato religioso: la prima figura virile, che apriva l'ordinata processione, reca seco nella destra il supplice ramo: gli sta appresso una femmina che portava un simbolo ora cassato per la rottura: indi due ministri del santuario: uno di essi

64 Oggi questa scultura vedesi incompleta, perchè ne fu tolto via inettamente un pezzo per adattarla al posto, dov'è collocata.

ha in mano la verga [65], con cui il Mistagogo dava cenno doversi tenere discosto i profani [66]; con la sinistra levata in alto tiene a vista un uovo: simbolo che si confà bene alle *Februe*, o purgazioni delle anime.

4. Altro frammento di scultura chiusina, in cui soltanto si veggono i vestigi d' un cocchio a due cavalli guidato dall'auriga. Vedi per comparazione di disegno le tav. XXX. 2., LXI. 1.

5. Grande basso rilievo in peperino, trovato tempo addietro in prossimità dell' antica Volsinio, ed oggi esistente in Bolsena stessa fuori della porta.

Il vittimario, o Popa che siasi, conduce all' ara con laccio al collo un torello per vittima: nella destra levata in alto tiene il coltello sacrificatorio: una seconda vittima destinata si vede ivi appresso: a destra di chi guarda, un uomo senile barbato, vestito alla rustica, ed appoggiato al suo pedo, sta in atto di aspettare pensoso l' esito del sacrifizio. In questa rozza antica scultura, benchè di composizione sì semplice, si volle effigiato un sacrifizio a Cerere, onde renderla propizia all' agricoltore offerente: gratissime ostie alla dea erano appunto tori e buoi [67].

Il presente monumento fu per avanti pubblicato dall' Adami, o più tosto travisato affatto nella stampa

65 *Commentacula*. Fest. *s. v.*

66 Clem. Alex. *Protrep.* p. 14.; Arnob. p. 75.

67 Plutarch. *de Genio Socr.* T. II. p. 586.; Aelian. *de Animal.* XI. 4.

annessa alla *Storia di Bolsena*. p. 133. Io lo porgo disegnato di nuovo con quella maggiore accuratezza che si è potuta ottenere, atteso i guasti del tempo, e la grande altezza in cui si trova posta al presente la pietra.

TAV. LIX.

1. 2. Grande urna sepolcrale, in travertino, estratta dagli scavamenti del fondo *Marzi* presso a Corneto.

Sul coperchio sta disteso il morto con vestimento e simboli di sacerdote di Bacco. Vi si vede decorato di ricco monile, di armille, di fibule e d'altri fregi: sono questi gli adornamenti coi quali si parava il defunto nei mortorj, e quindi si poneva sotterra: perciò molto frequentemente uguali suppellettili si trovano addosso al cadavere entro i più nobili sepolcri (vedi tav. XLVI). Il morto qui effigiato era certo un baccante: notabilissimo è il costume d'essere stato seppellito con divise sacerdotali del suo dio. A guardia e difesa dell'estinto si veggono scolpite entro un tondetto, alle due fronti della cassa mortuaria, teste gorgoniche.

Un altro monumento consimile della lunghezza di nove palmi incirca ho veduto a Musignano presso del Sig. Pr. di Canino: in esso la giacente è femmina, con lunga veste a grandi pieghe, che si direbbe a prima giunta una scultura sepolcrale del medio evo; tanto le rassomiglia. Io sono d'avviso che

questa specie di casse mortuarie, cotanto singolari tra i monumenti dell' Etruria, non sieno d'età troppo antica. Me lo persuade non meno la forma dell'avello, che lo stile della scultura.

3. Ornato di una cassa mortuaria della forma e grandezza della precedente, senza figura sul coperchio: cioè testa gorgonica intrecciata di serpi, posta in mezzo di due animali, con qualche vestigio di colorito: simboli consueti di sepolcro. — Pr. di Canino in Musignano.

4. Scultura in alabastro d'una piccola urna volterrana, esistente nella Galleria di Firenze.

Due figli compiono l'ultimo pietoso ufficio di chiudere gli occhi al vecchio padre moribondo. Il genio buono con ali distese, come in procinto di menar l'anima alle genti beate, conforta entrambi: il genio malo, armato di gladio, sta in dietro inoperoso e impotente.

5. Urna in marmo d'alto rilievo. Vi si vede figurato un combattimento, soggetto di volgare significato, assai comune nelle sculture delle urne meno antiche: a destra la figura nuda di truce aspetto, che tiene levato in alto con ambe le mani un grosso maglio, è il genio della morte o Tanato, rappresentatovi secondo il concetto etrusco. Nel corpo dell' urna, al momento in cui fu tratta fuori di terra, leggevasi a neri caratteri l'epigrafe, oggi estinta, che si vede iscritta nel disegno: al di sopra sta collocato il suo vero coperchio, benchè molto danneggiato, con figura virile colcata.

6. 7. Facce laterali della medesima urna, ove sono effigiati sotto figura virile e femminile i due consueti genj buono e malo, entrambi custodi delle porte infernali, per cui debbono transitare le anime nelle dimore tenebrose. — Casuccini.

TAV. LX.

Urna sepolcrale in marmo di straordinaria grandezza. Vi è rappresentata la scena consueta del congedo di due coniugati della famiglia *Apponia*, AИY8A, nobile casato di Chiusi, attorniati con i loro più prossimi parenti. Il genio buono alato tira a se dolcemente la donna al momento, in cui ella dà l'estremo addio al marito: dall'altro lato il genio malo, posto a guardia della porta infernale, ha nella destra le forbici, colle quali recide il capello fatale [68]: non so dire qual significato possa avere l'altra figura simbolica ivi presso, nè quale arnese ella tenga sotto braccio. Molto ragguardevole è il coperchio per la qualità e copia degli adornamenti, che fregiano il collo e il petto della defunta: simili affatto ai veri gioielli e alle leggiadre suppellettili in oro finemente lavorate, che si trovano alle volte nei sepolcri etruschi, per rara ventura non frugati. — Casuccini.

Qualora si paragoni questo bel monumento colle terre nere di Chiusi, dov'è più volte figurato lo

68 Virgil., iv, 698-99; Stat. ii. *Sylv.* i. 147.

stesso soggetto (tav. xxi. 9. 10), ben si vede qual corso avesse fatto l'arte provinciale nello spazio di più secoli. Sì quest' urna, come la precedente del pari chiusina, ma di stile romano, piuttosto che etrusco, spettano ad un' età, in cui già erano presso che tutte cancellate nell' Etruria, fattasi latina, le costumanze, e le fogge antiche. Solo per tradizione si conservavano, come ho mostrato anche di sopra, certe credenze popolari, concernenti massimamente ai fati dell' anima. Pure i simboli di queste credenze istesse sotto la mano degli artefici vi pigliavano tutt' altre forme, che non le antiche, le quali troppo male avrebbero corrisposto al genio del secolo. Qui veggiamo in fatti simboleggiati, come anticamente, i due contrari genj, non più sotto mostruose sembianze, ma umane: il femminile, rappresentatovi coll' accesa teda, ha il costume grecizzante delle dee vendicatrici; ciò che induce pur sempre certi antiquarj sistematici a tener falsamente queste figure, sì costanti nei monumenti funerei degli etruschi, per altrettante Erinni. Ugualmente tolto dal mito greco delle Parche è la forbice destinata a troncare lo stame o il capello della vita: laddove di pura antica dottrina etrusca sono tuttavia quelle porte delle anime, per le quali in passando elle doveano giungere dopo purgazione al riposo della beatitudine. Vedi appresso. tav. LXV.

Altri esempi di queste trasformazioni ne' miti antichi, e quindi nell' arte, traggo dalle sculture volterrane tav. CIII. e sqq.

TAV. LXI.

Sono ormai noti a tutti i bassi rilievi volsci in terra cotta dipinti a vari colori, già trovati nel 1784 presso Velletri, e pubblicati dal Becchetti. Tutta volta, per farne qui paragone, presento in questa tavola un saggio di quello stile sì naturale e sì semplice, tratto dagli originali stessi oggidì esistenti nel Museo Borbonico di Napoli. Vedesi num. 1 una corsa di bighe: altre corse di giovani armati a cavallo sono rappresentate num. 2. 3, del pari allusive ai ludi festivi. Una testa feminea al naturale con singolare acconciatura di capelli num. 6, è anch' ella dipinta a colori, e di uguale fattura volsca. Al contrario la piccola testina votiva in terra cotta, num. 4. 5, fu ritrovata nell' interno della Sabina.

TAV. LXII.

1. Veduta del monumento sepolcrale detto la Cucumella [69], posto nel piano di Canino, come appariva nel Giugno 1830. La torre quadrata tutta di sodo ha di presente circa quarantacinque palmi ro-

69 Cucumella e Cucumelletta (*cacumen*), chiamano volgarmente i paesani qualunque prominenza di terra, o monticello, che s'innalzi alquanto sul piano delle loro maremme: queste masse coniche di terra, il più delle volte ammontata sopra d'un sepolcro sotterra, erano tanti tumuli di memoria: rito consacrato fino dai tempi più rimoti.

mani d'altezza, ma di costruzione irregolare, benchè murata a secco: la torre laterale rotonda di forma conica, vuota al di dentro, è fabbricata con massi più regolari e più grandi, e di costruzione migliore: è credibile molto che un' altra torre consimile esista coperta nel lato opposto del monticello, non per ancora scalzato attorno.

Il sepolcro sottoposto è di buon fabbricato con grandi pietre paralellepipedi, e con ingresso fatto a sesto acuto: il suo basamento, e il basso scaglione appresso, sono cavati nella rupe. Tutt' intorno alla base di questo singolare edifizio si veggono qua e là avanzi d'un muro di grandi massi, che probabilmente ricingeva tutto il fabbricato. Vedi Tom. I. p. 149.

2. Pianta del sepolcro inferiore suddetto.

3. Frammento listato in pietra, detta nenfro, grosso un palmo, ritrovato con altri pezzi uguali sul posto.

4. Piccolo frammento d'un fregio fatto a stampa di sottilissime foglie di oro aderenti a un forte stucco nericcio, trovate in molta quantità nell'interno stesso del monumento: le quali, come par certo, vi adornavano le pareti d'una cella sepolcrale: le foglie d'ellera e di mortella sono indizj manifesti, che v'era usato rito bacchico.

5. Prospetto di tre grotte o sepolcri etruschi incavati nella rupe, non molto lungi da Canino.

6. Pianta dei suddetti sepolcri.

7. Monumento etrusco circolare costruito di grossi pezzi di travertino senza cemento, nel luogo detto

Monterozzi, distante un miglio e mezzo in circa da Corneto, dov' era la principale necropoli di Tarquinia: la parte superiore dell' edifizio vi manca del tutto.

8. Altro monumento consimile edificato come sopra, nel luogo stesso.

9. Pianta della cella interna sepolcrale del medesimo edifizio.

10. Prospetto di un monumento etrusco con porta d' ingresso, i cui stipiti reggono l'architrave sporgente in fuori alla maniera egizia: di più due pilastri laterali; il tutto intagliato nella rupe. Esiste fra Monte romano e Corneto.

11. 12. Pianta e spaccato del medesimo sepolcro.

13. Prospetto di un altro monumento, nel luogo istesso.

TAV. LXIII.

1. 2. Pianta e veduta interna di una grotta sepolcrale etrusca situata all' oriente di S. Maria dell' Olivo, un miglio circa distante da Toscanella, anticamente *Tuscania*: chiamata dai paesani *Grotta della regina*.

A. Ingresso della grotta esposto all' oriente.

B. Pilastro, la cui cimasa è formata di una gola rovescia assai rozza, come nel dettaglio.

C. Colonna di diametro palmi 2 once 4 romani: alta, compreso l' abaco, palmi 8 once 7.

D. Colonna di diametro pal. 2. once 6: alta, compreso l' abaco, pal. 3 e 1/2.

Queste colonne poggiano in terra senz' alcuna base: sono di peperino, piuttosto rozze, con gli abachi di altezze disuguali: cioè la colonna più bassa ha l'abaco più alto; e viceversa la più alta ha l'abaco minore.

E. Cunicolo attualmente interrato, per ove si passa strisciando il ventre: l'acqua che vi penetra e il fango hanno impedito di visitare oltre il punto F.

G. Luogo interrato, il quale era forse una camera sepolcrale.

H. Punto nel quale è stata disegnata la veduta interna.

Il basso della grotta è incavato in una pietra tenera detta tufo: lo strato superiore, che forma la volta, è all'opposto di pietra calcarea, volgarmente chiamata *scoglio a libretto.*

3. 4. Alzato e pianta di un sepolcro a due celle con vestibolo.

5. Pianta di un sepolcro di forma più semplice con suo vestibolo: di prospetto alla porta d'ingresso nella seconda cella si alza uno zoccolo.

6. Pianta di un sepolcro maggiore atto a contenere dieci corpi: tutt'intorno vi sono sedili, su i quali, come in tanti cataletti, collocavansi i corpi morti: la testa riposava sopra piccoli rialti, a guisa di origlieri, dove sono incavate a tal uopo acconce cavità di forma ovale.

7. 8. Alzato e pianta di un altro sepolcro molto singolare. Nel luogo dell'ingresso A aveva forma circolare: indi per linee rette pigliava figura quadran-

golare: seguono due faccie circolari, nel cui mezzo si trova una specie di pilastro B, che le divide in due regolari spartimenti, i quali si presentano appunto a rincontro dell'antico ingresso. Da imo a sommo ricorrono per tutti i lati tanti ordini orizzontali di piccole cavità quadrate e aguzzate alla cima, fattevi a scarpello, l'una sopra dell'altra.

Presso Toscanella, dalla parte di levante e mezzo giorno, è una valle cinta di alte rupi, per cui scorre il fiume Marta. In queste rupi stesse si veggono incavate grandissimo numero di grotte, quasi che tutte d'una medesima forma. Variano soltanto l'una dall'altra nella grandezza; nè può esservi dubbio alcuno, che desse non facessero insieme una sola necropoli. Molti sepolcri sono umili d'una sola camerella, con basso zoccolo attorno; altri si compongono di due, tre e quattro camere, benchè senza ornamento interno. I num. 3. 4. 5. 6 mostrano la forma più consueta di così fatti sepolcri della necropoli di Tuscania, molto simili a quelli che si trovano da per tutto nel territorio adiacente. La natura della rupe, ch'è un sasso tenero e poroso, chiamato tufo, facilitava non poco questi scavamenti. Il monumento num. 7. 8 è unico, sì per la sua forma, come per la bizzarria dell'adornamento interno: il disegno lo rappresenta tal quale esisteva nel 1808 quando io lo visitava. — Non tengo questi sepolcri per molto antichi: forse Tuscania ella stessa, me lo perdonino i paesani, non potrebbe pretendere alla primitiva antichità dell'Etruria.

TAV. LXIV.

Sepolcri di Tarquinia.

È la prima grotta num. 1 scavata come tutte l'altre nel tufo, lunga e larga in quadro 72 palmi romani per ogni lato, e alta palmi nove: il num. 2 ne mostra la pianta. Il soffitto è piano, diviso in tanti cassettoni quadrilateri, con lunghe liste e pitture d'ornato: ed è sostenuto da quattro piloni quadrati con impostatura, lasciati nel sasso medesimo per fortezza, ciascuno de' quali ha nove palmi per ogni lato.

Sopra una grossa intonacatura di stucco bene spianata, ricorre al sommo delle pareti una linea di dentelli dipinti in prospettiva, che ne fingono la cornice. Sotto a questa si vede una fascia, in cui sono dipinti genj alati preposti al passaggio e alla purgazione delle anime dopo morte.

A piè delle pareti s'alza uno zoccolo che rigira tutt'intorno, sopra cui si ponevano le casse sepolcrali, simili a quella che si vede figurata nella tavola in rame. — Sopra uno dei muri sono scritte a neri caratteri molte epigrafi mortuali della famiglia tarquiniese, Velcia, ƎϽИƎ8: ИAIϽИƎ8; oggidì per la massima parte perite.

L'altro sepolcro num. 3 di forma quadrata, è non solo incavato, ma tutto scolpito a rilievo nel sasso. In questo il soffitto è tagliato in volta piramidale, con apertura al centro quadrata che va diminuendo a forma di cono. Sotto il soffitto ricorre all'intorno un fregio,

dove sono scolpite fiere azzuffatesi in tra loro, e altre figure simboliche num. 4, della natura di quelle già esposte in altri monumenti funerei.

Le pareti sono ugualmente istoriate con figure a rilievo di grandezza naturale, ma non può ravvisarsene in verun modo il soggetto, per essere oggidì quelle sculture oltremodo danneggiate e guaste.

TAV. XLV.

Vedesi in questa tavola, da me per l'innanzi pubblicata, ciò che di più conservato appariva l'anno 1808 nel fregio dipinto del soprammentovato ipogeo num. 1. Ritornato sulla faccia del luogo nel 1830 ho ritrovato quelle pitture stesse quasi che affatto cadute e smarrite a cagione della umidità: quel ch'è peggio anche involate a pezzi da vagheggiatori oltramontani, che pur si dicono intelligenti. Data opera non di meno a rivedere e ritoccare il primo disegno dinanzi agli originali, lo produco nuovamente non solo più accurato, ma colorito altresì come vidi dapprima il dipinto: tutto è vero, salvo un po' troppo di studiato nei contorni delle figure.

In tutto questo fregio si vede chiaramente espressa per via di simboli la dottrina etrusca circa lo stato delle anime separate dai corpi. I Genj, custodi dell'uomo in vita, e condultori delle anime dopo morte, vi sono rappresentati alati, ed hanno tutti una particolare foggia di calzari alti sino a mezza gamba con

pendagli, simili a quelli che si veggono ritratti nelle sculture delle urne (tav. CIII. CIV. CV.): nè senza ragione; poichè il coturno, nell'antichità classica figurata, è per lo più usato in un senso correlativo alle divinità infernali, alle tenebre, al sonno e alla morte. I buonj Genj, che aveano per ufficio condurre agli Elisi le anime pure, hanno veste succinta, e tengono un sottile bastone nella destra: simbolo del loro ministerio sotterra: quella stessa verga con cui Plutone, in Pindaro, pigne oltre l'ombre nelle dimore Stigie [70]. Al contrario i Genj cattivi vi sono effigiati tutti neri, armati di grossi martelli micidiali, coi quali spingono e percuotono le anime impure, che debbono consegnare nel Tartaro alle Furie. Uno di essi siede guardiano di una delle porte purgatorie, per le quali dovevano passare l'ombre nel corso delle loro purificazioni: secondo un antico erano otto porte: l'ultima di esse l'ingresso alla vita beata [71]. Le ombre quivi figurate vestite di bianco, cioè congiunte a un corpo lucido, esili e magre, come le chiama Ovidio, recano seco stesse la somiglianza dei loro corpi, e vi sono tutte assoggettate alla medesima legge, senza distinzione alcuna di grado: perciò l'immagine del grande personaggio, che siede sopra un cocchio tirato pel ti-

70 Pindar. *Ol.* ix. 2. v. 8. sqq.

71 Cels. ap. Origen. vi. p. 290. Diverse altre porte si distinguono ancora chiaramente nel dipinto: così, per conformità notabile di dottrine, si veggono nei papiri egizj porte purgatorie, ivi guardate dagli *Schacal.*

mone dai due genj contrari, non ha miglior sorte degli altri fantasmi che vanno a piede, e portano seco certi attrezzi di basso mestiere, per segnale della loro volgare condizione in vita.

Tutta la scena nel suo intero, composta di oltre cento figure, rappresentava così seguitamente i fati dell'anima nell'Amenti.

TAV. LXVI.

Combattimenti funerali dipinti in un fregio, che ricorre nella parte superiore dei piloni dell'anzidetto sepolcro, di stile più corretto delle altre pitture: in alcuni luoghi i contorni delle figure vi sono graffiti sopra un campo nero: tal è il saggio, dato in mostra nella tavola presente, colorito siccome vedevasi nel 1808.

TAV. LXVII.

Sepolcri di Tarquinia aperti nel 1827 nella collina adiacente chiamata di *Monterozzi*, a causa delle sommità, o tumuli di terra ammassata, che vi si veggono in molto numero. Quivi era la principale necropoli di Tarquinia, distante circa un miglio dalla città, situata sulla cima del colle più eminente. Questa necropoli s'estende pel tratto di due miglia almeno, e comprende parecchie centinaia di sepolcri, che vi si trovano quasi tutti aperti per l'innanzi, frugati e vuotati: sicchè rarissimo è rinvenirvi vasi dipinti, o altri ar-

redi di valuta, come nei sepolcri di Vulci. Buon compenso danno bensì le pitture di alcuni di questi ipogei: un saggio delle più notabili, colorite secondo gli originali, porgo in questa tavola e nella seguente.

1. Facciata principale dirimpetto alla porta del sepolcro, la cui pianta è delineata num. 4: il num. 2 dà in dimensione maggiore una parte del fregio attorno.

Vi si vede un uomo barbato, cinto di pallio sul nudo, in atto di porgere alla dea regina dei morti una coppa a due anse [72], che conteneva il liquido preparato a libazione: un giovanetto tibicine accompagna col suono di doppia tibia il rito della sacra offerta. La dea, nobilmente vestita e calzata alla maniera antica, fa gesto propizio d'accoglimento. Le tenie, emblema dei misteri, appese intorno sotto la cornice, indicano fatto sacro: ed i cavalieri ben montati, che si ripetono più volte, apparecchio di giuochi festivi.

Nel doppio frontone tra il fregio e la volta, l'uno dov'è l'ingresso, l'altro di fronte all'ingresso num. 1. 3, vi sono figurati mostri e fiere di più nature unitamente con pesci mostruosi: rappresentanze di senso simbolico sepolcrale già dichiarato di sopra. p. 34. 39.

Num. 5. Faccia di fronte all'ingresso di un altro sepolcro, la cui pianta si vede num. 8.

72 Cioè di forma affatto simile a quelle tazze, che si trovano in tanto numero nei sepolcri medesimi. Vedi tav. c. 2.

Le figure vi sono ritratte la metà in circa del naturale. Due scene differenti danno tema a tutto il dipinto: cioè un tripudio bacchico, ed un apparato di ludi festivi. Una porta rastremata dipinta, posta in mezzo, divide in due parti eguali la faccia qui disegnata. A destra di chi guarda, due figure di sesso diverso danzano tripudiando, accompagnate col suono di un tibicine: la donna, presso cui sta bramosa una cagna levriera, tiene in mano un nappo da bere: seguono nella parete laterale, del pari tramezzata da una porta finta, altre sette figure in piede, e in variate attitudini, con vasi e tazze e vitte e palme in mano: tra esse fa mostra principale un uomo barbato con doppia benda in capo, palliato sul nudo: rappresentanza non dubbia di un festeggiamento baccanale.

Nel lato opposto del sepolcro a sinistra, distinto con uguale simmetria di parti, si rappresentano giuochi consacrati a Bacco stesso. Il disegno num. 5 mostra due cavalieri già disposti alla corsa: vengono dopo altre due figure equestri: indi due gruppi di lottatori al suono di un tibicine palliato. E finalmente nei due sodi a lato dell'ingresso si veggono quattro figure nude, che hanno simboli bacchici parimente. Or questi giuochi equestri e ginnastici sono appunto i medesimi che Bacco aveva egli stesso instituiti, secondo la favola, in facendo celebrare i funerali del suo diletto Ofelte. Corsa di carri, corsa a piedi, pugilato col cesto, lotta, disco e tiro [73]. D'origine dunque funerea, e sacri par-

73 Nonn. *Dionys.* xxxvii. v. 104-750.

ticolarmente al dio delle anime, si comprende bene perchè sì fatti ludi sogliono essere la consueta decorazione non pure dei sepolcri, ma dei vasi stessi dipinti, che si ponevano nelle tombe allato ai corpi morti.

Nei due frontoni tra il cornicione e la volta num. 5. 6 sono dipinte coricate certe figure itifalliche, pantere, leoni, cerbiatti, e altri quadrupedi e volatili, tutti allusivi al tema principale. Quindi non sembrami niente dubbioso, che in tutto questo dipinto siasi voluto rappresentare l'apparato di una precipua solennità in onore di Bacco, qualificato dio supremo dei morti.

Questa tomba è la meno disegnata a paragone delle altre due tarquiniesi, che qui espongo insieme; ma le vince d'assai per la singolarità delle iscrizioni etrusche sovrapposte a ciascuna figura, come si vede nel disegno, benchè ivi trascritte in caratteri troppo minuti per necessità di proporzione. La vera forma delle lettere di cotali leggende si ha nel *fac-simile* iscritto a piè della tavola. Per mio avviso elle sono per la massima parte prenomi e cognomi soltanto degli individui della famiglia 74, cui atteneva il defunto quivi sepolto, e che il sovvennero dei dovuti suffragj: A8⅃.ƎA, potrebbe essere il nome stesso della cagna diletta che si volle pitturata nel sepolcro.

L'ingresso di questa tomba era chiuso da una gran pietra num. 7, sopra la quale in tanti quadretti sono

74 Il gentilizio meno dubbio è ᑫYO⅃Ǝꟻ, *Felthur:* Volturia.

scolpiti alquanto rozzamente animali feroci di varia natura, cavalli marini, sfingi, genj alati, ed altre differenti figure simboliche; le stesse che il lettore ha veduto replicate sì sovente nei monumenti funerei, e che ottimamente si confacevano quivi alla porta del sepolcro, come tanti emblemi di quei tremendi spiriti infernali, a' quali era affidata, a spavento dei malvagi violatori, la buona guardia.

TAV. LXVIII.

Sepolcro tarquiniese, la cui pianta si vede num. 7. Facciata a fronte dell' ingresso num. 1; parete laterale num. 2.

Ricorre intorno sotto la volta un fregio dipinto, alto 18 pollici incirca, in cui sono ritratte forse a cento figure. Vi si rappresenta uno spettacolo con la corsa delle bighe, il pugilato, la lotta ed altri esercizi atletici, in presenza di spettatori dell'uno e dell'altro sesso, parte sedenti sopra d'un tavolato, parte colcati di sotto a quello. Nè vi manca il direttore o regolatore dei giuochi, cinto del pallio, e con bacillo ginnastico in mano, solita insegna degli agonoteti. Nelle pareti laterali sotto il fregio, lo spazio è occupato con figure d'ambo i sessi danzanti al suono dei flauti: danze precipuamente comandate dal culto bacchico: di faccia si vede rappresentata la cena funebre, dove i commensali, coricati sopra triclinj, tengono corona in capo e veste cenatoria. Nè vi sono tampoco tralasciati

i famigli serventi al convito, e il consueto tibicine [75]. Da un lato si veggono apparecchiate sopra un desco le anfore conviviali. Le oche sotto i letti triclinarj danno quivi a intendere simbolicamente che il convito è consacrato a Bacco, il gran dio delle anime. Nel frontone superiore fanno ornato altri due commensali, e due serventi alla cena [76].

I dettagli num. 3. 4 mostrano in maggior proporzione alcuna delle figure del fregio. Il lato interno, ov'è l'ingresso del sepolcro, si vede disegnato in piccolo num. 6. Tutta la volta è disposta, ornata, e colorita quale si mostra num. 5.

Questa è la tomba più bella, e la più ornata: di maniera piuttosto semplice, benchè vi si trovino motivi, atteggiamenti, e forme, che sentono di opere migliori. Sì fatte pitture tarquiniesi non possono certo pretendere nè a molta antichità, nè a bellezza di forme, nè a nobiltà di stile: si facevano da artefici provinciali; vi si cercava un certo effetto d'armonia nel colorito, anzichè proprietà e verità: per ciò si veggono i cavalli promiscuamente o di color turchino, o rosso; le unghie loro sono verdi; le criniere d'altro colore. Uguali bizzarrie mostrano le figure umane, per solo fine di accordare e armonizzare le tinte a talento del colorista [77].

75 Vedasi per confronto la scultura volterrana tav. CVI.

76 Il vaso che si vede abbozzato di sotto le figure ritratte è un pentimento del pittore.

77 I pittori adoperavano corpi coloranti del paese, dove ab-

I disegni che qui espongo sono stati diligentemente condotti nel 1830 dal signore Labroust e suoi compagni, abili alunni dell'Accademia di Francia in Roma, alla cui gentilezza io ne sono debitore. Gli stessi tre ipogei furono per avanti disegnati in più acconcia proporzione dal sig. Barone di Stackelberg, per le cui diligenze ne aspetta il pubblico la promessa pubblicazione: e, per cosa certa, avendone io stesso veduto i disegni colorati, ella sarà degna di quel valente archeologo, non meno che del suo intelligente cooperatore sig. Cav. Kestner. Per la cortesia di questo onorevole signore posso intanto dare un saggio dello stile il più corretto preso dal fregio di quelle pitture nel sepolcro tav. LXVIII, ed esattamente conforme al suo originale: rappresenta un cavalcatore a piede, che tiene colle lente redini il suo cavallo. V. tav. LXXIII. 3. 78.

bondano ocre, ossidi, e altri composti metallici, che danno grande varietà di colori minerali osservabili in questi dipinti. Massimamente ne fornisce il Monte Amiata e la Montagnola Senese: sono valutabili soprattutto il cinabro nativo di Selvena; la Sinopia o siliciato di ferro del Castel del piano; la terra gialla finissima e quella d'ombra dello stesso paese; il bianco di creta di Pian Castagnaio; il nero di graffite ec.

78 Veggo poco anzi pubblicate per le cure dell' Instituto Archeologico tav. XXXII. XXXIII. le pitture di altre due tombe tarquiniesi più recentemente aperte. La rappresentanza loro è in tutto analoga e corrispondente alla tav. LXVIII. di sopra esposta. Si nell'una, come nell' altra, vi sono figurati uguali triclinj con la cena funebre; i commensali uomini e donne

TAV. LXIX.

Sepolcro di Chiusi scoperto nel 1826.

Questo ipogeo è incavato, come tutti gli altri sepolcri chiusini, nel tufo: è diviso in tre stanze distinte,

parimente incoronati; sonatori di tibia e di cetra; serventi alla cena: e, per più dimostrazione vera del costume, un mobile sul quale stanno apparecchiati in bell'ordine i vasi da vino, le coppe, e altre stoviglie ad uso del convito. Qui pure sono replicate, come nella mentovata tav. LXVIII, consimili figure ammantate d'ambo i sessi, che saltano e ballano tripudiando a modo di baccanti: v'appariscono al pari tigri, pantere, e altri animali bacchici: di più la volta del sepolcro XXXII forma come un solo pergolato intrecciato d'edere e di corimbi. Tutto ciò evidentemente conferma significare queste pitture sepolcrali un apparato di festività e di convito sacro a Bacco: allegrezze manifestanti agli iniziati la beatitudine delle anime belle nella vita eterna. Anche lo stile del dipinto si rassomiglia all'anzidetta tav. LXVIII; se non che assai maggiore è l'ornato, ed i vestimenti v'appaiono molto più guerniti di meandri e di fregi d'ogni maniera. La mossa delle figure è sempre artificiata e forzata; i volti caricati; l'estremità soverchiamente allungate: non poco si rassomigliano in questo alle sculture chiusine tav. LIV. LV. LVIII. 2. Il che non era in capacità di artista, sì bene un fare imitativo di maniera antica, mantenutosi gran tempo nella scuola paesana. Non occorre il dire che di pennello etrusco, e non greco, io tengo onninamente sì fatte pitture tarquiniesi e chiusine.

Nel fregio inferiore del sepolcro XXXIII si vede inoltre figurata la caccia di uno smisurato cinghiale inseguito da parecchi cacciatori: tema che può aversi per allegorico, siccome ne' bronzi perugini tav. XXVIII. 1. Vedi p. 28. 29.

come mostra la pianta tav. LXXI. 1. Un vestibolo dipinto, qui rappresentato in prospettiva, dà ingresso per due porte rastremate a due camere sepolcrali con banchine intorno, sopra le quali si trovarono poste con ordine le urne einerarie. Una porta finta pitturata sta di fronte a quella che introduce nella camera laterale. Un fregio all' intorno con liste rosse e nere, e nel mezzo di ciascuna parete una maschera grande gorgonica con lingua distesa (tav. CII. 4), fanno l' ornamento di una di queste camere mortuali.

All' opposto il vestibolo, sì bene ornato di pitture allegoriche, era la sala del funebre convito, dove i parenti e gli amici solevano celebrare i dovuti ufficj, e l' anniversario anche della morte dei loro più cari congiunti.

TAV. LXX.

Fregio dipinto intorno l' anzidetto vestibolo, le cui figure maggiori hanno di altezza quattordici pollici in circa.

Nella prima scena si vede una corsa figurata di tre bighe, una delle quali spezzata e riversata nella corsa, gittato capo volto l' auriga: il vincitore oltrepassa la meta. Seguono i giuochi minori, o pedestri, incominciando da due pugilatori in azione eccitati alla pugna, secondo costume, col suono delle tibie: viene dopo la corsa figurata per quattro giovani, appresso de' quali si vede il ginnaste o pedrotiba, cinto di pal-

llo, con doppio bacillo in mano. L'azione che segue è il salto del cavalletto formato di due bastoni posti in bilico. Indi succede il giuoco, detto delle ascolie, in cui il giuocante doveva saltar ritto sopra di un'otre gonfiata, che avea levigata e sdrucciolante superficie: il saltatore vi si mostra caduto a terra. Vengono di poi nel cospetto di altri due instruttori, l'uno de'quali distinto pel suo bacillo nodoso, gli esercizi del salto con gli alterj; il lanciar del disco e la lotta: ivi presso, sopra d'una colonnetta, posa una tazza, entro cui ponevasi l'olio col quale i lottatori s'ungevano le membra. Finalmente, in presenza di un altro sonatore di tibie, si vede il giuoco armigero della picca, che facevasi volare lontano. Se in questo luogo non mancasse parte della parete e del dipinto si avrebbe una continuazione di altri giuochi usitati: tutti a un modo esercizi di destrezza, di forza e di valore.

Nelle due lunette al di sopra delle porte si vede compendiosamente figurata la cena funebre: due commensali vi tengono in mano, a quel che pare, il *rhyton*, o solito corno potorio: ben distinto vi è il sonatore di lira; in un angolo sono visibili due mense, l'una apparecchiata con vasi da vino, e presso a quelle il servente alla cena. Il guasto del dipinto non permette di riconoscervi altri dettagli certi.

Le pitture di questo sepolcro, molto meno valevoli per disegno delle tarquiniesi, in luogo di essere distese sopra un piano di stucco, sono semplicemente dipinte a fondo secco sopra il tufo naturale: quindi

ora mai si trovano presso che annullate sul posto. Il disegno che porgo, fatto al momento della scoperta, ne mostra una copia fedele 79.

TAV. LXXI.

1. Pianta dell' anzidetto sepolcro chiusino.

2. 3. Pianta e alzato di un altro sepolcro presso Chiusi scopertovi nel 1810, fabbricato di pietre travertine tagliate in figure regolari, commesse insieme senza cemento. All' intorno ricorre uno zoccolo continuato, largo un braccio e alto la metà, su cui sono posate otto urne cinerarie di travertino istoriate, con epigrafi etrusche mortuali. La porta era chiusa da due imposte, parimente di travertino, che giravano sopra cardini lasciati nelle imposte medesime, e che incastravano nella soglia e nell'architrave.

4. Nuraghe d'*Isili;* luogo centrale dell' isola di Sardegna. Veduta, pianta e spaccato del monumento.

Questo Nuraghe d'*Isili*, costrutto in pietre calcaree di mediocre grandezza, è semplice e non fiancheggiato da altre torri, o sien coni laterali, come si veggono in quello di *Borghidù*, e parecchi altri sparsi qua e là per l'isola. Per entrare nel Nuraghe dall' unica sua

79 Un altro sepolcro dipinto, non molto dissimile al presente, fu aperto nel 1734 presso di Chiusi. *Mus. Etr.* Tom. III. tav. 6. Malgrado la deformità della copia v' appariscono nondimeno figurati uguali giuochi atletici: singolarmente il pugilato al suono delle tibie, e la lotta in presenza dei rispettivi ginnastici.

apertura o porta, che trovasi inverso mezzogiorno, fa d'uopo coricarsi a terra e strascinarsi così tutto il lungo della pietra d'architrave: passata questa l'uomo può reggersi in piedi. L'entrata, fatta in guisa di cono, va allargandosi, ed è di grandezza e altezza sufficiente per potere senza ostacolo penetrare nella camera interna. Questa camera ha figura di cono, e termina presso a poco come un uovo preso nella parte più acuta. I sassi che formano questa camera vi sono disposti per linee orizzontali, e le pietre diminuiscono di volume a misura che vanno verso la cima. Non vedesi in questo camerone nessuna di quelle cellette, che si osservano negli altri Nuraghi, ma v'è contro la parete, ed all'altezza di più d'un uomo, un pertugio, nel quale si penetra da principio colla massima difficoltà: cangiasi poi questa apertura in una scala a spirale di grandezza ed elevazione bastante da permettere all'uomo di salire facilmente sino alla cima attuale del monumento, dove veggonsi vestigi di una camera superiore, oggi distrutta quasi totalmente.

Il disegno di questo Nuraghe d'*Isili* è stato preso dal vero nel 1830 dal sig. Cav. Alberto della Marmora; io lo debbo al favore dello stesso mio pregiato amico. Vedi Tom. II. p. 43.

TAV. LXXII.

2. 3. Facciata e fianco di un'urna cineraria in terra cotta dipinta a colori, che ha la forma di un tem-

pietto. Quivi si distingue bene la parte superiore di legno, secondochè dice Vitruvio, e come posano l'asinello, i puntoni, e le assi, in modo che lo scolo del tetto penda a due acque. Vedi Tom. II. p. 224.

1. Urna cineraria parimente in terra cotta dipinta a vari colori, ma di forma più ideale e capricciosa. Furono entrambi trovate negli scavi aperti presso la Cecina nel volterrano; oggidì esistono nella Galleria di Firenze.

TAV. LXXIII.

1. Vaso in terra cotta dipinto a forma di balsamario: figure nere in campo di colore che nel giallo rosseggia: vestimenti e ornati parte porporini, parte giallo scuri. — Il colorito sì di questo, come degli altri vasi appresso, è indicato a' suoi luoghi nel disegno, conforme agli originali, per mezzo di piccoli numeri, corrispondenti alla mostra posta in piè di ciascuna tavola. Di tal modo non solo si dimostrano al vero i diversi colori dei vasi, ma possono i disegni stessi colorirsi al naturale da chi ne abbia talento.

In questo singolarissimo vaso, già del museo Vivenzio, ed ora nel museo Borbonico di Napoli, si vede figurato il medesimo soggetto simbolico, esposto più volte nelle antiche figuline a stampa di Chiusi (tav. XVII. 5), e più variamente in altri monumenti etruschi. Qui apparisce il Genio buono chiomato, mitrato, e alato, vestito d'una lunga tunica: rimuove

da sè, e strigne violentemente con ambe le mani per il collo due cigni quasi compressi, emblemi dello spirito malo. Le ali del benefico ente, che si distendono per tutta la circonferenza del vaso, possono di più significare sotto simbolo; ch' egli abbraccia di sua propria essenza ogni parte del sistema creato.

Tutti i vuoti nel campo del vaso hanno fiori ed altri ornati, che vi prendono variatissime e ideali figure. Questa foggia di adornamento è cosa tutta propria di tale specie di vasi antichissimi, che i mercanti sogliono chiamare comunemente egizj, da poi che la stessa impropria denominazione fu data loro quando vennero la prima volta in luce.

2. Vaso balsamario dipinto come di sopra.

Abbiamo per avventura in questo vaso la più antica immagine di Bacco, quale si concepiva innanzi che la poesia e l' arte ne abbellissero le sembianze e le forme. V' è rappresentato sfenopogone, o sia a barba cuneiforme, e chiomato, cinto il capo d' uno strofio: tiene in mano il corno potorio, forma primitiva del nappo sacro: può muoversi a fatica tanto è panciuto e grosso; figura rozzamente tondeggiata del corpo, e pressochè orbiculata, quale soleva darsi da prima, per concetto simbolico, alle immagini stesse dei Pateci e Cabiri. In questo dipinto, Bacco, Cabirico egli stesso, se ne sta in mezzo a due oche ritte in piedi: uccello onninamente sacro, ed emblema del nume. Tutto il rimanente è di puro ornamento. — Presso Feoli in Roma.

TAV. LXXIV.

7. Vaso grande a due anse, figure nere e rosse in campo giallo.

Quattro zone distinte occupano la superficie intera del vaso: nella zona inferiore sono figurate diverse qualità di fiere: nelle superiori sfingi alifere tramezzate da uccelli a volto umano, emblemi dell'anima, quali veggonsi di frequente pitturati sopra le mummie egizie. Parecchi caproni mostrano ancor quivi manifestamente un tema allusivo al culto e ai misteri di Bacco. — Presso Candelori in Roma.

8. Vaso a un solo manico, figure nere, con rosso e bianco, in campo di color giallognolo.

Gli stessi animali, l'oca, l'emblema dell'anima, come nel vaso anzidetto. — Candelori.

5. Balsamario, in cui è dipinto un animale mostruoso alato con testa d'irco: simbolo non più veduto in questa specie di antichi vasi emblematici. — Candelori.

6. Altro balsamario d'uguale antica maniera, in cui sono ritratte due fiere, l'una di contro all'altra. Fu trovato in un sepolcro chiusino, dove non di rado si rinvengono vaselli con emblemi della stessa natura. — Paolozzi in Chiusi.

1. 2. 3. 4. Pitture di quattro vasetti d'uguale maniera: le parti tratteggiate nel disegno indicano il color rosso sovrapposto al nero.

Questi vasi del museo Blacas furono con altri molti

somiglianti trovati negli scavamenti aperti, son pochi anni, presso di Nola. Per condescendenza del proprietario gli do esattamente delineati al naturale dal Sig. Dubois (a), disegnatore del regio museo egizio in Parigi. — Sono della medesima specie e fattura dei vasi, che si trovano in numero entro i sepolcri dell'Etruria di mezzo, esposti di sopra: hanno i medesimi emblemi, e certamente s'appartengono tutti insieme a un'istessa serie d'idee religiose. Il dominio etrusco nella Campania; certe attenenze di famiglie tra l'uno e l'altro paese; le usate frequentazioni del popolo [80]; erano di fatto tante cause potenti, che concorrevano a rendere conforme il più sacro e più universale costume delle genti civili, qual è il santo rito della sepoltura.

Noterò per ultimo, che non tutti i vasi dipinti di questa foggia tanto in Etruria, che nella Campania, non sono ugualmente antichi: perchè ritornate in mezzo più secoli dopo le superstizioni egizie, si fecero in copia vasi di stile imitativo antico: e son quelli appunto che si trovano in molto numero di terra grossa e pesante, e di tal goffo dipinto, che non potrebbe nè pure ingannare i meno esperti. Vedi Tom. II. p. 167. 267. 268.

(a) Abbiam più volte avvertito il Lettore che i disegni di questa edizione sono di minor dimensione dell'edizione firentina.

80 Vedi Tom. I. p. 117-122.

TAV: LXXV.

Vaso grande intero a due manichi; figure nere e porporine in campo giallo. — Presso Sua Em. il Cardinale Fesch in Roma: segnato nel catalogo del Pr. di Canino, num. 1540.

Primo quadro A.

Tre personaggi riccamente vestiti di lunga tunica e di pallio fiorito, con benda in capo, gravi di portamento e d'anni, muovono un giovane eroe a gloriosa impresa. Uno di essi per simbolo del premio eterno destinatogli dai fati, gli porge innanzi un balsamario a palla (vedi tav. LXXXII. 4). L'eroe armato d'elmo, di corazza, di gambali, di spada e scudo, che ha per divisa un serpente fattovi a tutto rilievo, s'incammina con atto e passi di spedito guerriere alla pugna. Le due figure virili, che han breve manto, compagni di guerra o araldi suoi, tengono dietro con pari impeto e franchezza al guerriero.

Secondo quadro B. nel rovescio del vaso: tav. LXXVI.

Ritorna vittorioso l'eroe coperto della medesima armatura: deposto lo scudo egli tiene in cambio impugnato il giavellotto, che portò il colpo fatale. Viene accolto dagli stessi tre personaggi, l'uno dei quali presenta in guiderdone la corona, emblema della gloria acquistatasi col valore. I due seguaci del guerriere si ripresentano anch'essi in iscena.

I due minori quadri sopra il collo del vaso, ciascuno con tre figure, sono episodici. Nello spazio

sotto i manichi vedesi una sfinge alata da un lato, conveniente simbolo di prudenza e di forza: nell'altro una piccola figura virile. Sotto il piede del vaso è graffita la cifra delineata.

Il premio dovuto alla virtù, così in questa vita, come nell'altra, sembra dunque, sotto forma mitologica e simbolica, essere il tema di questo dipinto [81]. Che l'eroe effigiato (poco rileva l'individuarlo per nome) sia quivi una sola e unica persona, lo mostra non tanto la medesimezza dell'armatura, quanto la cervetta, che nell'uno e nell'altro quadro il precorre ansiosa, simbolo della divinità a se propizia: così pure ambo i cani introdotti nell'azione hanno dovuto avervi, secondo costume, senso simbolico. Per maggiore identità del fatto si ripetono al pari coll'istesso vestimento nell'una e nell'altra scena i tre personaggi anziani promotori dell'impresa. La pugna eroica, a cui s'allude, vedesi rappresentata nel vaso disegnato appresso tav. LXXVIII: lo palesa l'insegna stessa del serpente posta sopra lo scudo di uno dei combattenti.

81 Il soggetto medesimo è rappresentato alquanto diversamente in altro vaso del Pr. di Canino. L'eroe vi riceve l'armatura intera, asta, corazza, elmo e gambiere dalle mani degli stessi personaggi: due di loro gli presentano il balsamario d'uguale forma; un terzo la corona. Nel rovescio si vede tutt'armato il guerriere, che imbraccia lo scudo colla stessa divisa del serpente, in atto di fare partita. Uguale è anche la foggia dei vestimenti e del disegno.

TAV. LXXVI.

1. Vaso a un manico, figure nere e rosse. Pr. di Canino.

Ercole barbato, coperto di pelle leonina sopra breve tunica, e con gladio al fianco, tiene nella sinistra l'arme sua più onorifica, arco e saetta: esso porge in atto riverente la destra mano a Euristeo, compiute le sue gloriose fatiche. Il re di Micene ha benda purpurea in capo, e in mano lo scettro adorno con una testa di montone alla cima. Dietro Ercole ed Euristeo stanno armati i loro respettivi seguaci dorifori o lancieri. Nome dell'autore ΑΜΑΣΙΣ ΕΠΟΙΕΣΕΝ.

2. Vaso a due manichi, figure nere e rosse di lucidissima vernice. — Candelori in Roma.

Mercurio ΗΕΡΜΕΣ chiomato e barbato, coperto del petaso, con caduceò d'asta lunga nella destra, e alti calzari alati, sostiene in braccio ravvolto nel suo manto Ercole infante ΗΕΡΑΚΛΕΣ, ch'egli sottrae dal risentimento di Giunone. Da un lato l'usata iscrizione ΚΑΛΟΣ ΗΟΠΑΙΣ: più sotto il gentil saluto ΧΑΙΡΕΣΥ (χαιρε συ).

3. Vaso grande a due anse, figure nere e rosse, carnagioni delle donne bianche.

Due guerrieri pedoni astati combattono tra di loro: un terzo guerriere caduto a terra vi giace moribondo, percosso dalla dea assistente colui, che per impresa sullo scudo beotico porta un leone, una testa di Medusa, e un serpente. Un' altra dea astata soccorre al-

l'opposto combattente: vola in mezzo l'uccello segnale dell'augurio.

Nel rovescio di questo bellissimo vaso sono dipinte due Amazzoni combattenti contro di un guerriere a cavallo. — Candelori.

TAV. LXXVII. LXXVIII.

Vaso grande a due manichi, figure nere, bianche e purpuree. — Feoli in Roma.

Bacco, barbato e chiomato, cinto di nobile pallio tiene nella mano destra il cantaro a due alte anse. La sua testa è coronata di pampani: ha calzari di foggia dignitosa con labbri ripiegati sull'orlo. Fanno corteggio al nume le due figure ammantate, seguaci suoi. Bacco mostra di togliere in protezione l'individuo, che sta riverente nel suo cospetto, e ne ode le sacre parole: la cervetta, di lui fedele compagna, e animale gratissimo a quel dio, il fa riconoscere per lo stesso personaggio eroico figurato nella tav. LXXV. LXXVI. Una dea non qualificata da simbolo speciale, sta rivolta inverso il lato, dove pugnano due guerrieri astati: l'uno imbraccia scudo beotico; l'altro, il favorito dei numi, porta lo scudo medesimo che lo distingue nelle due precedenti tavole. Gli uccelli volanti intorno, qui stanno per presagio di ventura; laddove i galli, collocati sull'ornato che ricorre intorno le anse, vi simboleggiano il contrasto e la gara. Nello spazio di sotto ai manichi una

delle figure ritrattevi in proporzione minore tiene in mano la corona di premio. Nell' opposto lato altri due individui corrispondenti, sono forse araldi pubblicatori della vittoria. Le due figure virili ritte in piedi, palliate sul nudo, e in attitudine ansiosa dietro a ciascuno dei combattenti, non possono qui rappresentare altri che i loro compagni.

Ho esposta nel testo Tom. II. p. 259 la mia opinione intorno a questi singolarissimi vasi di stile arcaico, tanto maggiormente pregiabili per l'arte, quanto più rari. Forse sono essi altrettanti esemplari di quei vasellamenti vetusti per uso di sepolcri, che Strabone chiamava necrocorintj. Il vaso tav. LXXV. I, si può avere per uno de' più antichi saggi della pittura dei Greci. Il pittore Amasi era forse desso un corintio, o di quella scuola. Lo stile secco, rigido, simmetrico, tutto convenzionale, fa pienamente conoscere quanto nel secondo o terzo secolo di Roma si fosse ancora lontani nell'Ellade dall' idea del bello.

Alquanto più franco è lo stile dei vasi LXXV-LXXVIII: le figure in generale vi hanno più moto e più azione, benchè violenta oltre il naturale. L' occhio costantemente formato nelle figure virili circolare, con due linguette laterali, indicanti la coda dell' occhio e il canto lacrimale; nelle figure femminili allungato e schiacciato oltre misura; mostra un metodo, un far convenzionale proprio di una scuola anche più antica, la quale fu norma allo stile di questa sorta pitture che veggiamo nei vasi. Nessuna delle

sculture etrusche, nè i bronzi toscanlci più vetusti, hanno gli occhi di quella fatta. Un non so che di asiatico apparisce ancora nella forma, nella ricchezza, e nella pompa delle vesti: il manto o pallio vi suol essere quadrato alla maniera lidia [82], o più tosto orientale: le acconciature del capo, la singolarità dei fregi, la foggia stessa delle armature sì finemente abbellite, che mostrano essere stati lavori di toreutica, indicano pure in opere d'arte specialità di maniera, al tutto discosta dal gusto propriamente ellenico dell'età posteriore. Sopra tutto notabile nella pittura dei vasi di tale specie si è la finezza e squisitezza del lavoro in ogni qualunque dettaglio: nulla vi è omesso, nè pure le più minime cose. Contrassegno finalmente non dubbio della maniera antica sono i contorni a graffito assai diligentato e leggiero.

TAV. LXXIX.

Minerva esce armata dal capo di Giove, e impugna l'asta slanciandosi fuori con impeto, gridando terribil grido di guerra [83]. Giove sedente in trono, con predella sotto i piedi, tiene il folgore nella destra; con la sinistra regge lo scettro. Dietro a Giove è Giunone con radiata corona in testa, e dietro a questa Vulcano. Dinanzi al nume sovrano Diana Ilizia raccoglie il nuovo parto: la Vittoria, già destinata a

82 Dionys. III. 61.

83 Così la descrive l'inno omerico XXVIII. 9; e Pindaro *Ol.* VII. 69.

soccorrere Minerva nella pugna contro i giganti, tiene in mano corona raggiante: ivi assistente è Marte 84.

TAV. LXXX.

Lo stesso soggetto in vaso a due manichi trovato a Vulci. — Feoli.

1. La dea già venuta a luce si posa armata in grembo a Giove. Nel cospetto del nume è Diana Ilizia, e un dio maschio, cinto del pallio, ma non qualificato da simbolo. Dall'altro lato Apollo citaredo e Vulcano. La sedia, o sia il trono di Giove, si vede ornato di piccole statuette.

2. Lo stesso soggetto in altro vaso parimente trovato a Vulci. — Campanari in Roma.

Esce Minerva dalla testa di Giove: la civetta suo proprio simbolo si posa sul braccio sinistro di Giove, che qui si mostra disarmato della saetta. Apollo citaredo, Ilizia e Marte stanno presenti alla nascita misteriosa: manca per la rottura Vulcano, di cui fin-

84 Il presente disegno è tolto al naturale sopra i frammenti d'un vaso di Chiusi, ivi trovato nel 1826 (a). Quando vennero di sotterra a luce non v'appariva, in forma visibile, il braccio sinistro alla Vittoria, forse per esservi estinto, come mostra la tavola qui davanti agli occhi, e nessuno, fra tanti curiosi osservatori, ve lo vide. Per lo contrario in altri disegni fatti tempo dopo, e dati fuori in istampa, quel braccio vi si trova supplito a capriccio. Debbo perciò avvertire, che con i rottami antichi è stato di poi malamente raffazzonato un vaso di fantasia, quale si vede nella raccolta Casuccini.

(a) V. l'avvertenza a pag. 116.

sero i poeti, che aprisse il capo a Giove con la sua scure per comando del nume. Il trono di Giove è ancor quivi fregiato con statuette e teste di leoncini [85].

TAV. LXXXI.

Vaso o idria a tre manichi — Museo del Pr. di Canino.

Giove laureato e armato di folgore siede in trono allato di Giunone, ornata in capo della corona, e con asta lunga nella destra. Dietro a quelli, ritto in piedi, sta Mercurio col solito petaso e caduceo; indi Bacco coronato di pampani col cantaro a due anse nella destra. Di faccia alle divinità principali, le sole sedenti in questo concilio divino, si riconosce Proserpina che mostra un fiore di granato coll' usato vezzo; l' altra dea, priva di simbolo, può essere Diana. — Questo bel vaso così colorato al naturale porge, quanto è all' arte, una giusta idea delle pitture le più consuete nelle figuline di Vulci.

TAV. LXXXII.

Vaso a due manichi, trovato a Chiusi.

1. Achille imberbe, riverente nel cospetto della

85 Il medesimo soggetto della nascita di Minerva, finora sì raro, si vede ripetuto con maggior numero di figure in un grande *cylix*, ugualmente trovato a Vulci; oggidì esistente nel museo Blacas. V. Panofka, *Musée Blacas* p. 40. Paris 1829.

madre, riceve da essa l'armatura fattagli da Vulcano. Il giovine eroe con gladio o parazonio al fianco già tiene in sue mani la corazza: Tetide gli presenta l'elmo, l'asta, e lo scudo poggiato in terra, di cui tocca l'alto con le somme dita della destra. Dietro Achille, il vecchio padre Peleo, cinto il capo di benda purpurea, s'appoggia allo scettro.

2. Nella faccia opposta del vaso si ripete il medesimo soggetto, fuorchè Achille vi comparisce barbato: Peleo vi porge gli schinieri. Vedasi per confronto tav. LXXXVIII. f. 2.

3. Altro vaso parimente trovato a Chiusi. Vi sono rappresentate quattro figure consimili, l'una dietro all'altra, in atto di andare a gran passo colla chioma sventolante: sembrano genj infernali, armati di aste a punta, colle quali inseguono i malvagi. Sì fatte figure sono molto frequenti anco nei vasi di Vulci di terra grossa, di graffio profondo, e di cattiva vernice, segnali tutti di decadenza nell'arte, e di non molta antichità. Tal è anche il vaso che qui espongo per saggio.

4. Balsamario a palla figurato con i soliti animali emblematici: anch'esso di Chiusi.

TAV. LXXXIII.

Anfora a due manichi, trovata negli scavi di Sarteano presso Chiusi.

Nella zona superiore sul ventre del vaso sono fi-

gurati combattimenti di guerrieri pedestri: nella faccia opposta si vede una danza di baccanti: v'era qualche reliquia d'iscrizione in lettere greche. Le due zone inferiori hanno tutt'intorno per ornato sfingi, galli, e quadrupedi di varia natura, che sogliono accompagnare qualunque tema allusivo a Bacco ed a'suoi misteri. Di tal qualità vasi, vere anfore Dionisie, moltissimi ne sono venuti fuori della necropoli di Vulci, e tutti con dipinti di tema bacchico, molto somiglianti a questo di Chiusi. Della medesima forma, e d'uguale pittura di pennello grossetto, sono altresì quei vasi volcenti, in cui si veggono ritratte notturne orgie, che hanno congiungimenti carnali di ogni maniera: vasi come dirò più sotto, non troppo antichi, nè di buono artificio, quanto è al dipinto.

TAV. LXXXIV.

1. 2. Vaso grande a due manichi, figure nere e bianche con tinte purpuree. Sotto il piede v'è dipinta in rosso la sigla delineata. — S. Em. Fesch.

Vedesi nel primo quadro Apollo citaredo e Diana coperta del modio, con arco scitico e due frecce nella sinistra: altre saette porta la dea nel suo turcasso, che tiene scoperto e sospeso dietro la schiena per mezzo d'una coreggiola, che le passa sul petto. Questa non è certamente la Diana cacciatrice ben nota, di cui porgo per comparazione l'immagine ritratta in altro stile (tav. c. 1), ma Diana Artemide,

coltivata massimamente nell'Asia minore; ovvero, se più aggrada, la Diana antica di Delo. Il vestiario sì tanto speciale dei due divini gemelli, e la stessa loro positura immota, non possono essere fantasie del pittore: bensì l'imitazione vera d'un qualche idolo molto antico di quelle deità medesime di foggia ieratica; appunto come si vede effigiato il vetusto idolo di Minerva nei vasi panatenaici. La tunica candida che veste Apollo poteva essere di porpora bianca [86].

Nell'altra faccia di questo singolarissimo vaso dubito del tema. Benchè siavi stato un Apollo barbuto, venerato nella Siria, come dice Luciano [87], o l'autore più antico che ne porta il nome, pure l'essere quest'unica figura priva della benda divina; quel vestiario sì molto singolare e di foggia sì nuova; finalmente questa particolarità, certo non casuale, che la lira quivi figurata tanto diligentemente dal pittore ha nove corde, laddove quella che tocca Apollo ne ha sette soltanto, mi ha fatto pensare ad altro soggetto, non male confacente all'argomento principale dei misteri, nè punto disdicevole a quello del quadro pitturato nell'altro lato. Mi pare dunque riconoscervi Orfeo, il figlio d'Eagro e della musa Calliope, che per altra tradizione divolgata da poeti dicevasi pure genito di Apollo. Alunno di questo iddio medesimo nella musica e nella poesia, n'ebbe in dono la lira, cui aggiunse due corde alle sette che

86 V. Amati, *De restit. purpur.* p. 2.
87 *De dea Syr.*

aveva per l'innanzi. Ministro e interpetre degli dei, come lo chiama Orazio [88], si vede quivi nella sua qualità di Pontefice parato dell'ammanto sacerdotale [89]. Come insegnatore dei misteri di Bacco, e massimamente della dottrina dell'Erebo ai Greci, la sua presenza in questi vasi di rito funereo è un simbolo convenientissimo della istituzione di quei sacri arcani, che aveano per iscopo espiare i peccati, purificare i colpevoli, e placare insieme gli dei sdegnati. Le sfingi finalmente, situate sul capitello delle due colonne doriche, simboleggiano bene la recondita sapienza dei comunicati misteri.

3. 4. Vaso grande a due manichi bene ornato, sotto il cui piede sono graffite le due lettere segnate. — S. Em. Fesch.

Nel quadro primo Mercurio, Apollo musico col cavriuolo appresso, e Diana Artemide, vi sono ottimamente simboleggiati con i suoi propri simboli. In mezzo di loro due grandi uccelli a testa umana virile e femminile le cui ali hanno la forma emblematica di due smisurati occhioni.

Questo strano simbolo s'osserva frequentissimo nei vasi di Vulci: più volte lo vidi anche in frammenti di vasi chiusini. La frequenza n'addita per certo l'importanza. Sì fatto emblema, o geroglifico che

88 *Saser interpresque deorum. De ar. poet.* 391.

89 È senza dubbio cosa accidentale, ma tuttavia notabile, che i preti della Chiesa orientale adoperino per proprio rito paramenti quadrati di quella foggia.

sia, suol esser sempre composto di due grandissimi occhi non già umani, ma mostruosi e spaventosi, con pupilla nerissima sopra un bulbo corrispondente bianco, talvolta come turchiniccio, e con lunghi sopraccigli levati. Alle volte le due sopracciglia e gli occhioni si veggono bene affigurati insieme col tratto del naso (tav. XCIX. 2.), sicchè non può dubitarsi che il tutto non sia emblema di un volto spaventevole 90. Per mio avviso con cotesto geroglifico figurativo si rappresentava compendiosamente Bacco infernale: o sia quella stessa immagine gorgonica mostruosa e terribile che si vede figurata le mille volte sì nei vasi dipinti, sì nelle figuline di Chiusi, sì nei bronzi etruschi, e sempre con allusione evidente al dio signore e giudice delle anime. Vedi tav. CII.

Or cotesto emblema convenzionale degli occhioni ponevasi dagli artisti, come si vede, nel vasellame quale acconcia ornativa, ovunque lo spazio il permettesse: soprattutto nelle pitture d'ogni maniera di vasi che hanno tema allusivo a Bacco ed ai misteri, siccome ciascuno può riconoscere da se per queste mie tavole, che ne mostrano saggi a sufficienza. Nella pittura per tanto del vaso qui sotto gli occhi, le due principali figure di doppia natura, portanti corona entrambi, sono il dio e la dea: Bacco e Libera: ottimamente gli sono compagni Mercurio, Apollo e Diana. Il primo già benemerito di Bacco infante, e

90 Vedasi per confronto *Vases Etrusques* du PR. DE CANINO pl. X.

legittimo conduttore delle anime, per più mostrare le sue aderenze a quel dio, tiene nella destra un tralcio di vite insieme col caduceo. Bacco e Apollo germani aveano tra loro anche maggiore appartenenza: anzi medesimezza tale per conformità di attributi, che nel tempo antico queste due divinità non ne facevano propriamente che una sola, ed aveano culto comune sul Parnaso [91]. Che più? Canta Nonnio, che Bacco si collocava egli stesso in cielo allato di Mercurio e di Apollo [92]. Così Diana, la quale ritenne seco Arianna in Nasso alla preghiera del nume, come narra Omero [93], ben s' addice al fianco della dea compagna di Bacco. Aggiungo che Diana Artemide, secondo la dottrina orfica, era ella stessa Proserpina [94]. In oltre Diana e Bacco, per uguale convenienza di religioni, avevano ciascuno templi contigui a Egina, e a Felloè in Achaia [95].

Nella faccia opposta del vaso si ripetono i due grandi emblemi divini. Nel mezzo Peleo rapitore di Teti. Il capro, le pantere, i leoni, effigiati nei due fregi superiore e inferiore attorno il ventre del vaso, confermano l' argomento bacchico del dipinto con questi notissimi emblemi di episodio.

91 Vedi Tom. II. p. 256.
92 Nonn. *Dionys.* XLVIII. in fin.
93 *Odyss.* XI. 323.
94 Schol. Hesiod., *Theog.* ad. v. 268.
95 Pausan. II. 30., VII. 26.

TAV. LXXXV.

1. 2. Vaso grande a due manichi, figure nere e bianche con tinte rosse: di sotto il piede sono dipinte in grande a color rosso le tre lettere segnate. — S. Em. Fesch.

Narra distesamente Nonnio 96 come Aura, figlia di Lelante e Peribeo 97, affaticatasi nella caccia viene a dissetarsi ad una fontana di vino, che Bacco ha fatto scaturire dai massi: quivi sorpresa dall' ebrietà s' addormenta la ninfa bella di Diana, che presa nel laccio pone finalmente al mondo due figli. Or qui vedesi Aura, cinta di diadema purpureo, che sostiene nelle sue braccia i due pargoli, e li presenta a Bacco coronato di pampani, e qualificato insieme pel ramo di vite e il corno potorio che regge in mano. Il giovine Sileno sarà uno de' più favoriti del dio; o Leneo, o Cisso; Ampelo era già morto innanzi la spedizione di Bacco nell' Indie.

La storia riferita da Nonnio 98 porta al contrario che Aura, messi al mondo i due gemelli, ne uccide uno, indi si precipita nel fiume, ed è convertita in fonte. Diana placata prende cura del figlio lasciato da Aura: egli è Eritteo, ordinatore e capo dei misteri di Bacco in Eleusi. Ben dunque il tutto si riferisce al Bacco primigenio o Zagreo dei misteri.

96 *Dionys.* XLVIII. 614. sqq.
97 Idem v. 242-247.
98 XLVIII. v. 923-935., v. 943-968.

Nel secondo quadro Ercole col mostruoso cinghiale d'Erimanto in sulla spalla lo presenta ad Euristeo, che si nasconde per la paura nel doglio. Adornano il fregio superiore sei cavalcatori nudi a cavallo, e in mezzo di quelli lanciatori armati di giavellotti.

3. 4. Vaso grande a due manichi, molto adorno di fregi, figure nere e bianche con tinte rosse: sotto il piede le due lettere segnate a rosso. — S. Em. Fesch.

Nel mezzo del primo quadro si vede ripetuto il medesimo personaggio citaredo rappresentato tavola LXXXIV. 2. 99. Se non dispiacque l'interpetrazione che ne ho data di sopra, potrebbe qui raffigurarsi di nuovo, per altro tema simbolico, Orfeo, ammaestrato dagli stessi numi infernali nei misteri dell'Erebo, allora ch'ei fece sua discesa agli inferni [100]. Il primo a sinistra di chi guarda è sicuramente Mercurio Ctonio, coi piedi calzati, e con la sua verga in mano. Non ha petaso in capo, il che suol essere frequente nelle pitture più antiche: bensì, qual conduttore delle anime, si vede qui alato, dove che per tutt'altrove facente funzione o di semplice messaggero, o di compagno dei numi, si trova effigiato senz'ali. L'altra divinità a destra, benchè simboleggiata col tridente

99 Non troppo diligente è il graffito di questo vaso descritto; per ciò indeterminato vi è anche il numero delle corde nella lira.

100 Ermesianax ap. Athen. XIII. p. 597. conf. Ruhnkenius, *Epist. crit.* in fin.

in cambio d'altro scettro, può essere lo stesso re dei morti Bacco Zagreo o Plutone: finalmente le due donne scettrate saranno Ecate e Proserpina, che le antiche teogonie ben distinguono per divinità separate l'una dall'altra, a causa dell'origine diversa. Che desse sieno dee, come le altre figure descritte sono veri dei, lo dimostra il diadema, distintivo sacro, col quale hanno cinta la testa; laddove Orfeo, uomo mortale, è il solo in questo colloquio che siavi privo di benda.

Ercole in quadriga retta da Iolao è il bel soggetto nobilmente dipinto nell'altra faccia del vaso. Nel fregio superiore da una banda si vede figurato Ercole stesso combattente con l'aiuto di Minerva: dall'altra parte una pugna tra guerrieri pedoni e altri combattitori in quadriga.

Ciascuno dei vasi posti fin'ora dinanzi agli occhi debbe aver mostrato agl'intelligenti con quale e quanto buon gusto siavi trattata sempre la parte ornativa. Non parlo delle forme nobili, semplici, corrette e alle volte grandiose del vasellame. L'arte sola di compartire a proposito gli ornamenti accessori quanto sia propria, elegante, adorna, e vestita di belle fantasie, il vede ognuno per questi e altri moltissimi esemplari de' vasi di Vulci, tutti più o meno fregiati con pari diligenza e squisitezza di belli ornati.

TAV. LXXXVI.

1. 2. Vaso grande a due manichi, figure nere con tinte purpuree: carnagioni delle donne bianche: sotto il piede le tre lettere segnate fattevi a graffito. — S. Em. Fesch.

Bacco ammantato della sua veste bassaride, e col solo corno potorio nella sinistra, conduce seco Libera coperta d'un ampio velo, simbolo della sua unione col nume. La corteggiano tripudiando donne baccanti e un coro di Sileni, taluni a lunga coda, gli altri senza. Nel rovescio del vaso con bella e ricca composizione di dodici figure si vede rappresentato Ercole trionfale in quadriga, retta dal suo indivisibile compagno Iolao: sei guerrieri pedoni, che imbracciano scudo rotondo, stanno attorno la quadriga: in uno degli scudi è dipinta in rosso per impresa la lettera A.

3. 4. Vaso grande a due manichi, figure nere e bianche con tinte porporine. — Feoli.

Libera nobilmente ammantata, chiomata, e coronata di pampani sale su di una quadriga, che regge ella stessa. Bacco ugualmente ammantato e coronato di pampani, con tralci di vite in mano, apre egli stesso la via dell'Olimpo alla sua compagna, assistente Mercurio con petaso e calzari. Un satiretto o sileno tibicine, e altri due Sileni tripudiatori fanno festa, e danzano il cordace per letizia intorno al dio e alla dea.

Nel quadro opposto si ripresentano ugualmente Bacco,

Libera e Mercurio, in mezzo a due Sileni, uno de' quali suona la doppia tibia.

TAV. LXXXVII.

1. Coppa grande molto profonda a due anse di finissima terra, figure nere e purpuree; carnagioni delle donne bianche. — Feoli.

Da un lato Peleo porta nelle sue braccia Achille bambino per commetterne l'educazione al centauro Chirone, che tiene sua preda appesa ad un frassine. La donna ammantata e velata, che segue Peleo, debb' essere Tetide: altre tre femmine parimente coperte del peplo, e, siccome pare, compagne di Tetide, stanno appresso a Chirone: una di esse ha nella destra la corona radiata, simbolo della futura gloria immortale del pargolo.

Nell' altro lato Bacco, maturo d' anni e di consiglio, siede in sedia d'onore, incoronato di pampani, e col corno potorio nella sinistra, qual datore agli uomini dell' almo liquore,

Per cui parte tristezza, e speme riede.

Gli fanno corteggio quattro seguaci suoi, ammantati e astati, e due ninfe Nisee, che tengono ambe levata in alto una corona. Un serto d'ellera ricigne intorno per ornamento l' orlo della coppa: sotto i manichi, per altro fregio corrispondente, vi sono collocati i soliti uccelli acquatici attenenti a Bacco.

2. Nell'interno della medesima coppa di disegno arcaico, lavorata con diligente cura, si vede figurato all'antica Ercole vincitore di Cicno: per povertà d'invenzione nell'arte, il pittore non ha omesso nè pure di mostrarvi il sangue gocciolante dalle ferite del domato figlio di Marte.

3. Coppa a due anse di minore grandezza, figure nere e rosse sopra fondo di color biancastro: trovata a S. Pier rotto presso di Canino.

L'eroe quivi effigiato a cavallo, e armato di asta, volge il passo alla meditata impresa. Lo segue il suo buon genio colle volanti ali, portando in ciascuna mano una corona, qual pronostico di fama gloriosa e di grande ventura: li due uccelli intorno vi stanno per significazione di favorevoli augurj; così pure il serpente, attributo caratteristico del genio venefico, è un emblema noto di quella nuova vita felice e beata, di cui gode il virtuoso per bene oprare al di là della tomba.

Questo soggetto sì confacente alla dottrina etrusca, quanto è al senso misterioso e morale, si trova ripetuto spesse volte in vasellami consimili, che potrebbono essere, com'io li reputo, manifattura propria del paese, benchè d'artificio, a dir vero, non troppo studiato.

TAV. LXXXVIII.

1. 2. Vaso grande a due manichi, figure nere, bianche e rosse di bella vernice: sotto il piede le due lettere segnate. — Pr. di Canino.

Tetide presenta a suo figlio due lunghe aste e lo scudo, che ha per impresa il sacro tripode. Nel cospetto di lei Achille, con parazonio al fianco, alza la gamba sinistra, onde applicare ad essa con ambedue le mani una delle gambiere: l'elmo di grave armatura si vede posato in terra. Appresso Achille, tutto coperto dell'armi e impaziente dell'indugio, già si muove il compagno di guerra dell'eroe, che mostra per impresa sopra lo scudo una protome di tigre.

Vedasi a comparazione della tav. LXXXII. 1. 2, quale progresso avesse già fatto l'arte del disegno, e insieme quella dell'ornato.

3. 4. Grande anfora con ventre spazioso e due brevi manichi che toccano il collo del vaso: figure nere, bianche e purpuree. — Museo del Pr. di Canino; num. 1767 del catalogo.

Porgo in questo disegno uno de' più belli esemplari dei vasi di premio, detti panatenaici, trovati in buon numero per entro i sepolcri di Vulci [101]. L'immagine, o l'idolo stesso antico di Minerva egidarmata, sta in positura di vibrare la lancia: atteggiamento in cui l'arte vetusta soleva mettere i numi guerrieri. I serpenti dell'egida divina vi sono in grande movi-

101 Se ne contano finora forse a 50 di più grandezze tra sani e spezzati. Vedi intorno a questi singolari vasi l'accurata notizia che ne ha data il diligente e dotto Sig. Prof. O. Gerhard negli *Annali dell'Istit. Archeol.* T. II. p. 209. sqq.; con le figure annesse tav. XXI. XXII.

mento. Tiene la dea per impresa dello scudo una Gorgone, la quale non ho vista mai ritratta in questi vasi sopra dell'egida. L'immagine è posta in mezzo di due colonne doriche, sopra le quali si posa un gallo; simbolo ben confacente alle gare degli atleti: bensì per la pittura di un vaso istoriato del museo Borbonico si vede che cotesti galli, situati sul capitello d'una colonna, erano anche veri bersagli apparecchiati per il giuoco del dardo [102]. E tal era in fatti uno dei certami di premio. Fra i giuochi che Bacco instituisce, e fa celebrare in onore del defunto Ofelte, l'ultimo è il tiro alla colomba posta nel più alto d'un grande albero [103].

La iscrizione di premio ΤΟΝΑΘΕΝΕΘΕΝΑΘΛΟΝ è sempre uniforme, come in questo vaso.

Nel rovescio quattro atleti barbati e nudi scorrono lo stadio a tutta corsa: il primo di essi, già vincitore, oltrepassa col piè sinistro la meta.

Altri vasi hanno parimente istoriati altri giuochi atletici: corsa delle quadrighe, corsa a cavallo, pugilato, salto, ed altri esercizi del pentatlo. Tutti giuochi originalmente di rito funereo, che si dicevano instituiti da Bacco [104]. Ed ecco il perchè taluni di sì fatti vasi hanno anche figure e simboli manifestamente allusivi al culto di Bacco, e a' suoi divini misteri: talvolta Bacco stesso, e Bacco e Libera vi sono ef-

102 *Mus. Borbonico.* Vol. VII. tav. XLI.
103 Nonn., *Dionys.* XXVII. 705-745.
104 Vedi sopra p. 103.

figiati in mezzo delle due colonne con sovrapposti galli: talora in luogo di galli vi sono collocate pantere, col solo idolo di Minerva nel mezzo: dimostranza che il culto medesimo della dea, tutrice dei virtuosi, aveva non dubbiamente corrispondenza mistica con quello di Bacco; ciò che si conferma ancora per altri monumenti. Questa sorte vasi erano probabilmente doni di private persone, che si facevano per le feste di Bacco solennizzate nell' Etruria [105]. Chi vorrebbe credere in fatti che a Vulci, etrusca città, fossero tanti vincitori alle feste attiche di Minerva, quanti sono i vasi finora trovati ne' suoi sepolcri, e tutti quelli che forse in maggior numero stanno riposti ancora sotterra? A me pare più ragionevole cosa, che questi vasi di premio, simbolo di virtù e di valore, fossero posti unicamente nelle tombe per motivo di religione, e insieme per onoranza dell' estinto, siccome ho detto nel testo Tom. II. p. 254. 255. [106].

5. Vaso grande a due manichi, figure nere, bianche e rosse, di bella e ricca composizione. — Candelori.

105 Vedi le pitture de' sepolcri di Tarquinia e di Vulci tav. LXVII. LXVIII. LXIX.

106 Ciò era scritto quando mi cadde sotto gli occhi la dissert. del Prof. Boeckh, unita al programma della Università di Berlino per l'anno 1831-1832. Ed ora io mi compiaccio di trovarmi nella sostanza delle cose di uno stesso avviso con quel grande maestro, che altamente onoro. Per la di lui sagace penetrazione si fa di più manifesto, che questi nostri vasi, detti panatenaici, non corrispondono in tenuta alla misura attica, nè potevano contenere l'olio minervale secondo il rito d'Atene.

Minerva astata tiene avvinta in lacci la Gorgone dibattentesi colle ali, benchè prostrata, al momento in cui Perseo coperto del petaso, o cappello da viaggio, le ha reciso coll' arpe il capo, già riposto entro la cibisi, che esso tiene sospesa al braccio sinistro.

6. Nella faccia opposta del vaso, Enea per la caduta di Troja prende la fuga tutt' armato col vecchio padre Anchise in sulle spalle. Lo precedono la moglie Creusa e il figlio Ascanio: un altro giovinetto tien dietro a Enea, al momento ch' ei sta per separarsi da un' altra sua donna, e dirle a dio.

Ho veduto questo medesimo soggetto replicato più volte in altri vasi di Vulci, ma sempre ritratto con qualche diversità di personaggi: il che non fa maraviglia, sapendosi che il fatto della fuga d' Enea era stato narrato molto diversamente da Arctino di Mileto poeta ciclico, da Stesicoro, da Sofocle nel Lacoonte, e da altri ancora [107]. Perciò nel vaso pubblicato dal ch. Sig. Panofka [108] si veggono bensì due figli d' Enea con Acate, ma non due spose: all' opposto in quello per avanti edito da Tischbein (IV. tav. 60) v' appariscono le due donne insieme, e di più Acate.

7. 8. Vasello a un manico perpendicolare, o sia un *Procoo*, figure nere, bianche e rosse, di bella vernice e di fino graffito. — Candelori.

Combattimento d' Ercole e di Apollo disputantisi tra loro il sacro tripode: simbolo della gran lotta fra

107 Dionys. I. 48.
108 Vasi di premio, tav. IV.

la vecchia e la nuova religione solare. Nell' altro lato Minerva e Mercurio assistono a quel contrasto divino, quasi eccitatori e partigiani: la prima armata di lancia e scudo, dov'è figurato per impresa il tripode stesso: Mercurio vi è barbato, coperto del petaso, cinto della clamide, e con la sua verga o scettro potente in mano.

TAV. LXXXIX.

Grande idria a tre manichi, figure nere, bianche e purpuree, di bella vernice, e di molto fine graffito. — S. Em. Fesch. Catalogo del Pr. di Canino num. 1635.

Quadro mitologico principale.

Ercole ΗΕΡΑΚΛΕΣ barbato, cinto il capo dello strofio, si riposa semicolco col destro ginocchio rialzato sopra di un adorno triclinio: tiene dinanzi la mensa apparecchiata di cibo e del cantaro a due anse. Minerva ΑΘΕΝΑΙΑ regge con ambe le mani una corona, che va ponendo ella stessa in capo d'Ercole, qual premio della meritatasi immortalità: al fianco di Minerva è Mercurio ΗΕΡΜΕΣ, uguale proteggitore dell'eroe tebano. Incontro a lui sta ritta in piedi la madre Alcmena ΑΛΚΜΕΝΕ, che mostra compiacersi della beatitudine del figlio. Come fatte inutili si veggono posate in terra la clava e il carchesio; appese la pelle leonina e la spada. Sì fattamente il pittore, intendeva di rappresentare Ercole divinizzato.

Nel quadro episodico superiore, Ercole ΗΕΡΑΚΛΕΣ

uccide il leone nemeo con l'assistenza di Minerva ΑΘΕΝΑΙΑ. Dall' altro lato, Iolao ΕΙΟΛΕΟΣ sedente tiene levata in alto la clava del domator dei mostri, il cui turcasso e il gladio stanno ivi preparati al bisogno.

La caccia d' un cervo inseguito da due cacciatori a cavallo, e da due pedoni, fa il soggetto accessorio del vago quadretto inferiore.

Non occorre dire che tutto è greco nella pittura di questo bellissimo vaso: il cui stile mostra un'arte già molto avanzata e migliorata, benchè ritenga ancora non poco del disegno aspro e secco della prima maniera. Ercole nelle pitture più antiche dei vasi, come nei bronzi etruschi, si vede sempre armato di gladio: qui comparisce anco la clava, la quale, com'è noto, gli fu data primieramente ne' suoi versi da Stesicoro, che morì intorno al 200 di Roma. E questo ancora, se male non m'appongo, esser può norma a ben giudicare questo vaso fattura del terzo o quarto secolo.

TAV. XC.

1. Coppa a due anse, figure gialle sopra fondo nero. — S. Em. Fesch. Catalogo del Pr. di Canino num. 572.

Nell' esterno da un lato Ercole, già ferito nel petto, per insidia, dinanzi al sanguinoso altare, uccide con la sua clava Busiride, ch' ei tiene stretto per la gola, e col capo intriso di sangue. Quattro assistenti

all' ara, incoronati e parati coll' abito di ministri sacrificatori, fuggono veloci presi da spavento cogli arredi del sacrifizio: l' uno tiene il coltello sacro, l' altro il vaso da libazione: il sonatore di cetra in fuggendo ha gettato l' istrumento per terra: dall' altra parte s' allontana il tibicine portando alla bocca l' usata coreggiola dei flauti. Di sopra sta scritto il nome del facitore ΠΥΘΟΝ ΕΠΟΙΕΣΕΝ.

Nell' altro lato esterno, tre figure virili riposano colcate ciascuna sopra un triclinio distinto: presso di loro un giovanetto mesce da bere, ed una vaga sonatrice suona il flauto. Di più la iscrizione ΕΠΙΚΤΕΤΟΣ ΕΓΡΑΦΣΕΝ.

Al di dentro la coppa, una sonatrice di crotali sta danzando insieme con un giovane nudo, che suona la doppia tibia.

Questo è sicuramente uno dei più belli e rari vasi, in cui si trovi unito insieme il nome di due artefici: cioè del disegnatore o pittore, e del vasaio. Il nome di quest' ultimo, Pito, si trova di rado, laddove quello di Epitteto si rinviene frequente, e tutte volte qualificato nell' istesso modo come disegnatore, sia che il suo nome apparisca unico, sia congiunto con quello d' un altro artefice [109]. Il quadro di sopra esposto è più che sufficiente a dar buon nome agli autori. Bene scelto è il momento dell' azione, vivo il movimento delle figure, significante l' espressione dei

109 Nel catalogo del PR. DI CANINO questo medesimo *Epitteto* si trova socio di un *Hischulus*, num. 1115.

volti; soprattutto di grande effetto vi è il contrasto della fisionomia ideale del Tebano con i profili delle teste egizie, o piuttosto etiopiche.

2. Vaso a tre manichi, figure rosse in campo giallo, con un quadro unico mitologico. — Candelori.

Lo stesso mito di Ercole punitore di Busiride. Il Tebano coperto della sua leonina e armato di gladio, dà morte all'insidiatore egizio, che invano si fa schermo di un arnese del sacrifizio: ferito in più parti del corpo, l'ara è di già tinta del suo proprio sangue: fuggono sbigottiti due ministri sacrificatori: un terzo cade in terra per morto. Notabili sono ancor quivi le fisionomie egizie, benchè più assai caricate che nell'altro quadro: più vero è il costume sacerdotale egiziano; cioè col capo raso e scoperto, e con semplice veste di lino: agli orecchi hanno ciascuno certi pendenti di forma circolare. Però nell'uno e nell'altro quadro non si ravvisano per nessun distintivo nè il figlio di Busiride Anfidamo, nè l'araldo Calbès, ambedue nominati specialmente da Apollodoro [110].

Il mito di Ercole e di Busiride prese la sua origine, secondo Zoega [111], dai riti e dalle cerimonie funebri già praticate in Egitto dinanzi il sepolcro di Osiride. Da ciò si comprende perchè pienamente s'addica quel tema alle pitture delle figuline, destinate, come le presenti, all'uso sepolcrale [112].

110 *Bibl.* II. 5. 11. Pherecyd. *Fragm.* p. 141.

111 *De Obelisc.* p. 288.

112 Vedasi per confronto d'uno stile di decadenza medesimo

TAV. XCI.

1. Vaso a un manico, figure nere, bianche e rosse. — Pr. di Canino, num. 1755 del catalogo.

Due giovani Amazzoni ΝΟΕΟΚΤΣ ΤΙΛΕΝΑΝΕΟΣ a cavallo, armate di scudo e di doppia lancia, col capo coperto dell'elmo, e con schinieri alle gambe: sono seguitate entrambe da due cagne ΕΥΟΤΜΕ la ben odorante, ΚΑΛΕ la brava.

3. Altro vaso simile. — Pr. di Canino, num. 1790 del catalogo.

Un citaredo nobilmente ammantato ΝΕΟΤΛΟΕΤ col capo cinto dello strofio, tocca le corde della lira col plettro in mezzo a tre femmine vestite di tunica e manto fisse ad ascoltarlo. Una di esse ΟΙΝΤΟΗ (ν?) Ε, sta tutta intenta; la sua compagna ΝΙΟΕΤΣ (forse Νιφετος la nivea) s'accosta un fiore al naso con vezzo proprio delle ninfe: la terza donna ΕΤΟΙΛΕΤΟΣ ΚΑΛΕ (la ben amata bella) tiene anch'ella un fiore nella sua destra inchinata.

Ecco esempi di quelle tali iscrizioni in greco carattere, molto frequenti nei vasi di Vulci, e tuttavia sì oscure per insolito adunamento di note, che resistono a qualunque tentativo sia nel pronunziarle, sia nell'interpetrarle coll'uso grammaticale: iscrizioni non

soggetto pitturato sopra un vaso edito da Millingen (*Peint. de vases grecs*, xxviii). D'assai peggiore disegno, e di esecuzione pessima, è un frammento di vaso nel Museo Borbonico trovato in Basilicata col mito stesso di Busiride. V. Iorio, *Catalogo* p. 98.

pertanto mescolate alle volte con voci di significato certo, come in queste leggende medesime Καλὴ, Ευστμε, Ευφιμστος?

TAV. XCII.

Vaso a due manichi, figure nere, bianche e rosse.

Ercole col parazonio sospeso al fianco sinistro porta lo smisurato cinghiale d'Erimanto al re di Micene, che per lo spavento si cela nell'orcio. Il fedele compagno Iolao, facente ufficio di aploforo, tien seco l'arco scitico e la clava. Minerva armata assiste il suo protetto. Nel rovescio due rustici, coperti di pelle lanosa battono un albero con lunga pertica: un terzo ne raccoglie i frutti per terra.

Parecchie volte ho visto ripresentato questo tema rustico nel rovescio di altri vasi. Quello che ora espongo fu ritrovato circa quindici anni addietro nelle vicinanze di Toscanella, e fu come la primizia dei vasellami che indi appresso si sono trovati in tanto numero nella prossima necropoli di Vulci. Io lo feci pubblico nella seconda edizione della mia *Italia* tav. LXV. Quando venne a luce la prima volta cotesto vaso qua in suolo etrusco, parve cosa sì rara che fu venduto a caro prezzo dal proprietario: passò nella raccolta Bartholdy: di poi nel museo regio di Berlino.

TAV. XCIII.

Vaso a due manichi, figure nere, bianche e rosse. Trovato, come l'altro vaso descritto di sopra, circa lo stesso tempo.

Diomede combattente coll'assistenza di Minerva. — Nel rovescio soggetto incerto.

Queste due tavole insieme con la precedente, danno un saggio dello stile più consueto che vedesi nel maggior numero dei vasi ritrovatisi a Vulci: stile non molto coltivato, a paragone delle pitture più pregiate. Sicuramente questi erano arredi di sepolcri meno dispendiosi; quindi più di frequente adoperati all'uopo.

TAV. XCIV.

Vaso a tre manichi, figure gialle in campo nero. — Feoli.

Apollo, insignito de' suoi simboli maggiori, è qui rappresentato come il dio della luce sorgente dal mare, è assiso sopra il suo tripode alato, che lo solleva maestoso fuori dell'onde. I delfini attorno il sacro tripode non male lo farebbono qualificare per Apollo Delfinio, ugualmente venerato e in Egina e in Atene [113]. Semplice, bella, e insieme graziata è la composizione di questo vaso di fina terra, e di lucentissima vernice, molto somigliante a quelli di Nola.

TAV. XCV.

Vaso grande a due manichi, figure nere, bianche e rosse in campo giallo, tutto pitturato all'intorno e spartito in cinque zone. — Candelori.

113 Schol. Pind. *Nem.* v. 81.; Pausan. i. 19.

a. Da ciascuna banda due uccelli a volto umano, emblemi consueti dell'anima, tramezzati da fiori di loto campanulare, simbolo della risurrezione di quella.

b. Da un lato (grandezza dell'originale E) [a] Ercole sterminatore dei Centauri: gli alberi e sterpi indicano ivi le selve intorno Malea, dove seguì il fiero combattimento. Nel lato opposto, Ettore armato sale con rapido impeto sopra la sua quadriga impugnando la spada. Andromaca e il figlio Astianatte gli dan l'ultimo addio. Parte il cocchio di guerra guidato dal suo auriga per la pugna fatale, preceduto da due pedoni armati. Gli vola intorno un uccello di funesto augurio. Il vecchio Priamo, in atto di pensieroso, siede in sedia simile alla curule degli Etruschi, presente alla partenza del figlio.

c. Due sfingi alate, due grifoni, un ippocampo, e la zuffa di una tigre contro una vacca, formano il tema principale: e precisamente sono questi i medesimi simboli del dualismo, che si ripresentano più di frequente nei monumenti propri degli Etruschi, e che più volte ho esposti [114]. V'appariscono in oltre due guerrieri coperti dell'elmo, e con ocree alle gambe, armati di clipeo e d'asta in atteggiamento di vibrarla. Voglio notare, che queste due figurine sono molto simili per fogge particolari a quelle dei militi che si veggono intagliate nel celebre vaso etrusco di argento

(a) In questa edizione è di dimensione alquanto minore.

114 Vedi pag. 31, 39.

già trovato in Chiusi, ed oggidì esistente nella Galleria di Firenze [115].

D. Corsa di sette bighe, guidate dai loro cocchieri. Piena di fuoco e di movimento è l'azione: ben espressa l'ansietà e la destrezza d'ogni auriga a governare il suo cocchio: naturale la velocità e la gara dei cavalli: notabile la loro bardatura.

Tutte le figure nel disegno sono la metà dell'originale, salvo la sezione E disegnata al vero, acciocchè l'osservatore possa farsi una più giusta idea dello stile [a].

Questo vaso è forse uno de' più singolari, e più rari, non già per bellezza di disegno, ma per proprietà di stile, che a me pare tutto etrusco: come senza dubbio alcuno sono di foggia etrusca i simboli rappresentativi. Questo dunque sarebbe un vaso di artefice paesano, dipinto al tempo in cui l'arte etrusca già principiava a trattare istorie greche, come mostra il fatto iliaco introdottovi per solo episodio: il quale, se non ha eleganza ellenica, non manca tuttavia di verità, nè di certa espressione d'affetti. Moltissimi altri vasi di uguale creta, e di fattura e stile conforme, se non di più accurato disegno, ho veduto tra quelli ritrovati a Vulci: il carattere pronunziatissimo di stile etrusco che hanno tutti quanti, e la natura stessa dei simboli ritratti, non mi fanno punto

115 V. Dempster. tav. 77. 78.
(a) V. l'avvertenza a pag. 148.

dubitare, che dessi non sieno generalmente veri vasi etruschi di manifattura locale.

TAV. XCVI.

1. In questa rarissima tazza del museo privato del Sig. Pr. di Canino, figure nere, bianche e pavonazze, si rappresenta al vero un convoglio funebre.

A sinistra di chi guarda si vede la porta della terra, d'onde è uscito il convoglio per accompagnare il morto alla destinatagli sepoltura. Cinque figure militari armate d'elmo e di clipeo, con lancia abbassata, seguono mesti il carro funebre tirato da due mule. Sul carro sta disteso il defunto barbato coperto di una coltre con volto scoperto, e con acconcio ornamento in testa, che può essere il serto funebre. Due giovanetti d'ambo i sessi, che vogliono aversi per figli, stanno sedenti dall'uno e dall'altro lato sopra il feretro custodi del corpo, seguitato appresso da uno de' più prossimi parenti cinto del pallio, e in atteggiamento di duolo. Gli va dietro il tibicine con due tibie alla bocca, consueto accompagnatore dei funerali. Due prefiche fanno il tribolo piangendo. Ivi presso è il luogo della sepoltura: vi si vede bene figurata la porta stessa della grotta con alberi attorno, indicanti sito campestre. Vedi tav. LVI. 1. 2.

2. Vaso grande a due manichi a colonnette, forma non consueta tra i volcenti; figure nere, rosse e bianche. — Pr. di Canino.

Sacrifizio di vero costume a Priapo. Dinanzi l'Erme del dio, uno dei sacrificanti taglia col coltello le viscere della vittima apparecchiate sopra un desco: al di sotto si vede messo per terra il capo reciso di un capro, e il catino entro cui raccoglievasi il sangue dell'ostia: le due cosce divise dell'animale immolato stanno appese in alto alla parete, insieme con una vitta o benda, simbolo di rito e luogo sacro. L'altro sacrificatore di faccia all'ara solleva tra fiammante fuoco con una lingula il viscere della vittima per meglio esplorarlo, vietando la religione il toccarlo colle mani.

Nel rovescio due guerrieri pedoni combattenti.

Questo vaso, il quale conteneva le ceneri del morto, fu trovato chiuso dentro una cassa di pietra del paese o sia di nenfro, che formava da per se una tomba. V'erano chiusi parimente un solo balsamario di alabastro e una coppa di terra da libazione, che avevano servito ambedue al rito funereo.

3. Vaso a due manichi, figure gialle in campo nero. — Pr. di Canino.

Ritto su di un'altura in sito campestre vedesi un Erme di Priapo, custode dei luoghi colti. Un Fauno barbato gli passa dinanzi, avente un ligone o altro strumento rusticale in mano. Vedi tav. CXIV. 2. 3.

4. Tazza senza manico, figure nere, bianche e paonazze. — Pr. di Canino.

Due figure giovanili alate, con un ginocchio piegato a terra combattono l'una contro l'altra armate

d'arco e di clava. Al loro fianco una sfinge alata e un leone.

5. Piccolo balsamario, figure nere e rosse. — Candelori.

Genio alato con ali distese, e un'oca da presso. Vedi tav. XCIX. 10.

Produco in questa tavola altri esemplari di vasi che possono aversi meno dubbiamente per etruschi. Tal è per fermo la tazza ov'è figurato il convoglio funebre: scena al tutto locale e conforme al costume etrusco. Le figure virili ben barbate mostrano di più con certezza, che l'uso della barba era tutt'ora comune in Etruria all'epoca di quel dipinto: uso che si mantenne anche in Roma fino alla metà del quinto secolo [116]. — Il dipinto figurato num. 4. ripresenta la solita scena dei due genj buono e malo contrastanti fra loro: benchè quivi si veda bene a proposito come il simbolo andava alterandosi dalle sue primitive fogge per fatto degli artefici, pigliando forme che sentono sì visibilmente della maniera secondaria dell'arte. Quella clava, nè quell'arco scitico, non sono affatto del primo mito. Mostrerò appresso quanto più maggiormente l'arte grecizzante cangiasse di poi in opere di scultura le forme antiche.

TAV. XCVII.

Coppa grande a due anse di argilla piuttosto grave

116 Vedi Tom. II. p. 206. in oltre p. 266. 267.

color biancastro: figure dipinte a più colori; bianco, rossigno, e verde olivastro.

Un gran tendone sospeso e legato con funi mostra che la scena qui rappresentata si passa allo scoperto in campagna aperta. Siede il padrone Arcesilao ΑΡΚΕΣΙΛΑΣ su di una sedia, che ha per ornamento abbasso una pantera bacchica. Desso è barbato, con capelli in sulla fronte inanellati e chioma prolissa: tiene il capo coperto di un cappello di forma singolare, e nella destra uno scettro o bastone che termina a guisa di fiore (Vedi tav. XXI. 4.): ha per veste una lunga tunica e manto posato sulle braccia, con calzari a punta (tirrenici) d' alte suola.

Un ministro principale ΙΟΦΟΡΤΟΣ sta da presso al padrone favellando seco lui: un altro ministro ΑΘΜΟΣ (mancano due lettere per rottura al piede; forse ΣΤΑΘΜΟΣ) guarda al bacino della stadera, dov'è posto il frumento insaccato per pesarlo; due servi, l'uno ΟΡΥΧΟ (ορυχὸς) sta legando con funicelle un sacco già ripieno del frumento, che si vede ammontato qua e là per terra: l'altro ΙΡΜΟΦΟΡΟΣ porta in spalla un altro sacco legato per porlo sulla stadera. Un pesatore ΣΛΙΤΟΜΑΧΟΣ bada al peso, guardando attentamente alla linguetta. Sul bacino sinistro della stadera sono i pesi sovrapposti l'uno all'altro: paiono pezzi di pietra, usanza antica, per essere nel dipinto figurati informi e di colore biancastro.

La lucertola ritratta a sinistra di chi guarda mostra che la scena ha quivi luogo in stagione estiva: così

la natura degli uccelli, e animali dipinti nella parte superiore, indicano bene la qualità del paese maremmano dove si è fatta la messe.

Nel piano inferiore si vede rappresentato il granaio. Il custode ΦΙΛΑΚΟΣ siede alla porta: due servi, vestiti come tutti gli altri con veste corta sino alle ginocchia, portano un sacco ciascuno in spalla per ammontarli nel granaio: uno di essi ha per nome MAEN o *Maes:* nome proprio servile, che si ritrova frequente in lapidi greche e latine [117]. Si osservi anche in questo al costume: i servi, ministri principali del signore, portano in capo un berrettino, forse di cuoio (*galericulum*): i servi inferiori ne sono senza. Tutti bensì hanno i capelli corti, eccetto il padrone che porta lunga chioma: segno precipuo d'ingenua nascita.

Quanto è degna per il soggetto raro la pittura di questo vaso, tanto n'è rozza l'esecuzione e negletto il disegno. Puossi probabilmente presumere, che siasi qui figurata una scena locale e domestica: forse così volle quel ricco possidente Arcesilao. Chi sa s'ei non era un greco stabilitosi in Vulci, o in altra parte delle nostre pingui maremme sì feconde di biade? Ecco tutta volta un nuovo esempio di vaso fabbricato sul luogo, di speciale fattura, che sente ancor molto del costume e del fare antico.

2. Coppa a due anse, figure gialle in campo nero. — Pr. di Canino; num. 1185 del catalogo.

117 Maes. Gruter. MCXXVII. 8. et al.

Nell'interno un giovane sacrificatore tiene in sulle fiamme dell'altare una lingula, dov'è infilzato il viscere della vittima, ch'egli va esplorando attentamente. Sulla faccia dell'altare è figurato un serpente: rettile profetico, e simbolo insieme di buon augorio. Le due palette e la capedine sono altri arredi del sacrifizio. Da un lato ΝΑΕΡΧΣ (per metatesi Νεαρχος): l'altra iscrizione incerta [118].

All'esterno una saltazione bacchica di dieci giovani parte nudi, parte col manto gettato in sulla spalla, e tutti incoronati di fiori, portano in mano o cantaro, o corno potorio, o altri arredi del rito bacchico: sonovi attorno parecchie iscrizioni trascritte nel citato catalogo tav. XXVII. 1185 bis. — Pare cosa certa che il tema della figura esposta sia il sacrifizio stesso augurale, che facevasi tutte volte nelle orgie bacchiche.

3. Altra coppa a due manichi, figure gialle in campo nero. — Pr. di Canino.

Un giovane di contado vestito e calzato alla rustica, regge sopra un bastone due panieri appesivi coll'uncino, e ch'ei va posando a terra: quel bastoncello a' suoi piedi è senza dubbio il pedo viatorio del gio-

118 Non bisogna maravigliarsi troppo delle frequenti transposizioni, mutazioni, e omissioni di lettere, notate nelle leggende dei vasi: l'uso della regolata scrittura non era comune anticamente: nè si fa gran torto a chi poneva tali epigrafi, fosse pure il pittore o il vasaio, credendo ch'ei scrivesse come parlava, senza molto curarsi delle regole dei grammatici.

vinetto: sta appeso in alto un arnese villesco. Intorno la solita leggenda HOΠAI KAΛOΣ, aggiuntavi l'attica esclamazione NAIXI.

TAV. XCVIII.

1. Vaso a due manichi, figure nere in campo giallo: trovate a Tarquinia già nel 1809.

Zuffa simbolica di animali, di stile etrusco, molto simile ai bronzi perugini esposti di sopra. Vedi pag. 30., 66. n. 2:, 75.

2. Frammento di una tazza senza piede simile a quella figurata tav. XCIX. 2. Fu trovato presso Arezzo. Vi è dipinta di stile vetusto una caccia a piccole figure nere e rosse in campo giallo di finissima creta.

3. Vaso di fina creta, figure nere, bianche e rosse. — Candelori.

Il toro, per la massima parte dei popoli antichi, era un emblema di gran momento, come simbolo del sole o della forza fecondante. Qui ne sono figurati tre: due bene membruti, e un torello. Uno dei maggiori, posto sopra l'altare in quell'atteggiamento misterioso di cozzare, vi simboleggia l'essere suo generatore. Come vittima compete ugualmente il bove a Bacco, Minerva, Mercurio e altre divinità: la giovenca ad Apollo [119].

4. Piccolo gotto (*cyathus*), in cui parimente sono

119 Alcaeus ap. Pausan. vii. 20.

effigiati tre tori, con altrettante figure virili colcate, dipinte a nero in fondo gialletto. — Pr. di Canino.

TAV. XCIX.

In questa tavola mi sono proposto dare una serie di vasi volcenti uniti insieme con lo scopo principale di porre sotto gli occhi dell' osservatore le forme o più usitate, o più rare, che finora siensi vedute in quei vasellami di recente scoperta: mostrare in oltre la relazione che queste forme hanno col soggetto del dipinto, e coll' uso stesso dei vasi: ed in fine perchè possa farsene paragone con i vasi dipinti che vengono della Magna Grecia, di Sicilia, e della Campania massimamente.

1. Ciotola, o piccola tazza a due alte anse di finissima argilla, con volto umano da ciascun lato. — Candelori.

Le fettezze giovanili e delicate che sentono della femmina, il tipo fisico, piuttosto forestiero, che nostrale, la corona d'ellera che tiene in capo, i delfini figurati nel fregio interno, lo fanno subito riconoscere per un Bacco ancora adolescente. Gli orecchi forati fan pensare che vi fossero appesi due piccoli pendenti. — Non può vedersi vasello più leggiadro di questo: il volto è del nativo color della creta rossiccio: gli occhi, le ciglia, la corona d'ellera, i delfini, vi sono dipinti finemente a nero soltanto.

2. Ciotola a due manichi terminata di sotto in

punta. Figure nere in campo rossiccio di fina creta. — Pr. di Canino.

In mezzo di tralci di vite con pampani attentamente disposti, due grandi occhioni, con corrispondenti sopracciglia e tratto del naso, sono quivi un emblema di Bacco, come dissi di sopra pag. 129. Due Satiri in atto di correre furibondi compiono la pittura del vaso, che si ripete tal quale dall' altro lato.

Le anse che hanno ambedue queste ciotole, e parecchie altre di simile forma da me vedute, mostrano bene ch' erano fatte per servire a bere, benchè mancanti di piedi per poggiarle in tavola. A questo si suppliva mediante certi piccoli cerchielli in terra cotta della forma che qui si vede num. 4, sopra i quali si posava la tazza: e sicuramente, atteso la finezza ed eleganza estrema di questi vasi, erasi questa una delle fogge di bere usata alle mense convivali più squisite, col prescritto rito di dover vuotare fino all' ultima gocciola il recipiente.

5. 6. 7. Tazze da bere a un manico leggerissime, di forma e tornitura tutta eleganza: figure nere, bianche e rosse con cotorni a graffito molto fine. — Pr. di Canino.

Nella prima, Bacco barbato orientale cinto della sue bassaride se ne sta colcato in riposo sotto un pergolato di viti, con due femmine baccanti intorno.

Nell' interno, all' attaccatura del manico, si vede effigiata a rilievo, con qualche lineamento dipinto, una bella testinata di Bacco toro incoronato.

Nella seconda e terza tazza si ripetono per simbolo principale i due grandi occhioni, e per episodico pegasi e uccelli a volto femineo, come in altri vasi. Spesse volte il pegaso si trova effigiato anche nelle figuline di Chiusi (tav. xxv. 2., xxvi. 5): e vi sta bene da per tutto come parto gorgonico.

7. Vaso grande a due manichi, ovvero anfora Dionisia, figure nere, bianche e rosse, di creta e di stile molto simile a quello della tav. xcv. [120]. — Candelori.

Vedesi l'Idra a dodici teste in gran movimento, bramosa del cibo di vivi animali, che le porge un giovine, cinto di breve tunica. — Nel rovescio Centauri dendrofori, ciascuno dei quali porta nell'altra mano un cerbiatto.

Nella zona inferiore sfingi, leoni, tigri e altri animali simbolici. Intorno al collo del vaso fiori di loto campanulare.

9. Anfora simile, figure nere, bianche e rosse. — Candelori.

Due smisurati occhioni in mezzo dei quali Ercole coperto della sua leonina, con turcasso sospeso agli omeri, e colla sua clava nella sinistra, prende il vino entro il doglio di Folo Centauro. Nel rovescio lo stesso simbolo degli occhioni, e due centauri con zampe

120 Entrambi i vasi possono servire di norma all'osservatore per riconoscere le altre stoviglie d'uguale maniera, che porgo nella presente tavola ed altrove.

cavalline: tutt' intorno rami di vite portanti grappoli d' uva. Sotto il piede la cifra delineata.

10. Anfora simile, figure come sopra. — Candelori.

Un Genio bacchico con le ali volanti agli omeri ed ai calzari, e con rami d' ellera in mano. È verisimile che egli sia il Genio stesso che s' invocava a quelle cerimonie di baccanti.

10. bis. Nel rovescio, Ulisse legato con funicelle sotto il ventre d' un montone fugge l' ira di Polifemo. In altre pitture di vasi volcenti vedesi Ulisse non più legato, ma giacente sotto il ventre del montone, abbracciandogli con ambe le mani il dorso, come lo descrive Omero.

11. Idria, figure nere, bianche e rosse. — Feoli.

Nel primo fregio sfingi alate con rami d' ellera: nel fregio sottoposto pegasi, e in mezzo di quelli figure nude virili in azione di baccanti.

8. Grande idria con quadro mitologico unico principale, figure nere, bianche e purpuree: sotto il piede la sigla contrassegnata. — Candelori.

Ercole citaredo sedente, coperto di pelle leonina, col suo carchesio e la clava sospesa dietro all' omero sinistro, tocca le corde della lira col plettro; fra l' armi d' Ercole è qui notabile anche lo scudo poggiato in terra, che ha per impresa la testa d' un toro. Stanno ad ascoltarlo da un lato Bacco barbuto ritto in piedi, che tiene in una mano il cantaro, nell' altra rami di vite che ombreggiano il tebano eroe: le altre sue deità protettrici Mercurio e Minerva sono dall' altro lato.

Nel quadro episodico superiore una quadriga di guerra, con altre figure di pedoni armati.

12. Vaso grande a un manico della forma dell'olpe con ampio ventre; figure nere, rosse e bianche. — Candelori.

Nelle sue zone superiore ed inferiore leoni, tigri, caproni, volatili, e altre specie animali, come nei vasi tav. LXXIV. 7. 8, cui molto rassomigliano per lo stile, e per la qualità del dipinto. L'ornato a squame, nel corpo del vaso, si ripete molto spesso in questa specie vasellami, anch'essi Dionisiaci.

13. Vasello a un manico, figure nere in campo biancastro, di stile antico: sotto il piede una sigla. — Candelori.

Bacco, Apollo citaredo, e Mercurio, con tralci di vite intorno.

14. Altro vaso a un manico, figure nere e rosse: sotto il piede la sigla disegnata. — Candelori.

Bacco barbato con cantaro a due alte anse, e il suo capro diletto a' piedi: tutt' intorno per fregio tralci di vite con grappi d' uva, e rami d' ellera.

15. Coppa a due manichi, figure nere, rosse e bianche. — Candelori.

In ambo i lati all' esterno due occhioni, e nel mezzo una testa barbata con capelli prolissi, che atteso il petaso che porta in capo ben può essere quivi Mercurio Ctonio. Tralci, e grappoli d' uva fanno tutto l' ornato.

16. 17. Coppe a due anse, figure come sopra, della forma e figurazione la più consueta, e con dipinto volgare.

Al di fuori due grandi occhioni da ciascun lato, simbolo che si trova sempre accompagnato con animali appartenenti a Bacco in questa specie numerosa di *cylix:* più raro è il genietto alato e la doppia sfinge, come nel num. 17. — Nell' interno ciascuno di questi vasi porta dipinta a più colori la mostruosa testa gorgonica disegnata tav. CII. 10.

TAV. C.

1. Vaso a due manichi alto un palmo circa, figure rosse in campo nero. — Pr. di Canino.

Diana e Atteone. Il pittore ha qui seguito la narrazione d' Euripide, che fa divorato Atteone dai cani di Diana, per aver avuto l' arroganza di chiamarsi più valente cacciatore di lei. La casta dea vi tiene pronte e preparate all' uopo le sue proprie armi. Atteone assalito con furore da tre veltri, si difende da quelli col suo pedo pastorale. Si paragoni lo stile, e in un le fogge elleniche di questo quadro con lo stile arcaico della tav. LXXXIV. 1. 3.

2. Tazza da bere di finissimo materiale con alto sottopiede, da porgersi gentilmente con le due dita: il vaso è di color nero dentro e fuori, eccetto i due quadretti con figurine delicatissime in campo rosso di stile arcaico. — Pr. di Canino.

Nel primo quadretto, con iscrizione, vedesi Ercole armato del solo gladio vincitore di Cicno, assistente Mercurio: nell' altro Ercole combattitore di Acheloo gli schianta dal capo uno de' suoi corni.

3. Vaso a un manico di bella vernice, figure nere, bianche e rosse. — Candelori.

Ercole con la sua leonina posta sul braccio manco a difesa, e col gladio nella destra, assale furiosamente una figura con lunga barba cuneiforme, capellatura prolissa, e benda in testa, la quale tranquilla se ne sta colcata ed immobile. Un genio colle ali spiegate apparisce librato in alto, e si frappone ai colpi di Ercole.

Non saprei a qual fatto delle Eraclee attribuire il mito con sì viva azione rappresentato in questo bel vasetto. I tralci di vite per adornamento fanno solo pensare che desso possa avere relazione alcuna colle storie di Bacco.

4. Piattello di fina creta, figura nera in campo giallo: finissimo è il graffito: sull' orlo del piatto cordone nero, e simile cordone nel piede. — Feoli.

Un sonatore con lunga tibia di foggia particolare. Tiene per appoggiarla l' usata coreggiola alla bocca: in testa porta una berretta fatta a punta con due pendagli da ciascun lato, dove passa l' orecchio: tiene cinta al fianco sinistro una teca, entro cui stanno riposti altri strumenti da fiato: il vestiario stretto alla vita si direbbe tutto fregiato in sul drappo con rabeschi: non ha calzari in piede. Sicuramente questi è un *Subulo*, o sonatore di tibia: coll' istesso vestiario da festa ho veduto ritratto in altro piattello anche un sagittario.

Parecchi piattelli consimili trovansi nel privato museo del Sig. Pr. di Canino con una sola figura, tra

le quali talune di bizzarro significato: altre con manifesta allusione alle orgie dei baccanti: per esempio una femmina in positura molto agitata, che in ciascuna mano tiene l' organo della generazione [121]: funzione rituale che usavasi nelle cerimonie iniziatorie. Voglio pure mentovare un uomo che vi sta evocando due robusti Falli.

Questi piattelli servivano, com' io credo, ai banchetti notturni delle orgie, dappoichè per allettare maggiore moltitudine, s' aggiunsero alla religione di Bacco anche i piaceri de' cibi e del vino [122]. Altri piattelli, che si rinvengono parimente nei sepolcri, o avevano servito come arredi della cena funebre, o s' adoperavano all' uopo per fare le dovute oblazioni. Di tale specie sono quelli disegnati nella tavola appresso CI. 7-11. e tav. CII. 5.

TAV. CI.

1. Balsamario di alabastro: è certamente un vaso egizio di forma funebre: la testa può essere d'*Iside* o di *Atyhr*, ambedue divinità infernali. — Candelori.

3. Balsamario in terra cotta pitturato e graffito di forma animalesca, che molto si rassomiglia a un *Cinocefalo*, grossa specie di scimmia egizia, che simboleggiava il dio *Thoth*: regge con le due zampe d' a-

121 Τῆς γεννέσεως ὄργανον. conf. PLOTIN. *Ennead.* III. l. VI. 19. p. 321-322.

222. LIV. XXXIX. 8.

vanti un vasello circolare, su cui è dipinta una piccola oca.

3. Balsamario d'uguale fattura avente la forma medesima di una scimmia etiopica o egizia.

4. Balsamario a base rotonda in terra cotta dipinto a colori, e in foggia di una testa feminea, che ha lunghe ciocche di capelli legati con piccole vitte o fettucce. Le sembianze della donna, o dea che siasi, sentono molto del tipo fisico egizio.

5. Balsamario egizio in terra cotta verniciata e dipínta a colori. La figura può essere di Serapide.

6. Balsamario in terra cotta pitturato con ornati a più colori, avente la forma d'una gamba umana con piede calzato. — I mentovati cinque balsamari nel museo del Pr. di Canino.

7. 8. 9. Vaselli in terra cotta un poco greve, a similitudine di piattello alquanto concavo, con liste circolari nere sul fondo giallo. Hanno iscrizioni abbreviate etrusche di nomi e cognomi gentilizj, come mostrano queste quattro leggende. La più notabile è quella della *Gens Spurinna*, casato etrusco di ragguardevole prosapia, già cognito per molte altre iscrizioni etrusche e latine. — Pr. di Canino.

10. 11. Piattelli in terra nera non cotta con etrusche iscrizioni graffite, ambo trovati di recente a Chiusi.

12. Vaso da bere della forma del *Rhyton*, imitante una coscia, gamba e piede umano, con testa di Bacco barbato sotto l'orlo del vaso. La correla-

zione simbolica della coscia con la nascita misteriosa del nume, secondo mitologia, è qui manifesta. — In terra nera di Chiusi. Vedasi per confronto tav. xxiv. 2.

13. Piccola tazza in terra nera parimente di Chiusi, con iscrizione etrusca graffita nell' interno n.° 13. bis.

14. Gutto in terra rossa con iscrizione etrusca sul manico fattavi a stampa in mezzo a due marchi: nome e contrassegni del vasaio. Questo vasello di fina creta fu trovato a Chiusi. Nel manico di un gutto simile del museo di Volterra, e colà trovato, si legge la medesima iscrizione etrusca *Atranemi:* all' opposto in due altri manichi l' epigrafe stessa v' apparisce scritta alla latina da sinistra a destra: indizio certo di bassa età, manifestata ancora dalla forma quadrata delle lettere. Tutti vengono da una fabbrica stessa, che poteva essere aretina, e mostrano come il commercio spandeva per un paese e l' altro queste cercate figuline nostrali.

15. Iscrizione etrusca intera, graffita nel vaso tavola xxvii. 9.

16. Iscrizione etrusca graffita nel sottopiede d'un vaso rotto già dipiuto ritrovatosi a Vulci. — Candelori.

17. Iscrizione sull' orlo di un' anfora Dionisia di rozzo dipinto, con diverse figure di uccelli a volto umano, simbolo consueto dell' anima. — Feoli.

Non posso citare fuori di questa epigrafe altre iscrizioni per me vedute scritte a caratteri etruschi nel corpo del vaso. Il nome di Arunte *Arnthe* si legge bensì graffito nel manico di un altro vaso di volgare

pittura (*Museum Etrusque*, num. 1500), e scritto pure alla latina sotto il piede di un' anfora (idem. num. 1710). Le iniziali etrusche di altri non pochi prenomi e nomi si veggono però frequentemente o graffite, o dipinte sotto il piede di queste stoviglie: le mie tavole ne danno parecchi esempi, e in più gran numero il citato Museo Etrusco del Pr. di Canino. Sono esse molto probabilmente le iniziali del nome stesso dei proprietari de' vasi: più sovente questi nomi sono segnati con pure cifre, o con nessi e monogrammi: talvolta vi sono contrassegni e marchj che paiono dei vasai; come per esempio una tazza, una cuspide, un serpe, o altro segnale.

Per mera singolarità del fatto voglio qui notare, che le sigle di alcuni nobili vasi (vedi sopra tav. xxv. xxiv. 2. e *Museum Etrusque* num. 172. 304. 238.) sono presso che simili a quelle che si veggono figurate sopra le pietre messe in opera nelle mura di Pompeja in questa forma [123].

TAV. CII.

1. Testa gorgonica effigiata nel centro di una coppa a due anse, figure nere le virili, bianche le muliebri,

123. Vedi Mazois, *Ruines de Pompei.* tav. xiii. p. 35.

con tinte di color pavonazzo scuro: diametro un palmo e 4 once. — Presso Candelori.

All'esterno due grandi occhioni da ciascun lato, in mezzo de' quali Bacco barbato porge il corno potorio alla sua dea per simbolo d'unione.

Nell'interno, al centro, vedesi la figurata testa gorgonica num. 1. Le stanno intorno sette gruppi di maschio e femmina nudi, accoppiati tra loro in differenti positure e atteggiamenti. Tre piccoli bambini, nati di quelle unioni, sonò situati al lembo del vaso in giaciture infantili. Sei figure barbate, che paiono androgini, cinto il capo d'uno strofio, stanno in piè frapposte fra l'una e l'altra coppia, come incitatori di quelle unioni carnali: eccetto un di loro inchinato alla sommità della testa gorgonica in atto di supplicazione.

In questo vaso, unico per rarità, abbiamo da un lato chiaramente simboleggiata l'unione di Bacco con la dea, e il geroglifico stesso figuratovi di quel gran nume del paganesimo, o sia li due grandi occhioni.

Nell'interno i replicati accoppiamenti, e il prodotto di quelli, mostrano Bacco autore supremo della forza generativa della natura, il cui mistero è convenevolmente simboleggiato dagli androgini presenti. La testa gorgonica sannuta porge non dubbiamente il simbolo stesso di Bacco, ivi qualificato iddio degli inferni. Questa doppia e opposta natura del nume potente si trova qui figurata sotto attributi suoi propri: cioè qual generatore della vita, e distruttore insieme di

quella: domma principalissimo dei misteri di Bacco. — In altre coppe somiglianti, che non vado rammentando, ho veduto dipinti uguali accoppiamenti di maschio e femmina, sempre accompagnati col simbolo terribile della testa gorgonica, o con quello degli occhioni: quindi di concetto allegorico uniforme, significativo del dio della natura intera, produttore e rigeneratore di tutti gli enti. Una grande coppa del Pr. di Canino, unica di tal foggia, ha per suo piede l'organo stesso della generazione di tutto rilievo; per dipinto in ambo i lati ha gli occhioni; e in mezzo a questi Bacco con Libera e due congiungimenti sul letto. — All'opposto in parecchie anfore Dionisie della forma tav. XCIX. 7, si trovano alle volte figurate vere rappresentazioni d'orgie bacchiche con mescolanza di maschi con femmine, e con accoppiamenti sì nefandi tra l'ebbrezza del vino, che non pare di troppo infamata la narrazione che ha data Livio di quelle notturne superstizioni, già tanto radicate in Etruria, prima che in Roma [124]. Sopra questi vasi medesimi, di cui ragiono, si trovano pure iscrizioni grecamente scritte di costruzione inviluppata e di suoni inusitati, che do trascritte tav. CXVIII. 3. 4. Sono esse tante invocazioni e acclamazioni al dio, voci rituali e liturgiche, che i baccanti gridavano con clamori grandi durante le cerimonie del sacrifizio: voci che qui nel dipinto descritto si tengono per esclamate dalle figure poste in

124 Liv. XXXIX. 8. sqq.

azione. Così per la pittura di questi vasi abbiamo sotto gli occhi rappresentate al vivo quelle turpi scene, insieme lussuriose e malvagie, che di tanto infettarono i domestici costumi. Per ultimo debbo notare, che il disegno non corretto, e la qualità del dipinto nei vasi soprammentovati, accennano decadenza notabile nell'arte: circostanza di molto momento, la quale viene in prova che i vasi stessi, come dissi per avanti nel testo, non possono essere più antichi del quinto e sesto secolo. Vedi Tom. II. p. 266–67.

2. 3. Testa della Gorgone con la lingua tirata fuori, effigiata sopra due vasi in terra nera di Chiusi.

4. La stessa testa dipinta in grande a colori sopra le pareti d'una camera interna del sepolcro chiusino tav. LXIX.

5. Piattello in terra nera trovato a Chiusi, ov'è graffita la testa gorgonica, con etrusca iscrizione attorno di tema notabile: avverto soltanto che la voce ⅃ꓘVИƧIA⅃, *Clunsiax*, o *Clusinus*, è gentilizio manifesto dalla patria *Clusium*: più anticamente *Camars*: quindi altri titoli etruschi chiusini danno il casato dei *Camari*: IƎИIЯAMA⅃.

6. Figura intera del mostro gorgonico tratta da un vaso chiusino in terra nera, con ali distese che si muovono dal petto, come nella tav. XXII.

7. Lo stesso mostro diversamente effigiato in altro vaso chiusino.

8. Testa gorgonica sannuta con due corna in fronte, tratta da un frammento di vaso chiusino.

9. Testa della Gorgone con due ali al capo; frammento in bronzo di un arnese sacro. — Pr. di Canino.

10. Testa gorgonica dipinta a nero, bianco e rosso, quale si trova effigiata nel centro della massima parte delle coppe figurate tav. XCIX. 16. 17.

11. Foglia d'oro coll'impronta di una Gorgone fattavi a stampa: fu trovata con altre foglie simili in un sepolcro etrusco presso di Orbitello, per ornato di una corona funebre in capo del morto. — Galleria di Firenze.

12. Foglia d'oro con piccola testina gorgonica trovata in un sepolcro chiusino.

13. Altra foglia d'oro con testa di Gorgone coll'ali spiegate. — Galleria di Firenze.

14. Parte di un fregio fatto a stampa in lamina di rame argentato che ricorre intorno a una cista mistica di bronzo, senz'altro ornato: i mostri gorgonici si seguono l'uno dietro l'altro intrecciati con serpenti al crine. — Pr. di Canino.

15. Testa della Gorgone con serpenti in movimento alla chioma, frammento in bronzo. — Pr. di Canino.

La testa della Gorgone tiene un gran posto nei monumenti sepolcrali dell'Etruria. Ella vi comparisce come un simbolo primario non solo nelle opere più vetuste, ma in quelle di minore antichità, sieno desse scolte o dipinte. Questa tavola stessa CII, che pongo davanti agli occhi, mostra come il simbolo gorgonico dalle sue prime forme spaventose e ter-

ribili, passò a lineamenti che sentono di gusto ellenico, come il num. 9. 15, e più visibilmente ancora in altri monumenti di più bassa età, quali sono massimamente le sculture delle urne volterrane, o quelle in terra cotta dipinte a più colori della regione di Chiusi [125]. Questa testa mostruosa ha dovuto essere in origine un simbolo orientale, come tanti altri d' uguale natura. La sua propria sede era negli inferni [126]. I Greci la chiamarono, *γοργειον*, indi *γοργονειον*, come a dire un volto terribile, o altrimenti uno spauracchio. Come tale i guerrieri la portavano effigiata sopra gli scudi, per infondere spavento nel cuore dei nemici: l' arte figurativa l' appropriava coll' istesso concetto alla guerriera Pallade Tritonia, ponendo la terribile immagine o sopra l' egida divina, o sopra lo scudo: poscia, in età meno antica, la fece servire alle sue ingegnose fantasie, ripresentandola d' ogni maniera con forme ideali, anche nelle opere elleniche le più perfette. All' opposto in Etruria, sempre tenace nelle sue antiche credenze, si mantenne con poca o niuna alterazione il mito primitivo: e la Gorgone infernale sannuta continuò pur sempre ad esservi l' immagine simbolica la più popolare del dio malo, di Manto o Vedio, ch' è quanto dire grecamente di Bacco Ctonio o Zagreo. Sotto

125 Vedi Dempster. Tav. 82. 2. 83. 5.; *Mus. Etr.* T. I. tavola 157. 5. Tom. III. tav. 14. 3. et al.

126 Homer. *Odyss.* XI. 632; conf. Aristoph. *in Ranis* 480.; Apollod. II. 5. 12.; Virgil. VI. 289.; Sil. XIII. 587.

quest' unico aspetto lo abbiamo veduto figurato in tutti i monumenti fin' ora esposti: non diversamente nelle medaglie di Populonia [127] la Gorgone, anzichè per una immagine del disco lunare, come opinava l'Eckel, si vuol riconoscere per un emblema di Bacco, il dio grande, venerato in Etruria altamente, quanto almeno Osiride era riverito in Egitto [128]. Ambedue nature dell'anima universale del mondo, e dello spirito motore delle sfere; rappresentazioni della suprema forza generativa della natura; divinità insieme celesti ed infernali; ora generatori d'ogni eccellenza vitale, ora distruttori inesorabili; in somma sì pieni di attributi e buoni e malvagi, che sopra tutti gli altri iddii dell'etrusca ed egizia mitologia venivano coltivati dai mortali.

Qui torna a proposito ripetere ciò che dissi nel testo Tom. II. p. 253-54. — L'uso dei vasi dipinti sotterrati nei sepolcri appresso al morto esser derivato dal culto e dai misteri di Bacco. L'osservatore imparziale, non preoccupato d'idee sistematiche, ne trova esso stesso la prova, e insieme la conferma, negli esemplari dei vasi,

127 Vedi tav. CXV. II.

128 Al momento di porre in torchio questo foglio viene a mia notizia opportunamente, che in una patera del Sig. Pr. O. Gerhard, dov'è Bacco e Semele, e in un frammento di altra patera del Cav. Thorwaldsen, Bacco vi porta il soprannome etrusco, ignoto per l'innanzi, di ƧNVꟼ8VꟼƧ, *Phuphluns:* dal qual titolo divino, uno dei tanti che competevasi a Bacco, non male si può presumere che pigliasse il suo nome Populonia.

ed altri monumenti per me pubblicati, che pur sono menomissima parte di quelli venuti a luce più recentemente. Tutti gli altri vasi dipinti finora editi per le stampe, tutti i musei dell'Europa, fanno in oltre certissima dimostranza che la religione ed i riti di Bacco sono il tema più principale e frequente delle pitture dei vasi. Ho detto altrove, Tom. II. p. 212. 254., perchè gli argomenti eroici e gli atletici s'addicono anch'essi molto bene alle onoranze che facevansi ai morti, come simboli della sperata beatitudine degli eroi. Nè solamente le pitture dei vasi, ma i dipinti medesimi dei sepolcri, le sculture delle urne, i bronzi, le patere, in breve ogni altro arredo figurato dell'esequie, dimostrano una medesima unica serie d'idee religiose, conservatesi fino all'ultimo periodo dell'etrusca nazione. Che poi molta parte delle stoviglie che si rinvengono nei sepolcri avesse servito ai conviti funerei, e per religione si lasciasse entro la tomba, lo fa vedere la qualità stessa di certi vasellamenti, tanti piattelli, tante tazze da bere, tanti nappi bellissimi, ed altre sorta vasi puramente conviviali. Splendide e costose assai erano coteste cene funebri. Luciano diceva satireggiando, che i morti vivevano in inferno di quel che i parenti e gli amici dissipavano nella di loro sepoltura.

Ai monumenti finora esposti mi sono ingegnato di dare, meglio che per me si poteva, una spiegazione piena, semplice e ragionevole, ammaestrato da lunga esperienza, e dai molti naufragj degli sponitori, che

le interpretazioni più dottorali non sono le migliori. Benchè io riferisca buon numero delle mie spiegazioni alla dottrina dell' Erebo, o sia alle popolari credenze circa lo stato di una vita futura, non sarò già tacciato per questo di essere caduto nelle fantasie di un sistema prefisso: il senso allegorico lo traggo da simboli evidenti, e dall' uso stesso funereo dei monumenti, tutti ritrovati entro i sepolcri allato dei corpi morti, o contenenti il cenere di quelli. Perchè tutto in cotesti monumenti, come più volte ho mostrato con evidenza, s'attiene a un solo e unico ordine d'idee predominanti, religiose insieme e morali. In quella forma che le pitture delle mummie, le tavole dei papiri, le stele istoriate, e generalmente i monumenti funebri degli Egizj, porgono tutti insieme sotto variate immagini una medesima significanza d'idee, ed un figuramento conforme. Altri esporranno forse diversamente con dichiarazioni più soddisfacenti. Io sarò lieto se di tal modo potrà ottenere la scienza avanzamento e profitto.

Aggiungo per ultimo che nel numero presso che innumerabile di vasi fin'ora trovati a Vulci non vi mancano nè pure di quelli fregiati con belle dorature, come si veggono talvolta in vasi della Magna Grecia. Una coppa bellissima a due anse di tal sorta fu ritrovata mentre io era sul posto, ed appartiene oggidì al Pr. di Canino, fortunato possessore di parecchie altre stoviglie d'uguale maniera. Nell' interno vi è dipinta in campo bianco una Giunone in piede con la

leggenda IIPA, vestita di una tunica candida con peplo purpureo, il cui lembo è fregiato a palme colore su colore: il volto incarnato della dea è vago e bello: il suo diadema, il monile, e lo scettro che tiene nella destra sono a rilievo indorati con grossa foglia d'oro. Non può vedersi lavoro più ben finito: è inutile il dire che lo stile del dipinto e il gusto di sì fatti vasi mostrano un'arte lussureggiante non corretta, nè troppo antica.

TAV. CIII.

1. Tazza a un alto manico, figure rosse in fondo nero, della forma medesima num. 6. tav. XCIX. — Pr. di Canino.

Molto singolare, quanto nuovo e gradito, dovrà parere all'osservatore il tema di questo dipinto. Vi si vede un uomo sedente ΠΑΝΑΙΤΙΟΣ, involte le ginocchia nel suo manto, che sta leggendo un volume o papiro. Due giovani uditori, cinti del pallio, ed ambo appoggiati a un nodoso bastone, attentamente lo ascoltano. Dinanzi al leggitore è uno scrigno atto a contenere i volumi, sul di cui coperchio leggesi il titolo ΧΙΡΟΝΕΙΣ. Gli arredi appesi in alto possono essere *thecae*, denotative la professione del maestro. A lato dei due Efebi uditori è la solita epigrafe ΚΑΛΟΣ: nel mezzo dello scrigno ΚΑΛΕ.

È nota la sapienza di Chirone instruttore de' più famosi eroi. Medico, astronomo e musico, quel savio

tessalo vuolsi che superasse nell' età sua tutti gli altri uomini in rettitudine e in bontà. L'autore della Titanomachia asseriva aver Chirone insegnato al genere umano a vivere secondo la giustizia, mostrando con savi ammaestramenti quanta fosse la forza del giuramento, quali e quanti i sacrifizi graditi, ed i segni celesti [129]. Or non havvi dubbio alcuno che il volume che mostra di leggere Panezio, non sia uno de' libri Chironici o Chironei: cioè uno di quelli che conteneva gl' insegnamenti scientifici attribuiti allo stesso Chirone [130].

2. Coppa a due manichi, figure rosse in fondo nero, della stessa forma num. 16. tav. XCIX. — Pr. di Canino.

Nell' interno della coppa tutta nera è dipinta al centro una maschera gorgonica simile a quella delineata tav. CII. 10.

All' esterno sono figurate le navi che qui si vedono ritratte conformi all' originale: le une con albero e vela distesa a due ordini di remi, venti per ciascun lato, hanno forma di galee armate del rostro: le altre sono navi da carico senza remi: tutte guarnite de' suoi timoni, di scale, e d' altri diversi attrezzi e arnesi navali.

Per la qualità della terra, della vernice e del dipinto, io tengo non dubbiamente questo vaso di fat-

129 Clem. Alex. *Stromat.* I. p. 460.

130 Soprattutto della medicina. Χειρώνειον, *Chironius vulnus, herbae Chironiae* etc. s'aveano per farmachi efficacissimi.

tura paesana etrusca: quindi abbiamo la rappresentazione vera e completa della forma di varie specie di navi tirrene, le più usitate dai nostrali. Vedi Tom. II. p. 214.

3. Frammento di un vaso molto grande trovato a Tarquinia, in cui si vede figurata parte di un grosso naviglio: il disegno è della grandezza medesima dell' originale.

La testa scolpita di rilievo in sulla poppa è quella figura che ponevasi per insegna della nave. I Fenici portavano alla prora l' immagine di alcuno dei loro iddii Pateci o Cabiri [131], come numi tutelari della navigazione e apportatori di ricchezze: i Frigj vi ponevano leoni, sacri alla madre Iddea [132]: qui si vede una testa di Bacco toro. La figura sedente con verga nella mano si direbbe il padrone della nave; l' altra figura, che gli sta appresso ugualmente sedente, non può essere se non il piloto, che governa il doppio timone e guida la nave.

TAV. XCIV.

1. Figura equestre rappresentante il passaggio di un' anima nel soggiorno dei morti. La larva effigiata è montata a cavallo, simbolo del suo transito, ed è guidata per le redini dal Genio buono sotto la figura d' un giovine alato, con veste succinta, calzari ed

131 Herodot. III. 37.
132 Virgil. X. 157.

una face rovesciata in mano, significante estinzione o morte: il Genio malo che seguita l'anima, e va dietro al cavallo, è parimente alato con occhio nel mezzo dell'ali, orrido in volto e barbato, avente orecchi di fiera, e con veste corta e calzari: porta un grosso maglio appoggiato all'omero, e nella destra un gladio rovesciato. — Urna in alabastro nel museo di Volterra.

2. Lo stesso Genio buono effigiato come sopra simbolicamente sotto le sembianze di un bel giovine; nella destra tiene la face inversa.

3. Il Genio malo di truce aspetto, con ispida barba, naso adunco, orecchie di fiera: tiene nella destra il solito maglio micidiale rovesciato. — Facce laterali di un' urna in alabastro nel museo di Volterra.

4. Urnetta cineraria in terra cotta. Vi è figurato il letto co' suoi piedi, sopra cui giace la defunta: nel mezzo si vede la porta delle regioni infernali, dove sta per entrare l'anima della donna all'istante in cui dice al marito a dio.

TAV. CV.

Urna in alabastro volterrana, di soggetto incerto: una delle due figure principali assalisce l'altra prostrata percuotendola con la ruota della quadriga rovesciata a terra: ambedue sono incitate da Genj alati agli omeri e al capo, uno de' quali barbato, che

ferma con forza i cavalli per le redini, ha di più un occhio in mezzo dell' ali: simbolo di celerità e di previdenza nell' azione. Nel coperchio si vede colcata una figura muliebre ammantata, e riccamente adorna di be' gioielli, che mantengono vestigi di doratura: tiene nella destra uno specchio fatto a libretto, e nella sinistra un pomo granato, frutto particolarmente sacro a Proserpina. Per cotesto simbolo la defunta, giovane di venticinque anni del grande casato dei Cecini, come porta la iscrizione, mostra essersi posta sotto la protezione della dea regina dei morti. — Museo regio di Parigi.

TAV. CVI.

Urna in alabastro di buono stile, il cui soggetto mostra aver correlazione col precedente. Un genio si frappone al colpo mortale che sta per iscagliare con ruota della quadriga infranta l' uomo che porta cinea frigia, o sia l' avversario del guerriero prostrato, incitatovi dall' altro Genio con ali al capo, armato di gladio. Gli stessi due Genj, buono e malo, sono ripetuti nelle facce laterali dell' urna. Racchiudeva le ceneri di due coniugi, effigiati l' uno presso l' altro in riposo sopra origlieri: il vaso da libamenti vacuo, che l' uomo tiene in mano, vuol qui denotare, come altrove la patera, il sacrifizio debitamente offerto per la salute dell' anima dei sepolti. — Museo Pio-Clementino.

Gli esemplari di sopra esposti sono sufficienti a dare una giusta idea del buono stile delle urne cinerarie istoriate: sculture sì di artefici etruschi provinciali, ma per la massima parte lavorate nell' epoca dell' Etruria latina, e per conseguenza non molto antiche. Come ognun vede l' arte è qui cangiata affatto: nulla più sente nè d' egizio, nè di toscanico: la maniera è tutta propria dello stile greco-romano: le favole più comunemente vi sono di tema ellenico, secondo il genio dell' età. Non però di meno per questi monumenti ben si conferma quanto fosse già propagata, e internata negli animi del popolo per tutta Etruria la credenza antica dei due principj: i genj o demoni famigliari, che aveano la custodia e il governo di ciascuno individuo, si trovano sempre simbolicamente ripresentati sopra l' urne sepolcrali, e posti in azione dagli artisti quasi in ogni mito: ora inspiranti furore e delirio (tav. CV. CVI): ora intenti alla protezione di colui che avevano in loro guardia durante la vita: ed ora (tav. CIV) quali conduttori delle anime [133].

TAV. CVII.

Nel convito figurato apparisce manifesto il costume etrusco d' assidersi le donne a mensa insieme cogli uomini sul medesimo triclinio [134]: vi sono introdotte so-

133 Vedi in oltre *i monumen. per servire all' Italia* ec. tavol. XXXVI. XLV.

134 Vedi Tom. II. p. 203.

natrici di flauto e di lira; due ancelle conducono un nudo giovanetto, che può essere un mimo: tutti vi sono al pari coronati. — È credibile assai che per sola figurazione del godimento delle anime dopo la morte siasi rappresentata in questa scultura una cena funebre: però non senza qualche capriccio dell' artista. — Urna in alabastro nel museo di Volterra. Vedasi per confronto del costume e di uno stile più antico tav. LVIII. I.

TAV. CVIII.

Capaneo nudo armato dell' elmo e di clipeo rovina dalla scala già morto, fulminato da Giove. Altri guerrieri chi a cavallo, chi a piedi, si veggono tutti impauriti dello spaventoso fragore del tuono. In luogo della porta Elettride ha qui figurata lo scultore la porta medesima di Volterra (tav. VII). — Urna in alabastro di buona scultura nel museo di Volterra: vi si mantengono vestigie di pittura e doratura: gli occhi delle figure sono di smalto commessi nella pietra. Vedi Tom. II. p. 247.

Figura virile in alabastro colcata riposantesi sopra due guanciali, la quale serviva per coperchio di un' urna. È desso non dubbiamente il ritratto del defunto, adorno di corona, che si direbbe con le parole di Catullo un corpulento etrusco [135]. Per mostra di sua

135 *Obesus Etruscus.*

nobile condizione si vede insignito d'una collana o torque pendente sul petto, e dell'anello nella sinistra, con cui strigne un rotolo mezzo spiegato, dov' era scritto a neri caratteri un etrusco epitaffio. — Museo di Volterra.

TAV. CIX.

Urna in alabastro molto danneggiata, nel museo di Volterra.

A destra Pilade si vede in atto di uccidere Egisto prostrato in terra. Di poi Oreste ƎꝈƧƆY trafigge con la sua spada, là dove il collo s'annoda alle spalle, Clitennestra ꓭꝈƧMꝈYꓘƆ. Nel gruppo appresso Oreste ƎꝈƧƆY e Pilade, ƆƎꝈƆYꓘY1 compariscono di nuovo col ginocchio sull'ara e col ferro rivolto al proprio petto, faccenti espiazione. Al basso vedesi un serpe ritto sulla coda, una figura con face ardente ed un'altra figura di truce aspetto ИYƆꓭ⊥ armata di grosso martello.

Per questi emblemi uniti di martorio, arsura, e morsura di pena, si conosce aperto che l'artefice intese a rappresentare le stesse Erinni secondo le idee nazionali etrusche, anzichè alla maniera ideale dei Greci: perciò la principale figura, ministra di punizione, vi tiene le fattezze istesse del Genio malo, e vi porta come quello, per simbolo di tormento, il maglio micidiale: più notabilmente ancora quel genio della morte vi riceve il nome ellenico del nocchiero degli

inferni *Charun*. Di questa maniera gli artefici etruschi in figurare storie di tema greco vi mescolavano spesse volte personaggi e simboli della mitologia popolare etrusca, appropriando loro gli attributi di quegli enti, che nel sistema ellenico adempiono le stesse funzioni.

Nel lato destro dell'urna medesima, benchè molto guasto, si distingue un gruppo episodico di tre figure, che poteva aver relazione col soggetto principale: al di sotto leggesi MƎИMMYIꟼ⅃: ƧИↃA.

Io posi a luce la prima volta questo singolare basso rilievo già nel 1810. Altri l'hanno pubblicato dipoi, e più recentemente il Sig. Raoul-Rochette ne' suoi *Monuments inédits* tav. XXIX. 1. p. 180, con queste parole « *le bas relief, a été déjà publié par M. Micali, mais d'une manière trop peu fidèlè, sans compter que l'on y a réuni un fragment de bas relief qui provient d'une autre urne, et qui appartient à une composition différente.* »

Mi duole dover qui fare di nuovo le mie difese. Ma bisogna bene che il Sig. Raoul-Rochette non abbia veduto il monumento per asserire così francamente, che la faccia laterale dell'urna da me pubblicata, e tutt'ora esistente s'appartenga ad un'urna diversa, mentre che dessa è parte integrale di quella. Salvo un po' d'abbellimento nei contorni fattovi dal primo disegnatore, ognuno può vedere in oltre, che il disegno già edito non era tanto infedele quanto il Signor R. R. vorrebbe darlo a credere. Non è questa la prima volta che il professore archeologo mostra palpa-

bilissimo non aver mai veduto, o non bene osservato, i monumenti nostrali ch'ei va pubblicando, porgendo lezioni e correzioni a tutti, ristoratore unico della scienza. Lo hanno fatto palese, per tacer d'altri, gli accademici di Napoli [136]. Fa poi maraviglia grande che il dotto professore chiami il monumento di cui ragiono, *bas relief de style et de travail proprement étrusque:* laddove nulla vi ha quivi propriamente di etrusco, fuorchè il simbolo mentovato dal malo genio sostituito alle Furie. Tutto il resto, come mostra l'originale, è di maniera imitativa greca non corretta, qual era lo stile rinnovato che adoperavano gli artefici provinciali nell'ultimo periodo dell'arte. Quindi è che l'urna, benchè porti iscrizioni etrusche, non può essere molto antica.

TAV. CX.

Deità marina femminile con ali al capo e agli omeri, e con mostruose gambe terminate in coda di pesce: regge un'ancora bidentata in ciascuna mano. — Basso rilievo in terra cotta sopra di un'urna cineraria. Nella Galleria di Firenze.

TAV. CXI.

Deità marina virile alata con serpenti avvolti intorno al crine e al collo, e con un'ancora sola di

136 Ianelli e Avellino, *Osservazioni sopra una pittura Pompeiana.* Napoli 1830.

altra foggia nelle due mani. — Basso rilievo in terra cotta sopra di un'urna cineraria di Chiusi.

Ho detto altrove p. 34, che questa qualità di enti mitologici sogliono dare simbolicamente idea di malo principio, di distruzione o di morte: il veder quivi che il mostro se ne va notando minaccioso nell'onde marine, mi fa pensare che il senso allegorico sia la felice navigazione dell'anima, impetrata dal malo spirito placato, mediante soddisfazione delle funeree offerte.

TAV. CXII.

1. Magistrato municipale in funzione. I quattro sono preceduti da due littori, che in ciascuna mano portano mazze, o verghe di quella specie che latinamente diconsi bacilli: quattro servi pubblici portano la sedia curule, lo scrigno delle scritture, ed i pugillari o tavolette da scrivere. — Urna in alabastro nel museo di Volterra.

2. Benchè il basso rilievo di quest'urna, anch'essa esistente nel museo di Volterra, sia molto danneggiato, pure vi si distingue molto bene il luogo dove risedevano i giudici a render ragione, la sella curule, e gli altri mobili del tribunale. Qui pare compito l'uffizio del magistrato. I quattro, uno de' quali tiene involta una scrittura nella destra, se ne vanno con ordine l'uno dietro l'altro preceduti da pubblici mazzieri. Ivi appresso vedesi una matrona, coperta del suo

manto, insieme con due adolescenti e due piccoli fanciulli: senza dubbio questa è la famiglia della mesta donna intervenuta per indurre a compassione i giudici, secondo il costume.

TAV. CXIII.

1. Arnese di bronzo a colonnetta retta da un piede formato di tre zampe leonine: alla sommità sporgono in fuori quattro uncinelli o rampini della forma *a;* sopra il capitello è collocata una figura militare. Vedi tav. XXXVII. 14. — Pr. di Canino.

Questa qualità di arnesi si è trovata di frequente nei sepolcri di Vulci insieme con i candelabri, le are portatili, e altri arredi in bronzo. L'uso di essi era unicamente di reggere attaccati a quei rampini gli strumenti minori necessari al sacrifizio; come a dire la lingula, la spatoletta, l'aspersorio e simili cose. Ciò è fatto manifesto per la pittura di alcuni vasi stessi volcenti, dove ho veduto figurati eguali mobili, annessivi i mentovati attrezzi del sacrifizio. La forma loro a maniera di tripode, onde occupare minor luogo possibile, è sempre uniforme: variatissime poi sono le statuette di ornato alla sommità; ora un discobolo al momento di disporsi al tiro; ora due figure aggruppate come alla tav. XXXVI. 9. 10; ora un cavaliere che regge pel freno il suo cavallo, atteggiati quasi come i gruppi del Quirinale; in fine altri non pochi soggetti di anologo tema.

2. Tanaglia in bronzo, a' cui manichi sono connesse due mobili ruote, mediante le quali potevansi cautamente prendere e tirare dal fuoco le viscere della vittima esplòrate sull' ara senza toccarle. — Pr. di Canino.

3. Arnese in bronzo di gentil forma ripiegato a guisa di manina, con la quale potevasi ugualmente o attizzare il fuoco sull' ara, o ministrare le debite cautele nel sacrifizio. — Pr. di Canino.

4. Arnese di altra forma all' uso medesimo. — Pr. di Canino. — Vedesi l' azione di un sacrifizio tavola XCVIII. 2.

5. Strigile di fino metallo nel cui manico, dov' è replicato il bollo d' una stella, si legge l'etrusca epigrafe ƧꟼIϘVɅ+OƎƧ: *Serturius.* — Museo del Collegio romano.

6. Altere o peso di piombo adoperato dagli atleti nell' esercizio del salto: pesa libbre tre e tre once. — Pr. di Canino.

7. Tuba tirrenica di bronzo. Non è questa certamente la fragorosa tuba militare sì nota: bensì una tuba minore diritta e ricurva, come quella che gli Etruschi usavano nelle ceremonie sacre [137]. — Feoli.

8. Piccola tibia o flauto di bronzo: aveva all' imboccatura un residuo della sua linguetta in osso: pare della specie di quelle tibie diritte che si chiamavano pertugiate o semipertugiate [138]. — Feoli.

137 POLLUC. IV. 11. 87.

138 Διόποι; ἡμίοποι. POLLUC. IV. 10. 77.

9. Casside etrusca di bronzo. — Feoli.

10. Schiniere di bronzo atto a difendere la gamba intera dal malleolo fino alla parte superiore del ginocchio. Per la pieghevolezza del metallo l'armadura cingeva la gamba senza anelletti agli orli per fermarla, i quali si veggono in altri gambali. — Feoli.

Non pochi altri schinieri consimili si sono ritrovati entro sepolcri di persone militari: due conservatissimi ne possiede il Pr. di Canino.

11. 12. Ghiande missili di piombo, trovate ambedue nell'Abruzzo. La prima colla leggenda FIR ha dovuto appartenere ai militi di Fermo: l'atra porta nell' epigrafe ITALIA un contrassegno certo che apparteııne a Esernia, o sia alla nuova *Italia* nella guerra sociale.

TAV. CXIV.

Aratore etrusco in bronzo, grandezza dell'originale, trovato per l'addietro in Arezzo. — Nel museo del Collegio romano.

Si vede la vera forma dell' aratro etrusco con la *stiva* comodamente traversata da una caviglia, dove si potevano apporre le due mani. D' uno stesso pezzo col *temo* è il *buris*, fatto per più solidità d' una grossa radica dell' albero: il *vomer* vi s' incastrava per mezzo de' suoi orecchi. I buoi a corna corte sono di quella stessa bella razza picena, che oggidì si chiama della Marca.

4. 5. Vomere di ferro co' suoi orecchi tirati fuori: pesa quattordici libbre e mezzo. — Museo di Cortona.

2. 3. Strumenti rusticani in bronzo trovati a Chianciano: tutti insieme erano cinquanta pezzi, riposti entro un gabbione di paglia e fieno impastato con bitume, indi coperto da una pietra.

Una porzione di quelli sono vere scuri; le altre marrette o ligoni, che servivano a triturare e spianare la terra dopo l'opera dell'aratro.

1. Altro ligone consimile in bronzo. — Museo Venuti in Cortona.

TAV. CXV.

Etruria.

1. Testa femminile cinta di corona a destra.

Due circoli entrovi due linee attraverso l'una dell'altra ad angoli retti: di sopra lo stesso segno senza circoli. Arg. 2. — Nella raccolta del fu Dott. Puertas.

2 Testa di Giove barbato e laureato a sinistra. Arg. 2. — Museo I. e R. di Milano.

3. Cinghiale salvatico a destra. Arg. 2. — Puertas.

4. Testa femminile laureata a sinistra, con pendenti e monile: dietro x. Arg. 3. — Puertas.

5. Testa di donna cinta d'una benda a destra: dietro x. Arg. 3. — Puertas.

6. Testa virile barbata a destra. Arg. 3. — Puertas.

7. Lepre colcata a destra. Arg. 3. — Puertas.

8. Testa imberbe coperta di una pelle vellosa a destra.

Tridente a freccia con due delfini: vicino due globuli: leggenda etrusca ꟼꓕ8ᴎ: FATLUNA, o *Vetluna*, per consueto scambiamento della vocale A in. E. Ae. 2. — Puertas.

9. Testa barbata e laureata di Giove a destra: appresso XX.

Aquila volta a destra incusa, e un piccolo segno. Ae. 2. — Puertas.

10. Testa d'Ercole barbato coperto della sua leonina a destra: dietro XX.

Aquila volta a sinistra incusa, e un piccolo segno. Ae. 2. — Puertas.

11. Testa di Gorgone cinta di una benda: di sotto XX.

Due linee attraverso l'una dell'altra, segno ripetutovi tre volte. Arg. 2. Tipo noto di Populonia.

12. Testa di donna galeata di faccia, con doppio monile: pesce a sinistra: due XX. Arg. 2. Altro tipo di Populonia.

13. Testa virile barbata a destra: dietro X.

Incavo senza tipo. Ae. 3. — Puertas.

Sannio.

14. ITALIA. Testa di donna coperta di galea a destra: corona a sinistra.

>. ꟼIЯAAП >. C. PAAPI. C. — I Dioscuri con i cavalli voltati dalle due bande. Arg. 2. Nella raccolta Reynier in Losanna.

15. VIꟼƎꓕIꟼ VITELIV. Testa virile galeata.

>. ꟻIᑎNᑎ >. C. PAAPII. C. Un Feciale inginocchiato sostiene una troia: quattro figure militari in piedi prestano giuramento, toccando la vittima con un bacillo. Arg. 2. Museo del Sig. Principe di San Giorgio in Napoli.

Campania.

16. Testa di Giove laureata a destra.

ꓷᑎNꓘ CAPV. Aquila volta a destra che tiene un fulmine negli artigli. Arg. 2. Mus. del Pr. di S. Giorgio.

17. Testa di Diana galeata a destra.

ꓷᑎNꓘ CAPV. Cerva lattante un bambino: tripode alla destra. Ae. 3. Mus. del Pr. di S. Giorgio.

18. Testa di Giove laureata a destra.

ꓕNꓘNꓘ CALAT. Tridente a freccia. Ae. 2. — Nella raccolta Reynier. Spetta alla Calazia osca di qua del Volturno, oggi detta le Galazze.

19. Testa di Giove barbata e laureata a destra: dietro due globuli.

ꓤꟼƎPN con due lettere rivoltate, e una mutata P in cambio di 8. ADERL, *Atella.* Due figure in piede, il pallio alle spalle, aventi ciascuna nella destra un bastoncello adunco, e sostenenti entrambi con la sinistra una troia: vicino due globuli. Ae. 2. — Puertas.

Magna Grecia.

20. Testa di Minerva galeata a destra.

BAPινον. Ercole uccide il leone: clava a destra. Arg. 4. — Puertas.

21. ΛΑΠ Cinghiale a destra fuggente, fra due circoli, l'uno semplice, l'altro a granellina.

Α◇Μ Lo stesso tipo incuso a sinistra. Arg. 2. — Puertas.

Una simile medaglia per avanti edita venne attribuita a Palinuro e Melpi [139]. Io credo che possa meglio convenire a Palinuro e Posidonia, le cui lettere iniziali si trovano nella leggenda Α◇Μ, col solo Ͱ alquanto inclinato dal monetaio: caso, come ognun sa, molto frequente in medaglie. Posidonia e Palinuro, poste sì vicine sopra lo stesso mare, potevano bene essere congiunte l'una all'altra non meno per concordia, che per parentele. Il cinghiale è tipo proprio della Lucania, d'onde veniva la specie più grossa: si riscontra spesso nelle monete di Pesto mutata in colonia. Il Signor Duca di Luynes, intelligentissimo sopra tutto della numismatica, possiede nel suo gabinetto un esemplare legittimo di questa rara medaglia: avendo qualche dubbio su la sincerità di quella che ora espongo, la produco a disegno in istampa perchè possa farsene il paragone.

22. Testa di donna laureata, volta a sinistra.

ΜΕΤΑ Spiga di grano, tripode alla sinistra: alla destra ΤΙΜΩΝ: nome di magistrato che non trovo per ancora notato tra i conj di Metaponto. Ae. 3. — Puertas.

139 Sestini, *Classes gener. urbium.* p. 16.

TAV. CXVI.

1. Ercole ƎꓘƆΘƎB vincitore di Cicno ƎИꓘVꓘ. Scarabeo in corniola del Museo Blacas.

2. Giasone ИY ΖAƎ dinanzi la nave Argo, col pallio al braccio e un malleo appoggiato all' omero destro. Scarabeo in corniola presso Don Francesco Carelli in Napoli.

3. Tideo ƎTYT armato di clipeo e di gladio con l' elmo a terra. Scarabeo in corniola trovato a Vulci. Museo del Pr. di Canino.

4. Ercole prende le acque vive al fonte dell' Oeta per la sua lustrazione, con la leggenda AИƆIA. Scarabeo in corniola [140].

5. Ercole ƎꓘƆΘƎB col turcasso agli omeri, clava rovesciata nella sinistra e l' arco a terra, siede pensoso dell' oracolo sopra un masso del monte Oeta di contro al fonte, disponendosi alla sua fine. Scarabeo in corniola.

6. Atleta saltatore con gli alteri: e per leggenda ΖAИ↓ΘAT. Scar. in corniola. Carelli.

7. Ercole prende il vino con un orciuolo dal doglio nella spelonca di Folo. Scar. in corniola di fine intaglio.

140 Questa gemma, il cui disegno è tratto con alcune altre dalle impronte gemmarie di Cades, fu già edita dal Gori, *Mus. Flor.* T. II. tav. 14. Assai diverse sono le interpetrazioni che ne hanno dato e Gori stesso e Winckelmann, *Pierres de Stosch*, num. 1767, e Visconti, *Eposiz. delle impronte* ec. num. 227. Io m' attengo a più piana spiegazione del soggetto.

8. Guerriero compitamente armato in atto di prendere commiato dall' eroe sedente con la destra appoggiata a un bastone, o scettro, adunco in cima. Scarabeo in corniola di finissimo intaglio trovato a Vulci. Pr. di Canino.

9. Tantalo che va tentando di approssimarsi alle onde. Scar. in corniola.

10. Capaneo fulminato da Giove. Scar. in corniola. Del Sig. Cav. Kestner.

11. Lo stesso soggetto. Scar. in corniola.

12. Guerriero ferito sollevandosi da terra col clipeo appoggiato all' asta. Scar. in corniola.

13. Peleo presso una fontana in atto di farvi espiazione. Scarabeo in corniola del Sig. Cav. Thorwaldsen.

14. Uomo barbato sedente, con le ginocchia involte nel suo pallio, e la destra appoggiata a un bastone o scettro uncinato. Scar. in corniola trovato a Chiusi.

15. Alipte che tiene un vasetto da olio nella destra, e una strigile nella sinistra. Scar. in corniola, nel Museo Blacas.

16. Saltatore con gli alteri. Scar. in corniola, nel Museo reale di Parigi.

17. Ercole conducente Cerbero fuori degli inferni. Scar. in corniola trovato a Chiusi.

18. Vittoria, o una Telete. Scar. in corniola. Cav. Thorwaldsen.

19. Lustrazione d' Ercole. Scar. in corniola. Carelli.

20. Giovane che porta un' anfora nella destra e un

bastoncello nell'altra mano. Scar. in corniola trovato in Egitto: già nella collezione di Salt, oggidì nel Museo reale egizio in Parigi.

21. Giovane che regge con ambo le mani un vaso. Scarabeo in corniola.

22. Uomo barbato con zappa appoggiata all'omero sinistro, e non so quale attrezzo a terra. Scarbeo in corniola. Cav. Thorwaldsen.

23. Due guerrieri barbati e armati l'uno di contro all'altro, con un ginocchio a terra. Scar. in corniola, nel Museo reale di Parigi.

24. Figura di uno scarabeo al vero. Tutti gli scarabei nella presente tavola sono disegnati il doppio degli originali: eccetto il num. 17 al vero.

TAV. CXVII.

1. Biga guidata dal suo cocchiere. Scarabeo in corniola trovato a Vulci. Museo del Pr. di Canino.

2. Quadriga rovesciata nella corsa coll'auriga sbalzato a terra. Scar. in corniola. Carelli.

3. Biga con cavalli aliferi, guidata dall'auriga. Scar. in corniola. Museo reale di Parigi.

4. Uomo con ghirlanda in mano, presto a incoronarne un porco destinato per ostia [141]. Scar. in corniola. Carelli.

141 *Hostiaque e plena mystica porcus hara.* Tibull. 1. 2. 26.

5. Quattro Sileni, poste a terra le otre vinarie, tripudiano in tra loro; un altro Sileno sedente suona le tibie. Scar. in Corniola.

6. Leone che assalisce un capriuolo. Scar. in corniola trovato a Orbitello.

7. Leone assalitore di un cinghiale. Scar. in corniola. Carelli.

8. Zuffa tra un leone e un toro. Scar. in corniola, trovato a Vulci. Pr. di Canino.

9. Griffone. Scar. in corniola, trovato a Chiusi.

10. Mostro armato di un'asta, con due teste animalesche all' estremità inferiori. Scar. in corniola trovato a Chiusi.

11. Leone di antica maniera. Scar. in corniola trovato a Vulci. Pr. di Canino.

12. Uccello a testa feminea. Scar. in corniola. Pr. di Canino.

13. Chimera formata della protome di un leone, e di quella di un gallo. Scar. in corniola trovato a Vulci. Pr. di Canino.

14. Giovane appoggiato al suo pedo viatorio. Scar. in Corniola trovato a Vulci. Pr. di Canino.

15. Ercole armato di clava e d' arco. Scar. in corniola. Carelli.

16. Due figure militari in piede, con un bacillo nella destra, prestano giuramento sopra d'una troia sostenuta dal Feciale con un ginocchio piegato a terra. Corniola trovata in Sannio. Carelli. — Vedi tav. CXV. 15. 19.

17. Lo stesso soggetto di stile romano. Il Feciale è quivi a ginocchio sopra un rialto: le due figure militari vi prestano giuramento col gladio. Diaspro verde. — Vedi Tom. II. p. 86. 87.

18. Sileno barbato sedente su di un masso, suona la lira davanti una edicola di Priapo. Corniola di stile romano trovata a Chiusi. Paolozzi.

19. Guerriero armato di elmo e di scudo con la leggenda ILAV. Scarabeo in corniola di stile romano trovato a Chiusi [142].

20. Congedo di due coniugati, ordinario soggetto funerale. Scar. in corniola di Chiusi. Vedi tav. XXI. 9. 10., XXVII. 4.

Tutti i pezzi sono disegnati al doppio degli originali, salvo i num. 5. 6. 8.

In queste due tavole ho unito insieme il maggior numero di gemme etrusche tuttora inedite, che mi sono sembrate le più importanti o pel loro soggetto, o per l'arte. Buona parte di questi scarabei trovati nei sepolcri di Vulci e di Chiusi sono propriamente funerei. Altri d'uso civile, benchè tutti a un modo, all'usanza degli amuleti, si portassero addosso col medesimo fine superstizioso [143]. Massimamente i numeri 6–13. 20. tav. CXVII. non lasciano dubbio sul

142 Il nome degl'Ilari si trova giustamente in epigrafi etrusche e latine di presso Chiusi. LANZI T. I. pag. 168., T. II. p. 460.

143 Vedi Tom. II. p. 115. 116.

loro significato funebre. Parecchie gemme di tema eroico esposte nella tav. cxvi. sono assai notabili per l'arte dell'intaglio, la quale si vede portata a grande perfezione nei num. 7. 8: indi declinata o trascurata fino a forme irregolari e gibbose. Lo scarabeo num. 19. tav. cxvii, se fu scolto a Chiusi, dove si rinvenne, mostra quale stile praticavasi in Etruria fatta latina: stile romano che si riscontra anche nelle sculture delle urne chiusine e volterrane. Qualora la gemma num. 16 sia lavoro di artefici Oschi, o Campani, come le medaglie tav. cxv. 14-19, avremmo un paragone dello stile di altre genti italiane; ciocchè può dare qualche maggior lume alla storia delle belle arti.

TAV. CXVIII.

1. Vaso in terra nera di Chiusi, descritto per avanti pag. 21.

2. Pezzo di ambra della forma *a*, in cui si vede intagliata a rilievo basso la figura intera di un Sileno barbato, con un'anfora da vino, e un tralcio di vite con grappoli d'uva pendenti.

Questo raro pezzo di ambra, il più notabile che siasi fin'ora veduto, fu trovato anni addietro insieme con altri pezzi minori, parimente intagliati, entro un sepolcro pugliese. Esistono per la maggior parte presso del principe di S. Giorgio in Napoli. Non di rado, specialmente in Puglia e in Basilicata, luoghi di

grande mercatura nel tempo antico, si rinvegono per le tombe più ragguardevoli simili pezzi d'ambra lavorati di molte fogge. Ne furono ritrovati non pochi anche nei sepolcri di Vulci e di Tarquinia; in specie pezzi rotondi, o fatti a oliva forati, ad uso di collane. La Signora Principessa di Canino ne custodisce buon numero.

3. Frammento di un vaso egizio in terra cotta verniciata, trovato in un sepolcro a Vulci. Nei geroglifici si legge il nome di *Ammone* e di *Phath*. Questo vaso dovette servire al culto: se fosse di quelli che sogliono chiamarsi Canopi avrebbe un' altra iscrizione speciale [144]. Candelori.

4. Iscrizioni di un' anfora Dionisia descritta in genere pag. 169: presso Candelori.

5. Iscrizioni di un altro vaso di tema uguale; museo del Pr. di Canino.

La voce ΕΥΟΙ de' tiasi di Bacco ci dimostra chiaramente che le trascritte epigrafi sono tante esclamazioni e invocazioni bacchiche di forma ditirambica. Per la composizione licenziosa di più nomi uniti insieme,

144 Non è questo il solo pezzo egizio tratto fuori della stessa necropolì di Vulci; altri ne ho veduti: in specie parecchi vasi delle consuete forme egizie in terra smaltata di color verdognolo, alti circa un palmo: v'era l'immagine in rilievo del bue Api e di Osiride, con fiori di loto e altri simboli noti. Non mi è dato di pubblicarne, com'io bramava, il disegno, perchè i possessori immeritevoli tengono oggidì indegnamente celate sì queste, come altre molte cose di pregio, per farne danaro.

propria del ditirambo, nascevano espressioni inusate e ampollose, metafore ardite, traslati inviluppati, armonia o modulazione di voci che stordivano l'uditore: tutto si riscontra benissimo nelle anzidette iscrizioni.

TAV. CXIX.

1. Scena di commedia. — Antica pittura alta palmi 2. on. 4, larga palmi 2. on. 2, trovata a Pompeja nella casa detta della Fontana, presso a quella della Follonica.

Due principali attori mascherati si veggono in questa scena: l'uno in atteggiamento grave, e con asta lunga in mano, ascolta il discorso dell'altro, che favellando s'inchina. Tre giovani senza maschera ascoltanti stanno indietro ai primi.

Questa medesima pittura è stata per avanti pubblicata nel Museo Borbonico Vol. IV. tav. XVIII. Io la produco di nuovo lucidata sopra il disegno fattone dal Sig. Zanth già nel 1826, e dal medesimo fino d'allora donatomi. Parve al valente illustratore riconoscervi una scena del soldato millantatore di Plauto. A me sembra al contrario una scena osca burlesca del *Maccus miles*, notissima favola ateliana: per la qual cosa s'avrebbero in questo dipinto le maschere di quel famoso Macco e di Bucco, legittimi progenitori del Pulcinella e del Zanni. — Vedi Tom. II. p. 194. 195.

2. Bella maschera scenica in bronzo, già trovata in vicinanza di Cortona; oggidì nel museo di Leida.

TAV. CXX.

1. Capitello in peperino con etrusca iscrizione nell'abaco IA*ИAΊ, PANXAI: lettere grandi e ben formate. Trovato nel 1830 con altri vestigi di un edifizio entro il ricinto di Tarquinia. Vedi Tom. II. p. 225.

a. b. Sezione e pianta del capitello.

2. Capitello in pietra di maniera egizia ornato di fogliami e fiori di loto campanulare, trovato a Tusculo. Si vede oggidì nell'atrio della Rufinella. Era forse ricoperto di quel fino stucco, col quale gli antichi davano l'ultima mano a siffatti membri architettonici in peperino, in tufo, o in altra rozza materia del paese.

3. Iscrizione osca in marmo bianco a grandi lettere: (quelle della prima riga hanno 21 linee di altezza, le altre 18 linee) ritrovata a Pompeja nel 1813 allato alla chiave della volta di una porta della città, che menava al Sarno, dove si vede scolpita a tutto rilievo una grande testa femminile, alquanto danneggiata, con lunghe trecce che le cadono in sulle spalle: pare essere una Cerere, o l'Iside pompeiana. Così pure nella porta di Volterra (tav. VII.), e negli archi dell'anfiteatro di Capua, si veggono teste colossali di altre deità tutelari collocate nella medesima maniera.

Benchè la lapide sia rotta, l'iscrizione già edita dal Sig. de Clarac [145], e da Mazois [146], si trova intera e completa.

145 *Pompej* p. 84. tav. 14.

146 *Ruines de Pompei* tav. XXXVI-XXXVII.

C. PUPIDIIS. C. MED. TUC. PAMANAPHPHED. ISIDU. PRU-PHATTED.

Caius Popidius Caii Filius, Meddix Tucticus, restituit et Isidi dedicavit.

4. Iscrizione osca in marmo, trovata nel portico dorico contiguo al tempio d'Iside in Pompeja. — Museo Borbonico.

Per la interpetrazione datane dal ch. Sig. Guarini insegna la lapide essere stata comandata la costruzione del tempio d'Iside da C. Adirano nel suo testamento, ed effettuata da C. Vicinio [147].

Diversamente interpetra il dotto di lui collega Don Francesco Carelli: per la permissione ottenutane posso qui esporre la spiegazione medesima ch'egli ne ha data.

V. AADIRANS. V. EITIUVAM. PAAMVEREIIAI. PVMPAIANAI. TRISTAAMENDUD. DEDED. EISAK. EITIURAD.

V. VIINIICIIS. MR. KUAISSTUR. PUMPAIIANS, TRIIBUM. EKAK. KVMBENNIEIS. TANCINUD. UPSANNAM. DEDED. ISIDUM. PRU-FATTED.

Velius Adiranus Velii Comitium Universi Collegii Pompeiani Testamento dedit Huc stare.

Velius Vinicius Marci Quaestor Pompeianus Tribulium Hinc Convenientibus ad Epulum Porticum dedit Isidi (vel Isiacis) Dedicatum.

5. Iscrizioni a caratteri bislunghi e magri, scritte a nero e rosso sul muro delle strade dette di Mercu-

147 R. Guarini, *in Osca epigrammata nonnulla. Comm.* xi. Neap. 1830.

rio e del Teatro in Pompeja: come si leggevano sul luogo nel Maggio 1830.

L'una di esse porge il nome osco di Erennio.

M. N. HERENNI. IIII.... DENDED.

Marcus N. Herennius IIII ... *dedit*: dove nella voce DENDED (*dedit*) si vuol notare l'idiotismo della N soprabbondante. Vedi iscriz. 4. l. 3. l. 7.

L'altra epigrafe osca.

V. MENS MELISSAII.

Velius Menius (*Manius*) *Melissaeus*, replica un gentilizio noto per altre iscrizioni pompeiane.

Ambedue le leggende confermano, che all'epoca di sua catastrofe l'osco s'usava in Pompeja volgarmente quanto il latino.

9. Frammento d'iscrizione osca rinvenutosi nel 1831 a Pompeja nella casa detta del Fauno. Nella prima linea leggesi PVRIIS (*Furius* o *Furinius*): nella seconda si riscontra l'ufizio del Questore KVAISSTVR, come nella iscrizione num. 4. l. 4: l'ultima voce AAMANAFFED si ha nella iscrizione num 3. l. 3.

10. Frammento di un'ara ritrovata nella stessa casa del Fauno con iscrizione osca FLVVSAI: nome, a quel che sembra, di deità tutelare della famiglia.

6. Iscrizione etrusca tarquiniese, ritrovata entro il sepolcro dov' erano i bronzi tav. XLI. 1.

7. Cippo sepolcrale in pietra del paese con etrusca iscrizione, trovato in luogo detto Nova, mezzo miglio distante dalla Rocchetta al confine del genovesato.

Le lettere sono di forma antica in questa stele: il

nome MEXUNEMUNIUS pare unico, siccome nella tavola L. I.[148]; consueta è la foggia etrusca del monumento [149], che termina a guisa di sfera, dove malamente altri ha creduto vedervi effigiato un volto umano, o sia l'anima del sepolto a causa di certi segni di corrosione nel sasso non troppo duro.

8. Iscrizione etrusca in pietra scopertasi nel perugino nel 1822, ed oggi esistente nel museo di Perugia: la più grande e copiosa che fin'ora si conosca, con quarantacinque linee di caratteri colorati di minio; per saggio si vede appresso un *fac-simile* dei caratteri stessi.

Di questa grande iscrizione abbiamo due tentativi d'interpetrazione [150]: si vuol rendere la dovuta lode agli eruditi spositori; ma il vero è, che dalle loro elaborate fatiche non altro può trarsi se non che una conferma certa della insufficienza del metodo di esplicazione. La palma potrà forse lodevolmente ottenersi un giorno, quando le radici vere della lingua etrusca sieno meglio conosciute per nuovi monumenti, e per nuovi studi: non debbesi disperare di nulla in un secolo che ha ridonato la vita ai geroglifici.

148 Ovvero antinome e cognome: *Mexu Nemunius.*

149 *Mus. Etr.* T. III. tav. 24. 26.

150 Vermiglioli, *Saggio sulla gr. iscr. etrusca.* Perugia 1824. Campanari, *sopra la grande lapide etrusca.* Giorn. Arcadico. Tom. XXX. p. 293. sqq.

FINE

TAVOLA ANALITICA
DELLE MATERIE

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

FINE DELLA TAVOLA